

Chiama
Info12,
la risposta
a tutto.

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da
Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

Info12
Il centralino degli italiani
TELECOM
ITALIA
www.info12.it

anno 78 n.7

martedì 3 aprile 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Hanno organizzato un evento per loro. Gli studenti del liceo Mamiani di Roma



incontreranno il calciatore Totti. Sponsorizza Nike, famosa nel mondo per le ottime scarpe e

per il lavoro duro dei bambini. Gli studenti hanno detto no grazie. Facciamo da soli.

Tatò e Monti, no a Berlusconi

Rifiutano la proposta di fare i ministri: restiamo al nostro posto

RICCHEZZA E POLITICA DOV'E' IL PECCATO

Antonio Padellaro

Sindaco

Veltroni conferma alla stampa estera: «Roma è una scelta di vita»

ANDRIOLO A PAGINA 5

Cgil

L'assemblea programmatica nell'era di D'Amato

GIANOLA A PAGINA 27

Dall'invitato

Sergio Sergi

BRUXELLES Monti dice no a Berlusconi. Tatò anche. Nessuno dei due sarà in un eventuale governo guidato dal capo del Polo. A caccia di un volto affidabile e bene accetto in Europa. Berlusconi cerca ma non lo trova inseguito dall'incubo di Louis Michel, il liberale di destra, ministro degli esteri del governo belga, che ha attaccato il Polo che si tiene Bossi «peggio di Haider» e che dal 1 luglio sarà il presidente di turno del Consiglio dei ministri Ue.

Chi mandare alle riunioni europee dirette proprio da Michel? Per il Polo è un vero problema. E dunque sta cercando in tutti i modi di rintracciare un volto presentabile a un'Europa preoccupata per la eventuale vittoria del centrodestra. Il commissario Mario Monti ieri ha reso pubblico, con un insolito comunicato ufficiale diffuso a Bruxelles, il suo rifiuto a ricoprire eventualmente, in caso di vittoria della «Casa

delle libertà» il prestigioso incarico di ministro degli esteri. No, grazie, ha risposto subito dopo aver rivelato d'aver incontrato il Cavaliere domenica 25 marzo. L'Europa è un punto d'onore, ha scritto Monti, dove si difendono anche gli «interessi strategici dell'Italia». Una replica quasi diretta a chi dentro il Polo di centrodestra, come Gianfranco Fini, lo aveva accusato di non difendere gli interessi del proprio paese d'origine.

Ma quel «no, grazie» pronunciato con tanta fermezza da Mario Monti non è l'unico ad agitare i sonni del capo del Polo. Nella stessa giornata una smentita anche da parte di Franco Tatò, amministratore delegato dell'Enel. Non è lui, fa sapere con precisione, il «Mister 1» evocato da Berlusconi. Tatò resterà al suo posto sino alla scadenza del 2002. Voci di una sua utilizzazione come gestore dei possedimenti di Berlusconi.

A PAGINA 3

Un caso la collisione aerea



Usa e Cina sull'orlo della crisi diplomatica

L'incidente aereo sul Mare della Cina meridionale complica le relazioni già tese tra Washington e Pechino. Bush chiede immediato accesso all'aereo Usa atterrato sull'isola di Hainan dopo una collisione in volo con un caccia cinese e sollecita il ritorno dell'equipaggio. Non s'accontenta di fare

la voce grossa: manda anche le navi. La frustrazione americana di fronte all'atteggiamento cinese (diplomati impediti di avvicinarsi all'aereo, nessuna notizia diretta dall'equipaggio) tradisce il timore che il velivolo, se ispezionato, riveli molti segreti della guerra elettronica. A PAGINA 9

Trovato un arsenale nella sua villa. L'America sblocca gli aiuti a Belgrado

Milosevic in cella ammette: ho finanziato le guerre

Gabriel Bertinetto

Per salvarsi dall'accusa di peculato, Slobodan Milosevic si è praticamente dichiarato colpevole dei reati attribuitigli dal Tpi, il Tribunale dell'Aja per i crimini di guerra nella ex-Jugoslavia. La clamorosa «confessione» è contenuta nel ricorso scritto di suo pugno contro il provvedimento di carcerazione preventiva grazie al quale da domenica scorsa è rinchiuso nella prigione centrale di Belgrado.

Dice infatti Milosevic che il denaro sottratto al bilancio statale fu usato per finanziare e rifornire di armi le milizie serbe in Bosnia e in quella parte di Croazia chiamata Krajina, nonché le unità speciali anti-terrorismo in Kosovo. Ecco la ragione, spiega Milosevic nel documento, reso pubblico dal suo legale Toma Fila, per cui quelle somme non furono messe in bilancio. Non perché me ne sia appropriato, spiega l'ex-presidente, ma perché il loro utilizzo era un segreto di Stato. Intanto, oltre alle accuse già no-

tificategli, dalla malversazione all'abuso di potere, altre sono all'esame degli inquirenti. In particolare si valuta se incriminarlo per «cospirazione criminale», se non addirittura per tentato tradimento dello Stato. La perquisizione nella villa dove Milosevic è stato catturato, avrebbe portato alla luce prove di un golpe in preparazione.

Le notizie sui clamorosi sviluppi dell'inchiesta hanno fatto passare quasi in secondo piano l'altro importante avvenimento della giornata, e cioè il via libera di Washington

agli aiuti economici destinati alla Jugoslavia. Tuttavia gli Usa sono intenzionati a bloccare la conferenza internazionale dei paesi donatori, qualora Belgrado non collabori adeguatamente con il Tpi. Non viene esplicitamente sollecitata la consegna di Milosevic all'Aja, ma la richiesta è sottintesa.

In un'intervista all'Unità, lo slavista Stefano Bianchini, docente universitario, traccia un ritratto di Slobodan: «Non è stato un avventuriero. Era convinto di riuscire a forzare gli eventi, a creare la Grande Serbia. Invece l'ha distrutta. E purtroppo non finirà qui, perché le idee di Milosevic sono condivise da molti, nemici compresi, a Belgrado come a Pristina, in Croazia come in Bulgaria, in Macedonia come in Grecia. Se si trattasse solo di lui, potremmo dire: è finito, amen. Ma i semi che ha gettato hanno attecchito tutt'intorno».

A PAGINA 8

Clima

Faccia a faccia America-Ue si cerca un compromesso

I SERVIZI A PAGINA 10

fronte del video Maria Novella Oppo

Padroni

Era una notte non particolarmente buia e per niente tempestosa, quando improvvisamente, ecco Ignazio La Russa in tv. Per fortuna i bambini erano già a letto. Andava in onda su Canale 5 il programma «Parlamento in» diretto da quel Vigorelli, chiamato Vampirelli per il gusto con cui esibiva sangue e cervello spapolato nella programmazione pomeridiana. Per questo lo hanno poi messo a fare politica-horror nell'ora delle streghe. In carattere, perciò, la presenza di La Russa, il più notturno degli esponenti del Polo, forse non il più cattivo, ma certamente il più luciferino. Per giunta, le disgrazie non vengono mai sole, l'onorevole Ignazio ha anche un fratello, che è in politica pure lui. Ma, tornando alla notte dei La Russa viventi, ecco dunque il nostro fenomeno paranormale apparirci in casa nel solito assetto funesto. Sosteneva che non bisogna lasciare la rappresentanza dei diritti dei consumatori ai sindacati, «gente che non ha mai lavorato». E, per chi non avesse capito, ecco materializzarsi per un attimo sullo schermo, appena una citazione senza nome, la faccia tranquilla di Sergio Cofferati, il noto «pelandrone». E' così che le tv di Berlusconi non fanno satira, non fanno informazione, ma faticano notte e giorno sotto padrone.



LA NIKE NON ENTRA IN CLASSE

Claudio Fava

Adesso quelli che il calcio tanto è un gioco, costoso e un po' fanatico ma chisseneffrega, è tutta invidia per il campionato più bello del mondo, adesso anche noi popolo di tifosi, scrittori, comici e centravanti avremo i nostri cinque minuti di onesta contrizione. Per colpa dei ragazzi del liceo Mamiani di Roma che hanno tenuto fuori dalla loro scuola Francesco Totti con il suo sponsor miliardario. E con questo gesto un po' guascone ci hanno mandato a dire due o tre cose piuttosto serie. La prima è che certe garbate verità impartite sui banchi, parole come solidarietà o coerenza o siamo egoisti da far schifo, forse non sono così lontane dalle cose della vita. Dipende da noi. I ragazzi del Mamiani, per esempio, chia-

mati a decidere se fingere buoni sentimenti sul terzo mondo o piuttosto applicarli a muso duro hanno scelto questa seconda via. Per cui, niente dibattito con il centravanti sponsorizzato dai signori delle scarpette. Le Nike. Quelli che pagano gli scugnizzi di Bombay tre dollari per dodici ore di lavoro. Quelli che hanno scoperto com'è facile tenere insieme il primo mondo delle pedate miliardarie con il terzo mondo del lavoro infantile...

La seconda cosa che ci mandano a dire, è che anche lo sport è un campionato di cose assai concrete, di fatti brevi e tangibili. Come le scarpette miliardarie del centravanti. Quei ragazzi avrebbero potuto fingere che i loro sedici anni sono una stagione di innocenze. che il

calcio è un'altra cosa, oggi c'è Totti, il centravanti della nazionale, magari ci scappa pure l'autografo... Per cui, eccoci serviti, per quelli che il calcio siamo tutti tifosi e chi se ne importa del giovani cristi dell'India, delle loro minuscole ditte che trafficano sul cuoio, magre e svelte, buone per il paradiso. Questo, più o meno, ci hanno mandato a dire i ragazzi del Mamiani. Senza nemmeno alzare la voce.

Se Totti vuole venire a farsi due chiacchiere con noi, magnifico, siamo qui: ma senza multinazionale al seguito. Perché con i bambini indiani da tre dollari al giorno nessuno è innocente. Nemmeno un centravanti.

SERVIZI A PAGINA 7

che giorno è

È il giorno in cui il Polo non riesce a chiudere le sue liste.

Nella Casa delle Libertà si sente un gran sbattere di porte e qualche grido dai piani alti. Ci sono tutti gli ingredienti per un buon serial: "La Casa dei sogni infranti".

È il giorno in cui si apre la conferenza programmatica della Cgil.

Può darsi che la Cgil sia il male assoluto, come qualcuno fa capire qualche volta in Confindustria. Ma il mondo del lavoro e delle imprese seguirà la Conferenza per capire il nuovo sul fronte del lavoro italiano.

È il giorno in cui, solo in Inghilterra, 23mila persone perdono il posto a causa delle flessioni di borsa della New Economy.

Poiché i lavoratori escono di scena quando una impresa "si snellisce", escono quando due o tre imprese si uniscono, escono persino quando tutto va bene, per rafforzare il titolo in borsa, è evidente che resta da aprire un nuovo dialogo su impresa e lavoro. Il danno, come si vede, cade sempre e solo su una parte. Che dovrebbe dichiararsi contenta.

È il primo giorno, anzi la prima notte, di Milosevic in prigione.

Continua il braccio di ferro. Belgrado lo vuole processare per appropriazione di fondi e atti impropri. L'Europa lo vuole per genocidio.

È il giorno dei gas nocivi.

La Commissione Europea si è recata da Bush a chiedere di unirsi allo sforzo comune per disinquinare (inquinare di meno) il mondo. Stranamente Bush dice no, come se il suo paese respirasse aria migliore.

È il giorno di Rutelli a Parigi.

Il leader dell'Ulivo incontra politici e governo francesi che lo ricevono senza badare alla soffiata di Berlusconi secondo cui Rutelli non sarebbe il vero leader dell'Ulivo. Rutelli, per par condicio, dovrà ascoltare le ormai note preoccupazioni europee sull'ingresso in un governo italiano di certi alleati di Berlusconi. Lo scambio di impressioni promette di essere vivace.

È il giorno in cui i cinesi insistono ad arrabbiarsi per l'aereo spia americano che volava sui cieli dell'estremo Est. Vogliono qualche garanzia in cambio, prima di cedere. I commentatori americani scrivono: queste cose ai tempi di Clinton non succedevano.

Braccio di ferro tra Usa e Cina: tornano i venti della Guerra fredda

Gelo tra Usa e Cina. Bush chiede che vengano liberati subito i 24 americani nella mani di Pechino dopo la collisione aerea.

Milosevic sotto torchio. Nuove accuse contro Milosevic: forse stava preparando un golpe. Nel suo bunker c'era un arsenale.

Assicurazioni. Pioggia di disdette sulle compagnie: in molti casi ci sarebbero aumenti del 30%.

Pechino sfida Bush. Militari cinesi a bordo dell'aereo spia. Solo domani i diplomatici americani potranno visitare l'equipaggio.

Prima confessione. Milosevic ammette finanziamenti segreti alle truppe serbe di Bosnia e Croazia.

Devi tagliare. Allarme del Fondo monetario sul rallentamento della crescita europea. Urge che la BCE riduca il costo del denaro.

Venti di guerra fredda. Clima da guerra fredda tra Usa e Cina dopo la collisione tra il jet di Pechino e un aereo spia.

Sbloccati gli aiuti. Dopo l'arresto di Milosevic gli Usa sbloccano gli aiuti a Belgrado.

Candidature al traguardo. Polo e Ulivo stanno chiudendo le candidature. Da tutti gli schieramenti richieste per una nuova legge elettorale.

La maratona dei collegi. Berlusconi ha concluso la sua grande fatica. Il centro-sinistra invece è alle prese con alcuni dissensi.

Milosevic si dichiara innocente. Ma l'America sollecita l'estradizione del dittatore comunista, che deve essere processato per genocidio.

Striscia la notizia. La trasmissione di Ricci festeggia il traguardo delle 2500 edizioni.

Guerre delle liste. La guerra delle candidature lascia il segno anche nei sondaggi. Calano Polo e Ulivo.

Arsenale da Milosevic. Prime ammissioni di Milosevic, mentre l'arsenale trovato nella villa bunker proverebbe che l'ex presidente stava preparando un'insurrezione.

Povero Euro. Dimenticata l'euforia del debutto di due anni fa, l'Euro continua a scivolare verso il basso.

Chiuse le liste. Comincia la corsa elettorale. Gli oltre 2.000 sopravvissuti alle selezioni iniziali si contendono 945 posti in Parlamento.

Florentina resuscitata. La fiorentina al bando, ma la bistecca in realtà è facilissima da trovare, costa solo di più.

Una casa arsenale. Nella sua villa bunker Milosevic preparava il golpe.

Braccio di ferro tra Usa e Cina. Sale la tensione tra Usa e Cina dopo la collisione aerea di ieri. Bush convoca il Consiglio di sicurezza.

Le armi di Milosevic. Washington sblocca gli aiuti all'ex Jugoslavia. In casa di Milosevic un arsenale e piani di insurrezione.

Candidati. Berlusconi: accordo fatto sulle candidature, ma i socialisti parlano di intesa faticosa.

tg1

tg2

tg3

rete4

canale5

italia1

tmc

Giornata parigina per l'ex sindaco di Roma. Appello di intellettuali francesi per l'Ulivo

Rutelli: sull'ambiente lontani da Bush

Il candidato premier a Parigi da Jospin: votare destra o sinistra non è la stessa cosa

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. «Vorrei dire solo questo a coloro che pensano che votare a destra o a sinistra sia più o meno la stessa cosa. C'era chi lo diceva anche prima delle elezioni americane. Bene: il presidente eletto, George Bush, strappa allegramente il protocollo di Kyoto sull'ambiente. Al Gore non l'avrebbe fatto. Bush lo strappa in nome del "business first", gli affari innanzitutto. Prima i soldi, poi l'ambiente. Io credo invece che l'ambiente sia un bene di tutti, contrariamente al business che è il bene di alcuni. ER vi assicuro che il mio governo all'ambiente, alla salute del pianeta darà la massima priorità. E così farà e fa il centrosinistra in tutta Europa». Francesco Rutelli intende dire che Berlusconi sull'ambiente la pensa come Bush? «Questo dovete chiederlo a lui». E' combattivo, il candidato dell'Ulivo (anzi del "Nuovo Ulivo", come gli piace chiamarlo), e soddisfatto del suo incontro con Lionel Jospin. Avrebbe dovuto vedere anche Jacques Chirac, ma l'agenda di quest'ultimo era troppo carica in questo lunedì di splendida primavera parigina. Vede i giornalisti nel cortile di palazzo Matignon e si dilunga sull'accordo trovato con il primo ministro francese, "che conosco da prima che diventasse premier". Gli sta a cuore la prospettiva di creare "a medio termine" un fronte delle forze di progresso europee da contrapporre al raggruppamento conservatore, già all'opera attorno ad un Partito popolare europeo "che non è più quello di una volta". Forze di progresso che includono cattolici, liberali, verdi oltre alla sinistra storica. In Italia si chiama Ulivo, in Francia "gauche plurielle". Rutelli le legge come declinazioni diverse dello stesso spirito unitario. Lionel Jospin scende al pianoterra del palazzo del governo e gli stringe vigorosamente la mano, in modo che tutti vedano che l'accordo di fondo non è formale. E' stato così anche con Blair e con Schroeder. Perché sia chiaro che la posta in gioco in Italia il 13 maggio prossimo riguarda l'Europa intera, e non solo il suo stivale.

E' stata molto intensa la giornata parigina di Francesco Rutelli. Arrivo a mezzogiorno all'hotel Lutetia, stra-



Lang: «Vinci anche per l'Europa»

PARIGI. «Mi auguro con tutte le mie forze che tu riesca ad unire gli italiani e a vincere anche per noi contro la berluscanizzazione dell'Italia, contro l'idea che tutto dipenda dal potere del denaro, dal potere dell'immagine. Dovete battervi per voi ma anche per noi in Europa»: lo ha detto ieri sera il ministro dell'Istruzione francese, Jacques Lang rivolto a Francesco Rutelli in una riunione del comitato elettorale parigino per il candidato di centrosinistra. La riunione è stata conclusa fra gli

applausi, la Marsigliese e l'Inno di Mameli, dal neosindaco di Parigi, il socialista Bertrand Delanoë che ha abbracciato Rutelli esclamando: «L'Italia ha bisogno di te, dei tuoi valori, di progresso e di cultura». Nella riunione al Teatro Adyar, presenti molti esponenti del mondo politico ed intellettuale di Parigi, oltre ad una folta rappresentanza di italiani, Lang ha avuto parole di elogio per l'azione di Rutelli come sindaco di Roma e per la sua storia personale.

teggicamente centrale rispetto ai luoghi del potere della capitale. Da lì in due passi nella residenza del ministro plenipotenziario Giorgio Svara, numero due dell'ambasciata (l'ambasciatore Di Roberto essendo all'estero), per un ricevimento tra il politico e il culturale. Tra gli ospiti che hanno

condiviso trenette al pesto e penne alle olive c'erano un cordialissimo Gerard Depardieu, Ettore Scola, Chiara Caselli, Franco Nero, Claudine Auger, Maurizio Scaparro. Ma non c'erano solo cinema e teatro. C'erano anche il segretario socialista François Hollande, l'ex ambasciatore in Italia



Jack Lang ha incontrato Rutelli a Parigi. In alto il candidato premier con Jospin

Gilles Martinet, l'accademico di Francia Marc Fumaroli. E poi c'era colei che Rutelli ha detto esser stata per lui "un mito" fin dagli anni '70, Helene Carrère d'Encausse, storica della Russia, sovietologa.

Poi è stato il turno di Jospin, nel primo pomeriggio. Il primo ministro

francese gli ha fornito una lettura delle elezioni amministrative non sfavorevole alla sinistra: la conquista di Parigi e Lione sono lì a dimostrarlo. E se un giudizio globale si può dare è quantomeno di un pareggio con una destra che - si sa - è sempre stata maggioritaria in Francia, e che la sini-

stra ha saputo sconfiggere grazie alla sua capacità di alleare le diverse anime. A Rutelli, finito l'incontro, è stato chiesto anche della chiusura delle liste: «Siamo in Europa, parliamo di Europa. Ma visto che me lo chiede lo dirò che sono ben contento che la faccenda si sia chiusa in tempi assai rapidi. Ci si aspettava che qualcun altro fosse più rapido di noi. Non è stato il caso». E la squadra di governo, a quando la sua presentazione? «Non preoccupatevi, annuncerò una fior di squadra dopo aver presentato il mio programma». Da palazzo Matignon di nuovo in albergo, per incontrare i rappresentanti degli italiani in Francia. E lì, nella hall, un incontro casuale e tanto più gradevole: Laetitia Casta - proprio lei, che qui ha dato il suo volto alla Marianna, come a suo tempo avevano fatto Brigitte Bardot e Catherine Deneuve - viene a stringergli la mano - struccata e molto semplicemente agghindata - augurandogli "bonne chance", dopo che qualcuno l'aveva avvertita che lì c'era l'ex sindaco di Roma. Un buon viatico per affrontare i giornalisti della stampa estera.

Dai giornalisti al teatro dello Square Rapp e da un altro parterre di tutto prestigio. Dal ministro dell'Educazione e "storico" ministro della Cultura Jack Lang, a François Hollande, al Verde Benamou, a un rappresentante dei radicali di sinistra, a Sandrina Fai, la prima cittadina italiana ad essere eletta in un consiglio municipale parigino (nel dodicesimo arrondissement), e infine allo stesso Bertrand Delanoë, neosindaco della capitale, che all'inizio di maggio sarà a Roma per una manifestazione con Walter Veltroni. Sul filo Roma-Parigi corrono molti progetti, soprattutto di ordine culturale. Vero è che le sinergie potenziali sono enormi, ben al di là di formali gemellaggi. Circola un appello per il centrosinistra italiano che porta firme molto conosciute: dal sociologo Alain Touraine allo storico Jacques Le Goff, da Michel Piccoli a Fanny Ardant e persino il grande Philippe Noiret, che con le passioni politiche ha sempre mantenuto la distanza elegante dell'uomo di mondo, consapevole della nostra caducità. Ma gli fa paura una destra che non ha tutti i cromosomi democratici al loro posto. g.m.

L'idea che il leader del centrodestra torni alla guida del governo italiano crea malessere nella sinistra ma anche in gran parte della destra

La Francia non dimentica la cavalcata western di Berlusconi

DAL NOSTRO INVIATO, Gianni Marsilli

PARIGI. «La parola che mi viene in mente è malessere. Sì, un certo malessere all'idea che Berlusconi torni al governo», dice Daniel Vernet, una delle autorità del giornalismo europeo nonché direttore della vastissima sezione internazionale di «Le Monde». Malessere che non è nuovo in Francia a proposito del leader del Polo. Torniamo, per esempio, a qualche anno fa. François Mitterrand - che era un po' Mazzarini, un po' Richelieu e molto Machiavelli - aveva due sfizi in i quali si dilettava molto: amava i furboni (e anche le canaglie, purché di talento) e le situazioni ambigue. Per questo la sera del 28 giugno dell'85 era tornato tutto contento da Milano, dove si era svolto un vertice europeo. Nelle more del summit Bettino Craxi gli aveva presentato un suo caro amico, con il quale si era intrattenuto per una buona mezz'ora. Silvio Berlusconi - si trattava di lui - gli aveva raccontato la sua storia e i suoi progetti, e Mitterrand

aveva capito che quel signore dal largo sorriso era l'uomo giusto per ristrutturare il sistema audiovisivo francese tagliando l'erba sotto i piedi della destra. Quest'ultima infatti si pavoneggiava all'epoca come campione del liberalismo audiovisivo, contro il monopolio pubblico e troppo asservito al potere politico. Mitterrand si disse: liberalizzo io, ma a modo mio. Fu così che nacque la Cinq - con le sue telenovelas, le supertette e i superquiz - sarebbe vissuta in una costante nube di zolfo fino al suo fallimento e al suo spegnimento, sei anni più tardi. Rivanghiamo queste cose per dire che se c'è un paese europeo nel cui immaginario Silvio Berlusconi trova un posto preciso questo è la Francia, ancor prima della Spagna. E la possibilità che il Cavaliere torni a smantellare a Palazzo Chigi non lascia certo indifferenti i francesi.

Dell'opinione pubblica in genera-

le è presto detto. Il ricordo di Berlusconi non è dei più cari: è percepito ancora come l'espressione dell'Italia più caricaturale, sbraccata e guitta. Lo identificano con il prodotto televisivo che gli ha ammannito per qualche anno e che - se ricordiamo bene - non ha mai superato il 15 per cento dello share. Altro discorso va fatto per gli ambienti politici, giornalistici, economici, là dove è subentrata negli ultimi anni una valutazione politica dell'uomo e della destra italiana. La parola torna a Vernet e al suo malessere che, dice, «attraverso gran parte della destra e naturalmente tutta la sinistra. Al di là della persona, in Francia non si capisce come un sistema democratico consenta un simile percorso a qualcuno che ha visibilmente comprato la sua entrata in politica e usa la politica per sostenere i suoi interessi. Non si capisce come possa essersi affermato in così poco tempo quello che si può definire come un neopopulismo mediatico, dove le tecniche di comunicazione sono più importanti del messaggio, dove si può dire tutto e il suo contrario, dove si

può difendere la povera gente e nello stesso tempo i propri corposissimi affari». Non sfuggono a Vernet, come ad altri nostri interlocutori, le ragioni storico-politiche del successo di Berlusconi: come abbia prosperato sulle rovine della Dc, sulle divisioni del centrosinistra, sul mancato rinnovamento del sistema politico-istituzionale italiano. Ma insistono tutti sull'impressione alquanto western della cavalcata berlusconiana, che in Francia e altrove sarebbe sicuramente stata imbrigliata da regole istituzionali, valide per tutti e non certo varate ad hoc da un qualche governo sovietico. Daniel Vernet non crede invece che il destino internazionale dell'Italia - in caso di vittoria berlusconiana - possa assomigliare a quello austriaco: «È cinico dirlo, ma non è possibile non utilizzare due pesi e due misure. L'Italia è paese fondatore dell'Unione Europea. Il partito di Fini mi pare, più che neofascista, concorrente

di Forza Italia sul suo stesso terreno post-democristiano. La Lega è certo più inquietante e di cultura haideriana, ma il suo peso politico mi pare molto diminuito. Ciò detto, la destra francese non è a suo agio con Berlusconi, a parte i liberali di Alain Madelin. La storia della Cinq, le ambiguità dell'uomo hanno certo lasciato tracce. Ma va detto anche che gente come Chirac o Aznar si sono acciacciati piuttosto bene con i governi italiani di centrosinistra. Con Prodi e Amato, ma anche con l'ex comunista D'Alma».

Abbastanza inutile fare il giro delle segreterie politiche. Vige il principio della non ingerenza. È ovvio che i socialisti siano al fianco dell'Ulivo, più difficile però è trovare espressioni di vera solidarietà con la destra italiana negli uffici dei gollisti. Il messaggio è: il popolo italiano decida in tutta sovranità. È cosa nota la diffidenza di François Bayrou, presidente dell'Udf, l'altra gamba della destra francese, nei confronti di Berlusconi. Bayrou non era favorevole all'entrata di Forza Italia nel Partito popolare europeo. Stessa

musica presso la Confindustria francese, il Medef, dove le nostre domande sono state gentilmente respinte con un inappuntabile «non assumiamo mai posizioni politiche nelle viglie elettorali francesi, figuriamoci in quelle straniere, e tantomeno diamo giudizi sugli uomini». Un noto giornalista economico (che preferisce mantenere l'anonimato «per non coinvolgere la mia testata») ci parla delle perplessità su Berlusconi che permangono negli ambienti imprenditoriali: «Il buio e le ambiguità del programma economico, i parametri europei da rispettare, sono tutti interrogativi che per ora non trovano risposta. Ci sono anche imprenditori che - ma mi sembrano una minoranza - di Berlusconi ammirano il successo aziendale, la sua capacità di far soldi. Non si soffermano sulla sua eventuale politica di governo».

Se si parla di cose italiane, a Parigi

Con un comunicato ufficiale il commissario europeo alla Concorrenza annuncia di non voler abbandonare il suo impegno accanto a Prodi

Si sfilano gli assi nella manica di Berlusconi

Monti risponde no al pressing del leader di Forza Italia che lo voleva alla Farnesina

Anche Tatò rifiuta le offerte del Polo. E la destra non ha volti presentabili in Europa

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

BRUXELLES Con la grazia che gli è congeniale anche Mario Monti, commissario europeo alla Concorrenza, ha detto di no a Silvio Berlusconi. No, l'ex rettore della Bocconi, non sarà il ministro degli esteri se la cosiddetta Casa della libertà dovesse vincere le elezioni. La conferma è ufficiale.

Il pressing del Cavaliere è durato sino a domenica 25 marzo quando, in un colloquio a quattro occhi, Monti ha rifiutato l'ipotetico incarico di «personalità indipendente e non parlamentare» nella compagnia che Berlusconi tenta di mettere in piedi prima che si aprano le urne.

Il professore resta al suo posto, rimane l'uomo di punta dell'antitrust europeo, ribadisce, anzi rinnova, il suo immutato impegno per una maggiore integrazione dell'Europa.

Tutto messo, una volta per tutte, nero su bianco. In un comunicato ufficiale del portavoce della Commissione europea. Un fatto, se si vuole, anche insolito perché all'esecutivo comunitario ci si dovrebbe occupare, per trattato, di cose che non riguardano gli affari politici interni dei singoli paesi.

Ma la pressione su Monti deve essere stata di tali proporzioni da convincere il professore a tagliare la testa al toro e formalizzare pubblicamente il proprio no a qualsiasi offerta politica nel suo paese (il portavoce, a proposito di un incontro tra Monti e Rutelli, ha detto che il commissario «non intende né confermare né smentire qualunque speculazione su quel colloquio»).

Una sorta di liberazione dopo mesi e mesi di assalto da parte di esponenti di Forza Italia e di Alleanza nazionale sin quando Gianfranco Fini ha fatto la gaffe più clamorosa accusando Monti di «non difendere a Bruxelles gli interessi dell'Italia».

Da Monti, dunque, un «grande apprezzamento» per la proposta di Berlusconi. Perché le buone maniere contano, a differenza dell'altro inquilino della destra.

Ma il gesto è seguito da una sottolineatura furbetta sulla dimostrazione del «forte impegno» in favore dell'integrazione che Berlusconi vorrà dare al suo governo. Come a chiedere preventivamente: sarà così, promette? Poi, Monti, elenca le «ragioni» del suo rifiuto: 1) onorare l'impegno preso al momento della riconferma a commissario, nel 1999, da parte del governo D'Almeida; 2) mantenere la re-

sponsabilità per la delicata attività di titolare dell'antitrust europeo; 3) sostenere Prodi nel rafforzare il ruolo politico e istituzionale della Commissione quale «motore dell'integrazione».

Infine, l'ultima frase che può interpretarsi come lo schiaffo a Fini. Recita il comunicato: «Il commissario è convinto che lavorare per la costruzione dell'Europa soddisfa un fondamentale interesse strategico dell'Italia». Un paese che «ha sempre trovato nell'integrazione europea la chiave di volta del suo progresso».

Monti non lo cita ma se si



Il commissario europeo Mario Monti

vuole interpretare per estensione il suo richiamo, ce n'è anche per Bossi, alleato di Berlusconi. Il rifiuto pubblico di Monti (si dice che il Cavaliere non abbia potuto negargli l'autorizzazione a rendere noto il contenuto del loro incontro) la dice lunga sulla difficoltà che il centro-destra accusa nella ricerca di un volto affidabile da esibire in Europa e nel resto del mondo.

Nello stesso giorno del rifiuto di Monti, è arrivata anche la smentita di Franco Tatò, amministratore delegato dell'Enel il quale assicura di non aver ricevuto offerte per un ruolo da «Mi-

ster I» e di voler restare al suo posto sino al 2002 anche se in ambienti Fininvest qualcuno azzarda che Tatò potrebbe essere l'uomo a cui Berlusconi affiderebbe la gestione delle imprese se nominato premier.

Ma il vero problema di Berlusconi resta quello dell'immagine estera. Quale ambasciatore con la faccia rassicurata per il Polo? Data per scontata, secondo fonti a lui vicine, anche l'indisponibilità di Renato Ruggiero, già direttore generale del Wto, la scelta sarebbe diventata difficile. Una personalità di spicco risolverebbe, in parte, molti problemi.

A cominciare da quello che è quasi un incubo per il centro-destra: la presidenza di turno dell'Ue che, il 1 luglio, passerà al Belgio del ministro Louis Michel, il liberale di destra che, nei giorni scorsi, ha attaccato duramente la cosiddetta Casa della libertà e Bossi.

Chi mandare alle riunioni del Consiglio dei ministri Ue presiedute da Michel? Chi oserà allungare la mano nel tentativo di stringere quella di un uomo tacciato di essere il peggior comunista d'Europa? Alla Casa, alla fine, non resterà altra scelta che affidarsi a Casini?

Il comunicato di Mario Monti

Il commissario Ue alla concorrenza Mario Monti ha molto apprezzato la proposta che gli è stata fatta da Silvio Berlusconi di diventare ministro degli Esteri nel suo governo, ma «ha deciso di rifiutare l'offerta per un certo numero di ragioni». Lo affermano a Bruxelles i portavoce del commissario. Berlusconi aveva chiesto a Monti la disponibilità ad entrare, «come una personalità indipendente» al governo che intende formare, in caso di successo alle prossime elezioni politiche, come titolare della Farnesina.

Monti ha espresso il suo «forte apprezzamento» per la proposta, sia - spiega la nota - per la rinnovata dimostrazione di rispetto (fu il governo di Berlusconi che nel 1994 nominò Monti commissario europeo per la prima volta), sia per la posizione chiave che gli è stata offerta. Ma ciò nonostante il commissario il commissario «ha deciso di rifiutare l'offerta».

La smentita di Franco Tatò

L'ipotesi di una collaborazione fattiva di Tatò ad un eventuale governo guidato da Silvio Berlusconi è rimbalzata sui giornali dopo che il leader di Forza Italia sabato pomeriggio aveva anticipato la presenza di «un fuoriclasse» nel suo esecutivo.

L'amministratore delegato dell'Enel, era il ragionamento basato su indiscrezioni seguite all'annuncio di Berlusconi, potrebbe realizzare da ministro quel progetto di riforma della pubblica amministrazione che nei programmi del centrodestra dev'essere informatizzata. In precedenza il nome di Tatò era stato avvicinato a quello di Berlusconi come possibile fiduciario dei beni del Cavaliere in caso di vittoria alle politiche del 13 maggio.

Ieri la smentita di Tatò. Che è in riferimento «a recenti indiscrezioni prive di fondamento». L'amministratore delegato dell'Enel Franco Tatò, si legge nella nota, «precisa che è sua intenzione condurre a termine il mandato che scade nel 2002».

Dopo cinque giorni Berlusconi esce dal bunker e annuncia: «Tutto risolto». Ma la partita dei collegi lascia molti strascichi e polemiche violentissime

Nel Polo restano aperti i casi del nuovo Psi e della Calabria

Luana Benini

ROMA Ieri mattina Berlusconi è uscito finalmente dal bunker di via del Plebiscito dove è rimasto barricato cinque giorni filati a sbrogliare il rebus delle liste che per il Polo si è rivelato molto più ermetico di tutte le peggiori previsioni. Cinque giorni d'inferno, saltando dal tavolo del maggioritario a quello del proporzionale, a combattere con gli effetti «domino» provocati da ogni spostamento nelle caselle. E ancora la partita non è chiusa. Appena fuori, ha anche dovuto incassare la secca precisazione di Franco Tatò, l'amministratore delegato dell'Enel che qualcuno aveva indicato come il superministro da lui scelto per il governo futuro (resterà all'Enel fino alla fine del mandato nel 2002) e quella di Mario Monti, al quale

aveva ufficialmente offerto il ministero degli esteri in caso di vittoria (resterà a Bruxelles a fare il commissario europeo alla concorrenza). Prima di sfrecciare via con la Thema, direzione aeroporto (se ne torna a Milano) Berlusconi lancia un rassicurante: «Abbiamo finito tutto...». Ma il leader del Polo lascia in realtà dietro di sé un campo di battaglia dove la mischia appare ancora fitta ed è costretto a stabilire un filo telefonico con Claudio Scajola per tutto il giorno per aggiustare parecchie caselle incerte. E ancora guerra guerreggiata in Calabria dove il coordinatore regionale dei forzisti continua a dissociarsi da tutte le candidature nei collegi maggioritari calabresi e prevede un «apocalisse di portata galattica» per l'esclusione di Amedeo Matacena. Il «pacchetto» preparato per i nuovi socialisti di De Michelis ha avuto un effet-

to dirompente sul neopartito già piuttosto rissoso che ne esce spaccato e dilaniato. Ieri a tarda sera non era ancora arrivata una risposta sicura a via del Plebiscito. Ci sono dodici candidati tra Camera e Senato di cui sei seggi che «possono riuscire», si è affannato a spiegare De Michelis ai suoi. Un po' pochi, certo, ma l'obiettivo non era quello di riportare il garofano sulla scheda e sconfiggere il centrosinistra? E vuoi mettere la soddisfazione di riportare il nome di Craxi in Parlamento attraverso il figlio Bobo? Il fatto è che neppure lo stesso Bobo è contento dell'accordo e per tutta la giornata si è rifiutato di considerare chiuso il negoziato. Claudio Martelli è infuriato: «Per noi il risultato ottenuto è avvilente e mortificante. Meglio soli». Da via del Plebiscito hanno fatto sapere: o mangi questa minestra... Intanto l'ex deputato di Fi, Pie-

ro Brogna tuona contro le candidature di Renzo Patria e Margherita Boniver: «I riciclati sono invincibili». Dentro An continuano a farsi sentire gli echi delle polemiche fra Storace e Fini. Mentre le donne della Consulta per le pari opportunità, falcidiate dalla selezione, lanciano un appello in extremis al presidente del partito rivendicando un peso maggiore nelle liste di An. L'ex ministro dc Calogero Mannino, escluso, per «opportunità politica» ha però ottenuto che fosse candidato come numero due nella lista del Biancofiore in Sicilia Orientale, il figlio di 26 anni Toto (che va ad aggiungersi alla schiera dei figli già densa: oltre a Bobo Craxi, Chiara Moroni, Alessandro Forlani, Giuseppe Cossiga). Perché, è stato chiesto a un imbarazzato Buttiglione, la Cdl ha sbarcato le porte a inquisiti come Mannino, Maira e Matacena, e le ha invece

aperte a Cesare Previti e Marcello Dell'Utri? «Previti e Dell'Utri erano già in campo, e toglierli avrebbe significato riconoscere la giustezza degli attacchi contro di loro...» abbozza. È Matacena? Sbotta il segretario del Cdu: «Girare la domanda a Fi». Conclude con un laconico: «Si sono fatti alcuni errori significativi». Fra i candidati sotto proposta c'è anche Gaspare Giudice, Fi, deputato uscente, inquisito per mafia. Vox populi è che troppi candidati siano stati paracadutati dall'alto su territori mai calcati, come Marco Follini, Ccd, spedito a Bari o Alfredo Biondi catapultato dalla sua Liguria in Piemonte. Esclusa l'imprenditrice forzista Cristina Matrangascata a Palermo-centro dall'ex ministro Filippo Mancuso. Esclusa dal collegio Cefalù-Palermo, Simona Vicari, scalzata dal deputato uscente di Fi Giacomo Baiamonte.

Esclusa Annamaria De Luca dal collegio di Arcore destinato a Giuliano Urbani. Scontento il filosofo forzista Lucio Colletti, messo come secondo nel proporzionale della Lombardia: «Mah, la candidatura c'è ma è in un posto molto incerto e io non sono ancora del tutto stupido...». Le voci parlano di una Tiziana Maiolo in forse, di un Antonio Guidi recuperato nel suo collegio umbro, di un polo laico recuperato a metà (Peppino Calderisi fuori e Taradash dentro). Conferme per Paolo Romani, responsabile informazione, Fi, e per Alberto Di Luca, tesoriere. Per Daniela Santanchè, An, un posto nel proporzionale, ma in collegio difficile, quello di Mantova. Rientra per il Senato l'ex ministro socialdemocratico Carlo Vizzini. Escluso invece il generale Pietro Giannattasio. E Scajola stanotte dipanerà la matassa del proporzionale.

L'esponente di Forza Italia di Reggio Calabria escluso dal collegio maggioritario sarà ripescato nel proporzionale

Torna Matacena, l'onorevole amico dei boss

Enrico Fierro

ROMA «Io no e Dell'Utri si. Io no e Previti si. Questi vogliono perdere le elezioni, è una persecuzione, l'hanno data vinta a quegli stalinisti dei pubblici ministeri». Amedeo

A fianco dell'armatore schierati consiglieri comunali e sindaci di Forza Italia pronti a dimettersi

Matacena jr è su tutte le furie. Lo hanno cacciato, non lo candidano nel collegio di Reggio Calabria. Al suo posto, i vertici di Forza Italia hanno scelto un medico, Giuseppe Caminiti. «E pensare - dice livido di rabbia il deputato-armatore - che fino a tre giorni fa ero candidato, oggi non lo sono più. Neppure una telefonata mi hanno fatto. Hanno chiamato mia moglie per comunicarle la mia esclusione». E a Reggio scoppia la rivolta, con minacce di dimissioni

in massa di consiglieri comunali e sindaci. E un documento, secco e risentito, inviato ieri di buon mattino a Silvio Berlusconi: «Avete smarrito l'obiettivo che i candidati devono vincere le elezioni». Ma il buon Silvio, che un collegio lo ha assicurato a Previti e Dell'Utri, sistemerà

anche l'imbarazzante Matacena, al quale troverà un posticino nelle liste proporzionali. Sempre in Calabria, però, dove i voti non hanno odore. E dove per averne di più a volte pubblici uffici, alla libertà vigilata per un anno a conclusione della pena e al pagamento di 400 milioni di lire per i danni arrecati all'immagine della città di Reggio Calabria. La «sua» Reggio. Matacena, sostengo-

è utile farsi una passeggiatina davanti ai seggi con qualche buon amico che è anche «uomo di panza», e se poi quello ti chiede di partecipare al matrimonio della figlia, va bene, si fa anche questo. Anche così rastrel-

lava i voti l'onorevole Matacena, accompagnandosi con don Carmine Alvaro, boss e filosofo della 'ndrangheta. Sentite come il «don» definisce l'onorata società calabrese: «La 'ndrangheta è la più bella cosa, più bella di tutte le società che esistono al mondo!». E sentite ora come l'Antimafia bolla il comportamento del deputato forzista: «Culturalmente e civilmente inaccettabile». Parole gravi che non scalfiscono le granitiche certezze di Matacena jr. «Non posso chiedere il certificato antimafia ai miei elettori». La pensa così, l'onorevole. Non i magistrati della Dda di Reggio Calabria e i giudici della Corte d'Assise della città dello Stretto, che lo scorso 13 marzo lo hanno condannato a cinque anni e quattro mesi di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata per un anno a conclusione della pena e al pagamento di 400 milioni di lire per i danni arrecati all'immagine della città di Reggio Calabria. La «sua» Reggio. Matacena, sostengo-

no pm e giudici, avrebbe intrattenuto rapporti con il clan Rosmini, uno dei «casati» più nobili della 'ndrangheta reggina. Diciotto pentiti diciotto, hanno raccontato ai magistrati dell'antimafia come quelle relazioni pericolose diventavano più strette in occasione delle elezioni, quando i boss si facevano in quattro per l'onorevole amico.

«Potevano condannarmi alla sedia elettrica», il parlamentare calabrese fa la vittima. Vittima di un complotto rosso, ovviamente. «E' un'aggressione della procura di Reggio nei confronti di un parlamentare che rappresenta una ideologia opposta a quella dei magistrati». Matacena è ossessionato dai giudici della sua città, a procurargli incubi è più di tutti Vincenzo Macri, pm dell'antimafia calabrese e nazionale. «E' un killer della giustizia». «E' l'ispiratore primario di strategie organizzate della mafia in danno di diversi magistrati». Matacena non perde occasione per attaccare pesantemente il magistrato da sempre nel miri-

no delle cosche calabresi. Interrogazioni parlamentari, interviste, dibattiti: il chiodo fisso è sempre quello, Macri e le «toghe rosse» della Calabria. Matacena è incontentabile. Ai ministri Guardasigilli chiede interventi disciplinari contro Bruno Siclari, all'epoca, 1995, capo della Direzione nazionale antimafia; la sostituzione di tutta la «classe giudicante reggina»; la sospensione del procuratore di Napoli Agostino Cordova. Ce n'è per tutti, anche per i giudici della procura di Reggio, che cinque anni fa lo condannarono (pena patteggiata) al pagamento di sei milioni e seicentomila lire per il classico «lei non sa chi sono io».

E' la mattina del 18 ottobre 1994, l'aeroporto di Reggio caotico e affollato come sempre. Un funzionario di polizia chiede all'onorevole di far passare borse e valigie sotto il metal detector, l'onorevole si rifiuta e mostra il tesserino parlamentare, non contento spintonò il funzionario. Denuncia e condanna per resistenza e minaccia ai danni del poli-

ziotto. Una fatica, quella di scrivere decine di interrogazioni contro i magistrati, che il solerte deputato divide con altri impegni parlamentari. Quelli che spende contro i collaboratori di giustizia e per l'abolizione del 41 bis, il carcere duro per i ma-

Il deputato si sente vittima di un «complotto rosso» ordito dai giudici della procura del capoluogo calabrese

ffios. Un trattamento che giudica «inumano». «Il carcere duro - dice - è una fabbrica di pentiti». Ma non sono solo le toghe e i pentiti le uniche preoccupazioni dell'onorevole Matacena, che il 4 agosto del 1995 in un'aula di Montecitorio accaldato e tesa, dove si discute di riforma delle pensioni, verga a mano un durissimo biglietto indirizzato alla Presidente della Camera Irene Pivetti:

«Le sarei grato se vorrà attivarsi per far sì che tutti i colleghi in aula abbiano a vestire in maniera dignitosa portando tutti la cravatta e possibilmente di gusto». E adesso, uno così, che ha dato tanto per la riforma della Giustizia e il decoro delle Istituzioni nel nostro paese, viene fatto fuori. Esiliato nel limbo del proporzionale, cacciato dal suo collegio. «Io no e Previti si. Io no e Dell'Utri si», ripete ancora in queste ore l'incredulo Matacena jr. «Ma Previti e Dell'Utri erano già in campo, eliminarli - dice Rocco Buttiglione, scottato dalla eliminazione del suo Calogero Mannino - avrebbe significato riconoscere la giustezza degli attacchi contro di loro. Matacena? Non è nostro, chiedetelo a Forza Italia, è affar loro».

Il leader di An secco: è più facile divorziare che rompere un rapporto con un lavoratore di cui non si ha più fiducia

Fini: lo Statuto dei lavoratori è vecchio

GIUSTA CAUSA

Quando si parla di abolizione dello Statuto dei lavoratori «perché vecchio», si deve spiegare cosa s'intende. Al momento, la Confindustria ha esplicitato l'obiettivo: l'abolizione dell'articolo 18. Il leader del Polo, come operaio d'occasione, per tutelare gli interessi della categoria ha più o meno lo stesso obiettivo. Fini va oltre: reclama la fine dello Statuto dei lavoratori in nome di un rapporto fiduciario. Insomma, dopo anni di lotte per il lavoro, per i diritti in azienda, per l'affermazione del sindacato il Polo ci ripropone un rapporto operaio-imprenditore, che ritornerebbe alla pacca sulla spalla e

al «porti alla signora un saluto dal commenda». Noi crediamo nelle leggi e riproponiamo al lettore e anche a Fini le parti salienti dell'articolo 18. «... il giudice con la sentenza con cui dichiara inefficace il licenziamento... o annulla il licenziamento intimato senza giusta causa o giustificato motivo... ordina al datore di lavoro, imprenditore e non imprenditore, che in ciascuna sede, stabilimento, filiale, ufficio o reparto autonomo nel quale ha avuto luogo il licenziamento occupa alle sue dipendenze più di quindici prestatori di lavoro o più di cinque se si tratta di imprenditore agricolo, di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro».

ROMA L'importante è parlare chiaro in politica, sapendo quel che si dice. Sull'annosa questione del creare lavoro e su quanta flessibilità serve ieri si è pronunciato uno degli alleati del presidente operaio, Gianfranco Fini. Il leader di Alleanza nazionale non ha dubbi: bisogna abolire lo Statuto dei lavoratori. «Lo statuto dei lavoratori - ha detto Fini - è vecchio di trent'anni, siamo in un altro mondo. Qualcuno dice che è più facile divorziare dalla moglie che liberarsi di un lavoratore anche quando non c'è più il rapporto fiduciario». Come è noto i rapporti di lavoro sono rapporti fiduciari, invece che rapporti basati sulle leggi. Ma Fini non se ne cura e in un'altra parte del suo discorso sull'occupazione ribadisce il concetto. «Il Centrosinistra si accontenta dei dati Istat per dire che

l'Italia cammina. Non si accorge che gli altri Paesi corrono. Se vogliamo più occupazione dobbiamo introdurre più flessibilità e ridurre la pressione fiscale», ha detto il presidente di An parlando ai commercianti all'Unione del Commercio di Milano.

Fini, a nome del Polo, e visto che si trovava davanti ad un pubblico sensibile come quello dei commercianti al tema del fisco, ha messo insieme capra e cavoli e ha fatto l'esempio per dire quali sono oggi i limiti alla libera intrapresa. «Non è pensabile che in aziende con una decina di dipendenti o a conduzione familiare il titolare debba versare uno stipendio di un milione e mezzo al lavoratore e versare allo Stato una cifra uguale in tasse. Così si alimenta il lavoro nero». Insomma, la linea del Polo su

questo argomento si esplicita. Un milione e mezzo di posti di lavoro non sono sufficienti, secondo Fini, per far dire all'Ulivo che si è creato lavoro. Il leader di Alleanza nazionale non arriva a mettere in dubbio l'Istituto nazionale di statistica (come altri della sua parte hanno fatto nel giorno dello storico traguardo della disoccupazione ad una cifra) e butta il confronto con le cifre dell'Europa. L'Italia, è vero, è indietro rispetto a Francia, Germania e Gran Bretagna. Per Fini arrivano però altre cifre che danno ragione all'Ulivo. Secondo lo Svimez è in notevole aumento l'occupazione, in gennaio, soprattutto al Sud. Su base annua, a gennaio, l'occupazione è cresciuta in media del 3,2% (656 mila unità in più) confermando l'inversione di tendenza già riscontrata nel 2000: l'aumento



Il leader di An, Gianfranco Fini

Schiavella/Ansa

degli occupati è stato infatti, molto più accentuato (3,7%) nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord (3%). Fanalino di coda del Paese per decenni, il Mezzogiorno si segnala quindi come un'area a forte espansione: l'occupazione è cresciuta in termini numerici di 216 mila

occupati, mentre il tasso di disoccupazione è calato dal 22,1% del gennaio 2000 al 20,3% del gennaio 2001. La crescita del numero degli occupati, segnala lo Svimez, ha interessato quasi tutti i settori, ad eccezione dell'agricoltura.

F.L.

La verifica sarà compiuta dal prossimo governo. Tra il 2030 e il 2040, l'invecchiamento della popolazione provocherà incrementi solo dell'1,7%

Pensioni, la riforma tra le migliori d'Europa

Rispettato il costo del 14,2% del Pil. Meryll Lynch: l'Italia ha disinnescato la bomba previdenziale

Raul Wittenberg

ROMA Il 2001 è l'anno della verifica sul sistema previdenziale riformato nel 1995 dall'allora governo Dini, sostenuto dal centro-sinistra. Dovranno essere i tre soggetti attivi di qualunque sistema di previdenza - governo, organizzazioni dei datori di lavoro e organizzazioni dei lavoratori - a mettersi attorno a un tavolo per verificare se nei suoi primi cinque anni di vita quella riforma ha mantenuto le sue promesse. Soprattutto, la promessa di mettere sotto controllo la spesa previdenziale che annunciava una crescita impetuosa e insostenibile. Siccome la riforma del 1995, per frenare la spesa ha ridotto le aspettative di pensione dei lavoratori, nel caso in cui il freno non abbia funzionato, si dovrà stringerlo ancor di più: ridurre cioè ulteriormente le aspettative. Ciò significa che la cosa non riguarda chi è già in pensione, perché si tratta di impedire che la spesa cresca oltre un certo limite. Del resto la pensione di chi è a riposo è un diritto acquisito e intangibile.

Una promessa mantenuta. Occorre una nuova stretta, il freno ha funzionato? L'argomento è al centro di un vivace dibattito, condizionato dagli interessi in gioco - politici ed economici - che sono rilevanti. Ed è un tema che, sin qui, in campagna elettorale sono in pochi a toccare, pena di dire qualcosa che incida sugli equilibri messi in piedi dalla riforma. Vedremo come andrà a finire al momento della verifica, che lo scadere della legislatura rinvia all'ordine del giorno del prossimo governo. Molti saranno gli indicatori macroeconomici messi sotto esame: invecchiamento della popolazione, immigrazione, occupazione, crescita del Pil. Però disponiamo già dell'indicatore fondamentale che meglio misura la sostenibilità di un sistema pensionistico: il rapporto fra spesa previdenziale e prodotto interno. Sotto questo profilo la promessa è stata mantenuta perché le pensioni costano il 14,2% del Pil, centrando l'obiettivo posto nel '95. L'impegno era di evitare in cinque anni (1996-2000) una maggiore spesa di 110.000 miliardi, si calcola per il quinquennio 1998-2002 un risparmio di 160.000 miliardi.

Per il futuro, fonti nazionali (Ragioneria dello Stato) e internazionali (Commissione europea) confermano la stabilizzazione della spesa. Perfino Merrill Lynch, una delle maggiori società mondiali di analisi finanziaria, in un recente rapporto ha collocato l'Italia al quinto posto fra i paesi europei che hanno disinnescato la "bomba previdenziale" e ai primi posti assieme alla Svezia per averlo fatto con equità, senza ingigantire la fascia della povertà com'è accaduto in Gran Bretagna (attenti a parlare con eu-



Pagamento delle pensioni in un ufficio postale

Paolo Sasso

foria di sistemi di cui si conosce poco o nulla): qui la Thatcher aveva tolto alle pensioni anche la tutela contro l'inflazione (indicizzazione ai prezzi). Tutto questo non impedisce al sistema italiano di risentire dello shock demografico atteso dal 2010. Ma una ulteriore correzione al sistema - dopo che nel 1997 si sono parificate le regole dei dipendenti pubblici a quelle dei dipendenti privati - non sarà l'ennesima riforma. Probabilmente si limiterà ad applicare la transizione verso il sistema contributivo anche ai lavoratori che nel 1995 avevano

3,9% della Francia e il 4,3% della Germania, che si troveranno a spendere tra il 14,4 e il 15,8% del Pil contro il 15,7% dell'Italia. Pensione retributiva e contributiva. La nuova previdenza è a ripartizione di tipo contributivo e sostituisce gradualmente il vecchio sistema a ripartizione di tipo retributivo. La ripartizione significa che i figli pagano la pensione ai padri con i contributi sottratti al loro salario, certi che quando saranno anziani la generazione successiva farà la stessa cosa (patto intergenerazionale). Il sistema di tipo contributivo calcola la pensione in termini di restituzione dei contributi versati nell'arco della vita lavorativa, rivalutati in base alla crescita dell'economia. Il sistema di tipo retributivo calcola l'importo della pensione in termini di rendimento delle retribuzioni percepite, e potrebbe essere preso a riferimento anche l'ultimo stipendio. E' qui che la spesa sfugge al controllo, perché la prestazione perde il collegamento con la fonte di finanziamento. Inoltre nel sistema retributivo l'età pensionabile, con l'obbligo del ritiro dal lavoro, è di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. Con la riforma si abolisce questo istituto. Viene sostituito dal pensionamento flessibile tra i 57 e i 65 anni per tutti, qui con il massimo della pensione perché ci sono otto anni di contributi in più, e otto anni di prestazioni in meno.

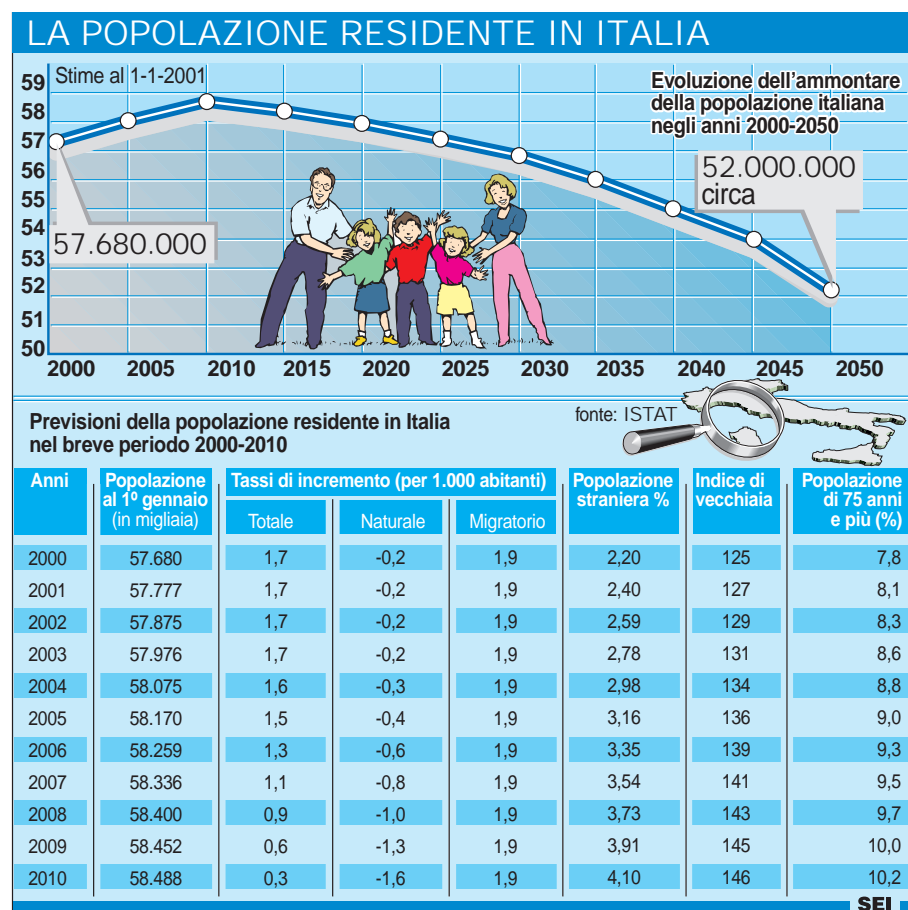
Le dinamiche messe in moto dalla legge Dini del '95 renderanno compatibili i conti anche negli anni in cui si risconterà il maggior invecchiamento

18 e più anni di lavoro alle spalle ("pro-rata").

Primi in Europa. Comunque nello scenario europeo l'Italia è sulla buona strada. A parte la conferma autorevole di Merrill Lynch, è lo stesso Comitato di politica economica europeo a sostenerlo in un rapporto redatto dal gruppo di lavoro istituito per studiare le conseguenze dell'invecchiamento della popolazione. Il rapporto riconosce la sostanziale stabilizzazione della spesa pensionistica italiana destinata a scendere al 13,9 o al 14,1% del Pil, a seconda degli scenari, nel 2050 (sono questi i tempi dell'economia previdenziale). Negli anni di più acuta crisi demografica, tra il 2030 e il 2040 l'invecchiamento della popolazione provocherà incrementi di spesa dell'1,7% del Pil (0,4% in altri scenari), contro il

sistema di tipo retributivo calcola l'importo della pensione in termini di rendimento delle retribuzioni percepite, e potrebbe essere preso a riferimento anche l'ultimo stipendio. E' qui che la spesa sfugge al controllo, perché la prestazione perde il collegamento con la fonte di finanziamento. Inoltre nel sistema retributivo l'età pensionabile, con l'obbligo del ritiro dal lavoro, è di 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. Con la riforma si abolisce questo istituto. Viene sostituito dal pensionamento flessibile tra i 57 e i 65 anni per tutti, qui con il massimo della pensione perché ci sono otto anni di contributi in più, e otto anni di prestazioni in meno.

La transizione. L'introduzione di un nuovo sistema pensionistico esige che per un certo periodo di tempo esso conviva con il vecchio



sistema che va ad esaurimento. In Italia la transizione si basa sul pro-rata e sulla progressiva eliminazione delle pensioni di anzianità nel 2008, fino a farne coincidere il requisito dell'età - 57 anni - con quella minima richiesta dal sistema contributivo.

Che cosa è il pro-rata? E' come se si prendessero due pensioni. Una calcolata col sistema retributivo per il lavoro svolto fino al varo della riforma (1995). L'altra calco-

lata sui contributi versati negli anni successivi. Il meccanismo riguarda chi si ritira durante la transizione. Con una eccezione: almeno 18 anni di contributi nel '95 permettono di restare interamente nel vecchio sistema retributivo. Se tuttavia dovesse essere abbattuto il salvataggio, specialmente per i lavoratori più anziani il sacrificio in termini di assegno Inps sarebbe minimo.

La mannaia del Polo

"Un problema complesso che la sinistra non ha risolto", sostiene su Radio-anch'io il leader del Polo Silvio Berlusconi, riferendosi incautamente alle pensioni. E aggiunge: "Se fosse stata approvata la mia riforma del '94, il panorama sarebbe diverso e l'Inps avrebbe i conti in pareggio".

Lo ricordiamo tutti quell'autunno del 1994. La cosiddetta riforma portò milioni di persone a protestare nelle piazze italiane, eppure non furono soltanto le manifestazioni dei sindacati a far cadere il suo governo. Berlusconi cadde sulle pensioni perché quella era il contrario di una riforma. Si salvavano le mille condizioni di miglior favore di questa o quella categoria, le mille iniquità del sistema. Si tagliavano indiscriminatamente le pensioni di anzianità, si colpivano in particolare le regioni operaie del nord provocando la sollevazione del nocciolo duro della Lega, fatto di lavoratori autonomi e dipendenti. Da qui il ribaltone di Bossi.

Ma l'errore fatale fu la pretesa di cambiare le pensioni senza coinvolgere i diretti interessati, i lavoratori, rappresentati dai sindacati. Addirittura, farlo contro di loro. Ma quando lasciare il lavoro e con quale reddito è tema squisitamente sindacale, che interessa soprattutto i lavoratori in attività.

Non è vero che con quelle misure oggi l'Inps

avrebbe i conti in pareggio. Esse non intervenivano sui veri nodi degli squilibri, tamponavano la spesa nell'immediato senza cogliere i processi reali in atto. E poi, che cosa significa i conti in pareggio? L'Inps è sempre in pareggio, il problema sta in quanto lo Stato deve metterci di suo.

Quando il sistema previdenziale è malato, si riducono le prestazioni o si aumentano i contributi. Non c'è alternativa. Il Cavaliere sostiene che effettivamente è malato e minaccia cure drastiche. I contributi, ora al 32%, difficilmente potranno aumentare. Ci dobbiamo preparare a versare di più, facendo tornare i supposti conti di Berlusconi, ma certamente non i nostri?

E le prestazioni? Forza Italia promette di portare a un milione al mese le pensioni minime e quelle sociali. Demagogia senza freni. Se il Polo mantenesse la promessa, salterebbero i conti dell'Inps.

Oltretutto la prospettiva della destra è di finanziare i Fondi integrativi con una parte dei contributi all'Inps invece che con il Tfr, operazione possibile solo con l'aumento delle odiate tasse. O con la riduzione delle pensioni in pagamento, magari sopprimendo anche la scala mobile.

R.W.

Paese più giovane grazie agli immigrati

ROMA Fotografie... dal futuro. L'Istat traccia una istantanea di quella che sarà l'Italia fra cinquant'anni, nel campo demografico. La dinamica naturale della popolazione, ovvero il saldo fra nati e morti, sarà ancora più negativo, passando già nel primo decennio dal -0,2 per mille abitanti nel 2000 al -1,6 per mille abitanti nel 2010, secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Istituto nazionale di statistica. La bilancia demografica sarà però riportata in positivo dalla dinamica migratoria, che registrerà un +1,9 per mille abitanti, portando gli stranieri nel nostro Paese a una quota del 4,1% nel 2010, nettamente superiore al 2,2% del 2000 ma pur sempre inferiore a quella europea, che nel 1998 era già del 5,1%. In totale, per l'Italia del 2010 si prevedono 58,5 milioni di abitanti contro i 57,7 attuali: il 44,8% abiterà nelle regioni del nord (+0,2%), il 19,4% in quelle del centro (+0,2%) e il 35,8% al sud e nelle isole (-0,4%). Buone notizie arrivano dal fronte dei capelli bianchi: crescerà infatti l'indice di vecchiaia: il rapporto tra anziani (oltre i 65 anni) e giovani (fino a 14 anni), passerà in un decennio da 125 a 146 per 100 non solo perché saranno meno numerose le ultime generazioni ma per un confortante aumento della vita media: gli ultrasessantacinquenni passeranno da 4,5 a 5,9 milioni con un incremento del 2,5%.

Le regioni dove l'indice di vecchiaia sarà maggiore sono la Liguria, l'Emilia Romagna e la Toscana mentre la popolazione statisticamente più giovane abiterà in Campania, Sicilia e Puglia.

L'aspettativa di vita è più lunga si avrà nelle Marche per gli uomini (79,4 anni) e nel Trentino per le donne (86,0) mentre quella minore si registrerà per entrambi in Sicilia (rispettivamente 76,8 e 82,7) rispetto a una media italiana di 77,9 anni per gli uomini e 84,4 per le donne.

PROVINCIA DI BOLOGNA

Via Zamboni n.13 - 40126 Bologna - Tel. 051/218224 - fax 051/218818

AVVISO DI GARE

La Provincia di Bologna, indice n. 5 aste pubbliche per la fornitura dei materiali bituminosi occorrenti per la manutenzione delle strade provinciali ritenute all'anno 2001. L'asta è fissata per il giorno 15 MAGGIO 2001 alle ore 9.30 nella sede dell'Amministrazione Provinciale di Bologna, via Zamboni, 13. L'offerta e la documentazione di rito obbligatoria dovrà pervenire ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.00 DEL GIORNO 14 MAGGIO 2001 nei modi indicati dal bando integrale. I bandi integrali sono disponibili presso la Provincia di Bologna oppure reperibili via Internet al seguente indirizzo: (<http://www.provincia.bologna.it>).

IL DIRIGENTE: Dott. Francesco Marafioti

Il candidato sindaco del centrosinistra presenta il suo programma alla stampa estera: sto lavorando per un governo che sia amico della città

Veltroni: per me Roma è una scelta di vita

«O vinco o perdo, resterò comunque in Campidoglio. Al Polo dico: rispettiamo le istituzioni»

Ninni Andriolo

ROMA. Siederà comunque in Campidoglio: o come sindaco o come capo dell'opposizione. Perché «ci si può dedicare alla politica seguendo vie che non comportino necessariamente un seggio in Parlamento». Roma, quindi, come scelta di serietà che marchi la differenza da quei candidati che annunciano «grandi idee», ma «quando perdono spariscono». E Roma come «scelta di vita» che vale una battaglia elettorale da combattere «senza rete». Perché è vero che Walter Veltroni è il capolista dei Ds in una delle circoscrizioni del Lazio, ma è anche vero che - dopo il 13 maggio - lascerà in ogni caso il suo seggio per favorire l'ingresso alla Camera di una donna. L'annuncio è di quelli che pesano.

Formulato venerdì notte davanti alla direzione della Quercia, viene ripetuto ai corrispondenti in Italia di tv e giornali esteri. A loro il candidato sindaco del centrosinistra ha spiegato ieri la Roma che ha in mente: una città orgogliosa della sua storia, della sua cultura, delle conquiste fatte in questi anni. Che, tuttavia, non si chiude in se stessa e vuol competere sempre più con le grandi Capitali del mondo. Cinecittà? Deve diventare un marchio riconoscibile come quello di Hollywood. Il Tevere? Oggi è più pulito, «depurato al 92%», ma dev'essere «riconquistato», «vissuto» dai romani un po' come i parigini vivono la Senna. E poi una «Eurodisney» capitolina che diventi l'emblema di una città a misura di bambino. E un sistema integrato di trasporti che razionalizzi il traffico e consenta «in un lasso di tempo ragionevole» di avvicinare («cinquecento metri al massimo») ad ogni cittadino stazioni d'autobus e di metropolitana. E non per forza la metro deve fare scempio delle testimonianze del passato e della «memoria». Può costituire anzi un'occasione per rendere fruibile una città sommersa ricca di reperti archeologici. Il centro storico? Non si tratta di «museizzarlo». Oggi, tra l'altro l'aria è più respirabile, sono state ridotte le percentuali di benzene e monossido di carbonio. Ma facendo ricorso ai bus elettrici è possibile abbassare ancora di più il tasso d'inquinamento.

La «memoria», quindi. Memoria della Roma antica, ma anche della storia più recente. Delle persecuzioni naziste, delle deportazioni del Ghetto. Veltroni propone un museo pensando a quelli di Washington e di Gerusalemme. Ha in mente di realizzarlo a Regina coeli, nel vecchio carcere («da trasferire») che si trova oggi nel cuore di Trastevere. E questo perché la storia delle sofferenze degli ebrei deve diventare un monito a Roma come a Washington e a Gerusalemme.

«Un filo a pendolo tra ragioni ideali e concretezza», così Veltroni definisce il suo programma per il Campidoglio davanti ai giornalisti della stampa estera. E tra le «ragioni ideali» la «concretezza» di trasformare Roma in una sorta di Capitale mondiale della lotta alla povertà. «Ne ho già

parlato con Clinton e Kofi Annan», annuncia il candidato sindaco del centrosinistra che parla della sua proposta come di un modo per trasferire a livello amministrativo «il dolore per i drammi dell'Africa e dei popoli del Terzo mondo».

E Roma ha le carte in regola per diventare la sede di una conferenza permanente», «di una verifica mondiale» dei problemi della fame nel mondo. «Tra le sue mura», infatti, «risuonano le parole del Pontefice che esortano i governi a farsi carico dei drammi dell'umanità».

Insomma: bisogna pensare Roma come una città dove molto si è fatto, ma dove molto c'è ancora da fare. E chi si candida alla carica di sindaco «deve avere idee grandi» e una concezione alta della politica. Di una politica che non sia «mestiere», ma «passione», tensione «per una città più giusta».

È il primo tema che Veltroni tocca con i corrispondenti dei giornali stranieri, quello del disagio sociale. L'emarginazione a Roma esiste come esiste in tutte le grandi metropoli. E il candidato sindaco del centrosinistra sta battendo da settimane periferie e borgate per rendersi conto dei problemi che esistono, per censirli e averli presenti se vincerà la sfida per il Campidoglio. Il primo obiettivo? Un piano urbanistico per quel pezzo di città

Turismo, assistenza ma anche una città produttiva: dobbiamo costruire la Capitale della new economy

che è più lontano dal centro, dove già sono sorti parchi, strade, piazze. Il prossimo Consiglio comunale doterà Roma di un piano regolatore, il primo dopo quaranta anni. E questo dovrà rappresentare «la pietra tombale dell'abusivismo», di un metodo che ha lasciato centinaia di migliaia di persone senza infrastrutture e servizi.

E parlando di disagio non si possono dimenticare i disabili e le loro famiglie. «È l'unica promessa che faccio», afferma Veltroni. Se verrà eletto sindaco riceverà per prime («e il primo giorno che trascorrerò in Campidoglio») le associazioni che li rappresentano. E il candidato del centrosinistra propone un fondo per aiutare le famiglie, quelle che vivono sulla loro pelle un «grave disagio».

Assistenza e solidarietà, ma anche sviluppo produttivo. Roma può diventare la Capitale della new economy, perché a Roma esistono grandi imprese di telecomunicazione che possono essere messe in rete con realtà che producono contenuti e progetti creando un vero e proprio «sistema».

Insomma: non solo San Pietro, Colosseo e shopping in via Condotti. Chi visiterà Roma dovrà avere con questa città un impatto diverso. Dovrà sapere che la Capitale d'Italia è una città turistica, ma anche una realtà produttiva. Specchio di un Paese che è cambiato profondamente grazie ai governi di centrosinistra. Di una nazione che ha risanato i suoi conti, ha ridotto il tasso di disoccupazione, ha migliorato la sua offerta culturale. Di un'Italia che appare assai diversa dall'immagine catastrofica che cerca di dipingere il centrodestra.

«Quando i cittadini devono scegliere - dice Veltroni - non si affidano al

populismo, ma alla serietà». L'offensiva del Polo, quindi, ha le gambe corte. «In Italia, come è accaduto in Austria (l'accento è alla sconfitta di Haider a Vienna, ndr.) i cittadini tendono a far prevalere la responsabilità. Veltroni non nomina il suo avversario, Tajani, nemmeno una volta, non entra in polemica, non accusa, non attacca. È il segno di uno stile che vuol imprimere alla campagna elettorale. Alla fine un accenno indiretto alla Lega. L'augurio? «Che nella Capitale ci sia un governo il più possibile amico di Roma, un governo che non abbia dentro di sé tentazioni berloniane. Ma in ogni caso le istituzioni sono istituzioni. Chiunque governerà dovrà esserle rispettato».

Salvi: da Walter una scelta giusta

ROMA «L'annuncio di Walter Veltroni di rinunciare ad ogni paracadute parlamentare per dedicarsi esclusivamente al comune di Roma è un segno di serietà e coraggio politico». Lo afferma il ministro diestrosi Cesare Salvi che definisce la scelta di Veltroni «un gesto che spicca in un panorama tutt'altro che entusiasmante, quale è quello offerto sulle candidature dei due schieramenti». «È sempre più evidente, del resto - aggiunge - che abbiamo una legge elettorale da cambiare. Nel Polo c'è chi se ne accorge adesso, ma è proprio da quello schieramento che nell'ultimo anno è stato costruito un muro contro tutti i tentativi di riforma, disattendendo così il chiaro segnale giunto dall'insuccesso del referendum elettorale. Anche su questo - conclude - gli elettori hanno materia di riflessione».

Soddisfazione di Barbara Pollastrini: ha vinto la determinazione del gruppo dirigente femminile

Nella Quercia per il proporzionale sono nove le donne capolista

ROMA Almeno in casa Ds le donne hanno avuto soddisfazione: nove capolista, il cinquanta per cento delle candidature e una postazione nei collegi di tutte fasce.

Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne diestrosi, è trionfante anche perché di questa battaglia si è fatta carico da giorni, mettendo d'accordo le uliviste nel pieno della bagarre sui collegi e lanciando un appello ai leader del centrosinistra perché aumentasse la presenza femminile.

Ecco l'elenco (quasi certo) delle nove teste di lista per la Quercia: Livia Turco in Piemonte, Gloria Buffo Lombarda 2, Barbara Pollastrini nel Veneto, Laura Pennacchi forse in Trentino, la Cogo in Friuli, Giovanna Melandri a Roma, Franca Chiaromonte Cam-



Il segretario dei Democratici di sinistra, Walter Veltroni

Fusco/Ansa

pania 2, Cea in Molise, Anna Finocchiaro in Sicilia, Tonina De-doni in Sardegna.

Molte altre sono seconde nelle liste. Sesa Amici che segue Veltroni nel Lazio 2, ringrazia di persona il segretario Ds per avere rinunciato al seggio parlamentare in favore di una donna: «Le sue parole rivelano un'attenzione, non comune in Italia, alla valorizzazione dei talenti femminili».

Un «risultato eclatante», così lo definisce Pollastrini, raggiunto «grazie alla determinazione e all'impegno unitario del gruppo dirigente femminile, a cominciare dalle donne della segreteria, del direttivo, dei gruppi parlamentari uscenti. Un risultato tanto più eclatante di fronte alla miseria di un centrodestra che mostra di

considerare le donne alla stregua di una platea indistinta». E la Margherita sta cercando di restituire una postazione sicura a Irene Pivetti, rimasta finora a bagnomaria: alla presidente dell'Udeur, infatti, sarebbe stato assegnato un collegio maggioritario in Lombardia, che però non garantirebbe il suo rientro in Parlamento. Da qui le forti le pressioni per un recupero nel proporzionale.

Nella destra, invece, ci sono esclusioni clamorose al femminile. Cristina Matranga, di Forza Italia, ha visto sfumare il collegio di Palermo Zisa. E reagisce: «È un'operazione di killeraggio politico che mette a repentaglio l'incolumità di una esponente del fronte antimafia». Ora si sente «abbandonata al suo destino», ce l'ha col

partito per non essere stata informata sul suo futuro. Però difende Berlusconi, il quale le aveva assicurato fino a due giorni fa la ricandidatura: «Sono certa che lui è all'oscuro». Stefania Prestigiaccio, altra deputata di Fi, è invece al sicuro nel collegio di Siracusa, dove già è stata eletta ed è nella Sicilia orientale per il proporzionale.

Franca Rame ha presentato la sua lista «Miracolo a Milano», in appoggio al candidato sindaco per il centrosinistra, Sandro Antoniazzi. L'attrice è in testa alla lista nata sotto il segno del magico film di Vittorio De Sica, sostenuta da un comitato di garanti doc: da Natalia Aspesi a Moni Ovada, da Emilio Tadini a Eugenio Finardi.

D'Alema: la destra rischio per il Sud

ROMA Non esiste tanto un «rischio-Lega», quanto un «rischio-Cdl». Massimo D'Alema, a margine della presentazione del libro sul federalismo fiscale del ministro per gli Affari regionali Agazio Loiero intitolato «Se il Nord», ritiene che «il problema nasce dal fatto che si vuole portare la Lega ad essere una forza determinante nel governo del Paese».

Per il presidente dei Democratici di sinistra, infatti, «la Lega lasciata a se stessa non è un rischio. Lo diventa - avverte però l'ex premier - se la si vuole far diventare una forza che governa l'Italia».

D'Alema spiega di essere rimasto «molto colpito» dalle elaborazioni pubblicate nel libro di Loiero in merito a proposte e provvedimenti avanzati dal Carroccio in tema di federalismo fiscale. Infatti, fa notare l'ex premier, si tratta «non di prefigurazioni di scenari ipotetici, sono semplicemente lo sviluppo di proposte esaminate e respinte dal Parlamento. Ed io mi domando, in questo caso da meridionale: se non ci fosse stata una maggioranza di centrosinistra che queste proposte bocciava, che cosa ne sarebbe, oggi, del bilancio di grandi regioni del Sud, come ad esempio la Puglia».

Alla presentazione del libro del ministro Agazio Loiero è intervenuto anche il presidente del Consiglio, Giuliano Amato. «Basta con i sogni bossiani e con quelli individualisti del suo interlocutore Berlusconi. La filosofia del ciascuno per sé è accettabile, ma il ciascuno per sé non porta nessuno da nessuna parte», ha sottolineato il premier.

«Avere la secessione, anche se non se ne parla più - ha spiegato ancora il presidente del Consiglio - sarebbe una fregatura per tutti. Anche per le regioni settentrionali. Così come l'idea che le regioni possano avere singolo peso politico a livello internazionale altro non è se non una follia suicida: se non fosse gli Stati a trattare in sede internazionale, se non fosse l'Italia come Stato, il peso degli interessi delle regioni sarebbe pari ad un centesimo di quello che oggi è. Nel Parlamento europeo gli Stati piccoli restano indietro».

Il Nord ha bisogno del Sud, sostiene il presidente del Consiglio: «tra qualche anno, saranno i giovani lavoratori del Mezzogiorno a pagare le pensioni della maggior parte dei pensionandi del Nord. E il Nord sarà debitore netto di trasferimenti per pensioni, proprio perché - ha concluso Giuliano Amato - il Nord è un'area vecchia rispetto al Sud».

La vicenda di Sandra Fei, esclusa dalle liste di destra. «Fini e gli altri mi fanno i complimenti, ma poi candidano solo uomini»

La brava deputata An col difetto di essere donna

Natalia Lombardo

ROMA «Nei partiti ormai regna la "correntocrazia", a fare le regole sono le piccole forze, le basi di potere. E Gianfranco Fini mi deve spiegare qual è, per Alleanza Nazionale, il motivo che lo ha portato ad eliminare dalle liste le donne e i liberi pensatori». Sandra Fei, deputata di An per cinque anni, adesso è stata esclusa dalle candidature. «Non voglio fare rappresaglie ma vorrei delle spiegazioni da Fini in persona. Io ho dato il massimo, allora mi si dica se devo fare l'insignificante pedana estera o se avrò un altro ruolo. Ma non mi si dà un calcio nel sedere e basta».

Motivi di «buona condotta»? Tutt'altro, perché la deputata gode di un'ottima reputazione sia in Italia che all'estero, ha buone relazioni internazionali ed è rispettata anche nel centrosinistra. Ma è una donna. L'«unico difetto» che il presidente di Alleanza Nazionale le ha attribuito tempo fa, sia pur scherzosamente. È anche una di quelle politiche che, sulle questioni che riguardano la coscienza, attraversa trasversalmente gli schieramenti, come nel caso del voto sulla fecondazione assistita. Un «asse» nato volta per volta con Alessandra Mussolini, la quale è in corsa come vice per la poltrona di sindaco a Napoli, ma le è stata rifiutata la candidatura nel proporzionale che aveva

chiesto, mentre è stata dirottata in un collegio più a rischio nelle isole pontine. A Sandra Fei la doccia fredda è arrivata venerdì all'una, alla chiusura della Direzione nazionale. «Sono stata l'ultima a saperlo», racconta con rabbia, «Fini imbarazzato mi ha detto un "mi dispiace, ho provato fino all'ultimo a tenerlo..." e basta».

Certo le donne di An a Montecitorio erano solo tre: Alessandra Mussolini, Sandra Fei e Angela Napoli. Così, se i leader del centrosinistra sono stati già rimpoveriti, le rappresentanti femminili di An - dopo la riunione nazionale di sabato scorso - sono sul piede di guerra e lanciano un appello al presidente perché estenda le loro presenze nel

le liste per limitare l'estensivismo.

Il caso della Fei è emblematico. Perché fuori lei, e non un uomo? Qual è l'arcano motivo che vede assegnato per An un collegio a Viviana Beccalossi, già vicepresidente della Regione Lombardia nonché assessore all'Agricoltura, senza nessuna intenzione di mollare le sue cariche? «Fra i candidati gli unici fuori dalle correnti sono i quattro intellettuali e professionisti come la Slepjov», commenta l'ex deputata, «certo accade anche nella sinistra».

Le correnti sono forti... e trascinato. Ignazio La Russa è un nemico storico di Sandra Fei (mentre è un sostenitore di Beccalossi), ed è

saltato l'appoggio del portavoce Adolfo Urso. «Mi hanno detto che se l'avessi saputo prima Forza Italia mi avrebbe offerto un collegio. Non ci avevo nemmeno pensato, però mi dà soddisfazione sentirmi un pericolo...».

Capelli biondi con taglio corto veloce, smalto rosa in pendant con l'ombretto, giornalista, Sandra Fei è una tenace battagliera: è riuscita a riconquistare le sue due figlie, Shani e Maya, ora di 22 e 20 anni, che le furono rapite dall'ex marito e portate in Colombia per 11 anni. Una storia dolorosa raccontata nel '93 nel best seller «Perdute», (Sperling & Kupfer. Da allora ha continuato un lavoro in sordina per risolvere casi simili. «ho riportato in Italia

tre bambini rapiti da un genitore, ma non voglio abusare del mio ruolo politico per vantarmene». E in Parlamento, fra le altre cose, ha proposto una modifica costituzionale sull'accesso delle donne alla politica.

Quasi una beffa, la sua esclusione. Lei lo giudica «un errore politico, sembra che ci sia una volontà di diminuire lo spazio per le donne mentre in Francia si aumenta. Ma come si fa - se vincerà la destra - ad andare a un governo senza donne? Così si torna indietro senza nemmeno mantenere quelle forme non scritte di correttezza che pure c'erano ai tempi della Dc».

Se è dura a sinistra figuriamoci a destra. Ma Fini che ne pensa?

«Non si è mai battuto per la presenza delle donne nel partito. Certo, lui le rispetta, mentre altri no».

Sandra Fei alla politica è approdata attraverso lo scomparso Marzio Tremaglia, che mostrò il suo curriculum al leader di An. Oggi ricorda: «Mi hanno raccontato che Fini disse "bello, sembra quello di un uomo"...». Il suo vero «maestro» fu Piuuccio Tatarella.

Nessuna guerra annunciata, deciderà se restare dentro Alleanza nazionale dopo l'atteso chiarimento, ma lancia un avvertimento che vale anche per i «liberi pensatori» esclusi, come Taradash: «Quando è fatto fuori uno è molto più libero di agire, tanto più se ha una credibilità».

Fermato il vicepresidente Vincenzo Sculco (Ppi). L'inchiesta riguarda anche le forniture all'edilizia scolastica

Crotone, un arresto per gli appalti della Provincia

Sequestrate azioni di Paolo Berlusconi

MILANO Quote azionarie riconducibili, direttamente o indirettamente, a Paolo Berlusconi e collegate, secondo l'accusa, alle vicende della discarica di Cerro Maggiore sono state sequestrate dalla Guardia di Finanza di Milano nell'ambito dell'inchiesta sulla stessa discarica. I militari hanno eseguito un ordine di sequestro preventivo disposto dal Gip Rosario Lupo, su richiesta della Procura di Milano, e che, la scorsa settimana, aveva portato al sequestro di denaro depositato su un conto corrente della Paolo Berlusconi Finanziaria.

L'accusa ipotizza «operazioni anomale fatte tramite o per conto della Simec», la società che ha gestito la discarica sino al '95, anno in cui fu chiusa, e che fa capo a Paolo Berlusconi.

CROTONE Il vicepresidente dell'amministrazione provinciale di Crotone, Vincenzo Sculco, è stato arrestato ieri dai Carabinieri del comando provinciale nell'ambito di una inchiesta su presunti episodi di corruzione avvenuti nell'ambito dell'attività amministrativa dell'ente. Con Sculco, che è anche assessore al Personale ed alla Formazione, sono state arrestate altre due persone. Si tratta di un suo collaboratore e di un imprenditore. Sculco, che è stato segretario regionale del Cisl negli anni scorsi, è in quota al partito popolare in una giunta di centro sinistra.

L'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei suoi confronti è stata emessa dal Gip Gianfranco Grillone su richiesta del sostituto procuratore Pierpaolo Bruni. Le persone arrestate con Sculco, che ha 51 anni, sono il suo segretario particolare Serafino Mauro, di 43 anni, e l'imprenditore edile Fran-

cesco Cusato, di 55. Gli arrestati sono tutti residenti a Crotone. I reati ipotizzati a loro carico sono corruzione, turbata libertà di incanti, frode nelle forniture pubbliche, estorsione e truffa.

L'inchiesta riguarda forniture e appalti relativi al settore dell'edilizia scolastica e dello sport. Gli arresti sono stati eseguiti stamani alle 7 dai militari del Reparto operativo provinciale e da quelli della sezione di Polizia giudiziaria dei Carabinieri presso la locale Procura della Repubblica del Tribunale. Dell'avvio di una inchiesta sull'attività della provincia si era avuta notizia lo scorso 23 gennaio, quando erano state scoperte delle miscrepate negli uffici del presidente dell'ente Carmine Talarico (Ds), dello stesso Sculco e del dirigente del settore edilizia scolastica. In quella occasione si era appreso che le apparecchiature erano state

collocate su disposizione della Procura alcuni mesi prima. Per le 12 è in programma a Crotone una conferenza stampa nei locali del Comando provinciale dei Carabinieri.

Gli episodi contestati riguardano gare d'appalto truccate per far ottenere i lavori a determinate imprese; forniture pagate ma mai effettuate; pressioni su alcuni funzionari dell'ente affinché chiudessero un occhio su questa pratica; le tracce per gli esami da sostenere ad un concorso dell'ente fornite in anticipo ad alcuni candidati, ma anche il finanziamento illecito ai partiti.

Le accuse sono state illustrate nel corso di una conferenza stampa dal Procuratore della repubblica Franco Tricoli e dal sostituto procuratore Pierpaolo Bruni, che conduce le indagini sulle presunte irregolarità commesse nell'ambito delle attività dell'amministrazione provinciale.

Per Formigoni rito abbreviato al Csm

ROMA L'apertura di una pratica a tutela di Claudio Castelli, il giudice che ha disposto il rito immediato per il presidente della regione Lombardia Roberto Formigoni ed è stato da lui accusato di essere un «avversario politico». È la richiesta di numerosi componenti del Csm, togati e laici che sollecitano un «intervento a tutela della dignità e dell'onore professionale del magistrato». Nella loro richiesta i consiglieri ricordano che Castelli, «essendo incaricato della trattazione del procedimento relativo alla Fondazione Busolera-Branca, ha disposto nei confronti del presidente Formigoni ed altri, il processo con rito immediato per l'udienza del 2 ottobre 2001» e che «nelle sue dichiarazioni Formigoni ha affermato, tra l'altro, «il mio rinvio a giudizio immediato è stata la decisione di un avversario politico» ed ha aggiunto «il giudice Castelli è segretario di Magistratura democratica, la corrente di estrema sinistra della magistratura, dunque è mio avversario politico».

I consiglieri aggiungono inoltre che riferendosi ai rapporti tra la Procura di Milano e l'ufficio del Gip in ordine al procedimento che lo vede imputato, il presidente Formigoni ha dichiarato che D'Ambrosio il 29 marzo aveva affermato che dovevo difendermi in dibattimento ed il 30 marzo è stato accontentato, aggiungendo che, come sempre, c'è qualcuno che ordina e qualcuno che esegue.

«Da un lato - sostengono - il dott. Castelli è rappresentato come un giudice prevenuto e non imparziale solo per la sua appartenenza ad una libera associazione di magistrati e del ruolo in essa ricoperto, dall'altro si suggerisce alla pubblica opinione che egli operi come un obbediente esecutore di ordini provenienti dalla Procura della Repubblica di Milano. La evidente gravità di tali affermazioni e la totale assenza, nelle dichiarazioni di Formigoni, di qualsiasi critica a specifici comportamenti tenuti dal magistrato in sede processuale inducono a ritenere che Castelli sia divenuto bersaglio di una impropria polemica politica solo perché investito del procedimento riguardante Formigoni.

Sgarella, chieste undici condanne

MILANO Undici condanne a 30 anni di reclusione e due assoluzioni: queste le richieste del pm, Alberto Nobili, al processo per il rapimento di Alessandra Sgarrella, contitolare di un'impresa di trasporti, rapita alla fine del 1997 e tenuta segregata, prima in Lombardia e poi in Calabria, per nove mesi.

Nella seconda parte dell'intervento, la pubblica accusa ha modificato quella che fino ad ora era stata la convinzione della Procura che aveva sempre escluso il pagamento di ogni tipo di riscatto. «È ragionevole pensare che un riscatto sia stato invece pagato» ha detto oggi Nobili, pur continuando a escludere che a pagare possa essere stato lo Stato. In pratica torna alla ribalta l'ipotesi, sempre considerata verosimile, di un pagamento (si parla di circa 5 miliardi) avvenuto all'estero, approfittando dei conti che la ditta della Sgarrella disponeva in vari Paesi, per motivi di lavoro.

Questa eventualità ripropone la questione della attendibilità della deposizione resa anche in aula dal marito della Sgarrella, Piero Vavassori, il quale ha escluso di avere pagato per ottenere la liberazione della moglie. Fino ad oggi Vavassori aveva avuto anche il conforto della Procura, che ora invece ritiene fondate certe conversazioni intercettate, nelle quali alcuni imputati parlano apertamente della spartizione di cinque miliardi. Le condanne sono state chieste per Francesco, Vincenzo, Rocco e un altro Vincenzo Lumbaca, per Domenico e Francesco Perre, per Antonio e Francesco Strangio, per Giuseppe Anghelone, per Savario Garella e per Francesco Giorgi; le assoluzioni per Sebastiano Giorgi e Domenico Grillo. Non appena il pubblico ministero ha finito di parlare, Francesco Giorgi è stato colto da malore e ha dovuto essere portato via in barella.

L'udienza, che prevedeva anche l'intervento del legale di parte civile, è stata quindi aggiornata per la prosecuzione della discussione a dopodomani.

La richiesta dell'accusa si riferisce ai tentativi di screditare tre collaboratori di giustizia. Dal Polo attacchi ai magistrati

«Dell'Utri ha calunniato i pentiti»

Il pm Ingroia chiede il rinvio a giudizio del parlamentare di Forza Italia

PALERMO Il Pubblico Ministero Antonio Ingroia ha chiesto al Gup Alfredo Montalto il rinvio a giudizio del parlamentare di Forza Italia Marcello Dell'Utri, accusato di calunnia nei confronti dei collaboratori di giustizia Francesco Di Carlo, Domenico Guglielmini e Francesco Onorato, in concorso con altri due pentiti, Cosimo Cifeta e Giuseppe Chiofalo.

Secondo la Procura di Palermo, Cifeta e Chiofalo avrebbero dichiarato il falso per screditare i collaboratori che accusano Dell'Utri, attualmente sotto processo per concorso in associazione mafiosa. Il Gup ha rinviato l'udienza preliminare al 19 aprile, per le arringhe dei difensori. Ieri mattina, intanto, è stata rinviata al 9 aprile anche l'udienza del processo a Dell'Utri,

per un malore di uno dei giudici al di là della seconda sezione del tribunale. In quell'occasione il collegio dovrà sciogliere le riserve circa la citazione come teste di Silvio Berlusconi, in relazione all'allargamento del capitolato delle domande alle 22 holding della Fininvest. Il tribunale dovrà esprimersi anche sulla citazione come teste del funzionario della Banca d'Italia Francesco Giuffrida, che ha curato per la Procura una consulenza sulle 22 holding e sulla origini del capitale della Fininvest.

Cosimo Cifeta, boss della Sacra Corona Unita pugliese, si pente nel 1992. Dopo la sua collaborazione viene denunciato per sequestro di persona. Ma il nome di Cifeta, così come quello di Pino Chiofalo, è legato per i magistrati palermita-

ni, a un tentativo di depistaggio nell'inchiesta Dell'Utri. Era stato lo stesso parlamentare di Forza Italia a denunciare il 22 settembre del '98, nel corso di una udienza del processo, un complotto contro di lui e contro Silvio Berlusconi ordito da una saerie di pentiti. Ad informare Dell'Utri sarebbe stato lo stesso Cifeta, rivelando quanto appreso nel corso di alcuni colloqui con altri detenuti attraverso un altro collaboratore, Pino Chiofalo. Quest'ultimo ha sempre confermato di aver incontrato quattro volte il parlamentare berlusconiano all'uscita dal carcere. La procura di Palermo ravvisò il pericolo di un inquinamento probatorio, incriminando Cifeta per calunnia aggravata. Dell'Utri, dal canto suo, ha sempre negato ogni responsabilità ammetten-

do gli incontri - ha sostenuto - sarebbero stati sollecitati dagli stessi collaboratori. Diversa la versione di Chiofalo, secondo cui Dell'Utri gli avrebbe promesso denaro in cambio della falsa denuncia del complotto.

E fioccano le polemiche. Parla Marcello Dell'Utri: «In merito alla richiesta di rinvio a giudizio formulata quest'oggi (ieri, ndr) nei miei confronti dal Pm di Palermo per il reato di calunnia, ribadisco quanto da me già dichiarato in udienza circa l'assoluta infondatezza delle tesi accusatorie». Per il parlamentare di Forza Italia «queste ultime infatti traggono origine dalle dichiarazioni di un pentito e che a loro volta non trovano altri riscontri oggettivi. Inoltre, per quanto mi risulta, sono state rilasciate dopo diversi interro-

gatori solo dinanzi alla prospettazione di benefici processuali poi effettivamente concessi, ivi inclusa la scarcerazione. Ribadisco inoltre il mio diritto - conclude Dell'Utri - a ricercare ogni e qualsivoglia argomento di difesa, da chiunque questo provenga». Ancora una volta, quindi, i pentiti e le loro dichiarazioni nel mirino del parlamentare di Forza Italia.

In difesa di Dell'Utri si mobilita il Polo. «Certi rinvii a giudizio sono così prevedibili che ci si potrebbe rimettere l'orologio, e certo, non fa eccezione quello per Dell'Utri, chiesto dalla Procura di Palermo in piena campagna elettorale». È il commento dei deputati An, Enzo Fraga e Nino Lo Presti, alla notizia della richiesta di rinvio a giudizio per Marcello Dell'Utri.

Con Wind gli affari si fanno al telefono: **4 lire al secondo** verso i cellulari Wind e il numero del vostro centralino. **8 lire al secondo** verso tutti gli altri cellulari e i numeri fissi. **Sconto del 50%** dopo il terzo minuto di conversazione. **Bonus Wind fino al 20%** per le bollette che superano le 150.000 lire di traffico bimestrale.

Wind Soluzione Business.
La soluzione per chi lavora col telefonino.

abbonatevi con il **159** www.wind.it
presso i rivenditori Wind

Per attivare Soluzione Business rivolgetevi presso tutti i rivenditori Wind.

Soluzione Business è attivabile in abbonamento per un minimo di due ad un massimo di quattro cellulari. Canone mensile di Lit. 3000 + Iva per ogni linea che si attiva. Lo sconto Light si applica alle chiamate voce nazionali ad eccezione di quelle verso i servizi Wind, verso i numeri speciali di decade 1 e a tassazione speciale in decade 8 abilitati. La Soluzione Business non è cumulabile con l'opzione NoWind e con il servizio BOP. Per informazioni sui servizi Wind, chiamate gratuitamente il 159 dai telefoni Telecom Italia e Wind.



WIND

che senso ha

«Il Papa: Sacerdoti rilanciate la confessione». Così dice il titolo di televideo (2 aprile, ore 15). Dimostra che siamo tutti - ormai - immersi nel linguaggio di vendetta.

Le vere parole del Papa sono: «Una tendenza minimalista misura il peccato sui luoghi comuni, sulla normalità sociologica». E anche: «La confessione non va confusa con il sostegno umano e la terapia psicologica».

Come si vede, un altro discorso. Ma la vendita della notizia è ormai come la vendita di ogni altro prodotto. La voce del Papa viene confezionata con la strategia del lancio che prevede tre mosse: io lancio il Papa. Il Papa lancia la confessione. Il giornalista lancia la notizia del Papa che lancia la



confessione, come annuncia il lancio d'agenzia. Conclusione: girano parole in cui tutto (anche il Papa, la confessione, il peccato) è uguale a tutto. Aspettiamo il prossimo lancio. f.c.

Il generale Arpino lascia con amarezza: puntava alla guida del comando militare Ue ma gli è stato preferito un finlandese
Mosca Moschini al vertice delle Forze Armate

ROMA Hanno imparato il linguaggio della politica anche i militari. Così, quando ieri alla cerimonia del passaggio di consegne al vertice della Difesa, il generale Mario Arpino ha scandito di fronte al ministro Sergio Mattarella che i due anni trascorsi alla guida delle Forze armate «sono in termini temporali un periodo assai breve, il più breve in assoluto sinora concesso ad un Capo di Stato Maggiore nella storia dell'Italia repubblicana», nessuno ha dubitato dell'amarezza di quelle parole. Poi, il generale Arpino, con i giornalisti, ha negato di aver aperto una «polemica».

Ma l'eco delle sue parole già correva di caserma in caserma, imbarazzando non poco il successore, il generale Rolando Mosca Moschini, ex comandante generale della Guardia di Finanza, che proprio Arpino aveva indicato

per l'avvicendamento. Quando per il Capo di Stato Maggiore si profilava l'incarico di presidente del Comitato militare dell'Unione Europea. Gli è stato preferito un generale finlandese, quindi di un paese neutrale. Una scelta il cui segno politico l'Italia non ha molto apprezzato, se è vero che ancora ieri il ministro della Difesa, Sergio Mattarella, ha parlato di una «circostanza imprevedibile e sorprendente». Il gen. Arpino il suo disappunto l'ha manifestato con una battuta agrodolce: «Non è andata così male, sono arrivato secondo». Ma non ha scherzato quando, accennando alle posizioni dell'Italia sull'uranio impoverito, ha parlato di «una vicenda che ha prodotto inutili polemiche e molti danni, soprattutto alla nostra credibilità».

Il proprio malessere il generale lo ha manifestato nonostante gli insisten-

ti elogi del ministro Mattarella per l'«essenziale» contributo alle grandi riforme, dall'abolizione della leva all'apertura del servizio militare alle donne, e alle missioni di pace che hanno impegnato il nostro paese. Arpino ha ringraziato Mattarella «per aver ottenuto la possibilità di mantenermi al vertice delle Forze armate sino ad oggi, 45 giorni oltre il periodo minimo di due anni previsto per legge».

Perché tanta puntigliosità? Evidentemente il generale dell'Aeronautica Arpino si deve essere sentito penalizzato dalle polemiche su alcune sue dichiarazioni sul processo per i decessi sulla strage di Ustica. Non a caso ha accennato anche ai «rumori di fondo che da molti anni disturbano il mio percorso, senza però impedirmi di tener fede ai principi della mia vita professionale».



Mattarella, Arpino e il nuovo Capo di Stato Maggiore Mosca Moschini. Bianchi/Ansa

La manifestazione spostata all'esterno dell'istituto. «Non ce l'abbiamo con il calciatore, ma con chi sfrutta i bambini del terzo mondo».

La Nike (e Totti) non entrano al liceo Mamiani

Gli studenti boicottano la presentazione di un torneo di calcetto sponsorizzato dalla multinazionale

Aldo Quaglierini

ROMA «No alle multinazionali, no allo sfruttamento del lavoro minorile». La Nike non entra al Mamiani, gli studenti insorgono e bloccano la presentazione di un torneo di calcetto sponsorizzato.

Totti, che doveva partecipare all'iniziativa, viene dirottato dagli organizzatori altrove. Contro voglia, il capitano giallorosso accetta, ma fa sapere che voleva andare comunque, parlare con i ragazzi, tentare di calmare gli animi.

Ieri mattina, il liceo romano ha vissuto un giornata di agitazione e di tensione come non si vedeva da tempo. Una delle scuole più famose di Roma, il liceo che guidò le rivolte studentesche degli anni Settanta, centro di sperimentazioni e di assemblee, ritrova la via della ribellione contro «le multinazionali che sfruttano il lavoro dei bambini nel terzo mondo».

Tutto accade dopo le 8,30 del mattino, quando i primi studenti entrano nella scuola di viale delle Milizie e scoprono che la Nike ha organizzato una manifestazione nell'aula magna. Si vuole presentare un torneo di calcetto sponsorizzato, un'iniziativa in collaborazione con il Provveditorato che coinvolge più di trecento squadre composte, ognuna, da alunni della stessa classe. Si parla del coinvolgimento di quattromila ragazzi delle scuole romane, che verrà pubblicizzato con un fumetto il cui protagonista è l'attaccante romanista.

Arrivano giornalisti, fotografi, cineoperatori, reporter, spinti più dall'annunciata presenza di Francesco Totti che dall'interesse del torneo in sé.

Gli studenti non sono stati avvertiti, il loro rappresentante d'istituto neanche.

Alle prime richieste di spiegazioni ricevono risposte confuse, qualcuno dice l'iniziativa era stata decisa da tempo, altri che era stata pubblicamente annunciata. I giovani non sono soddisfatti e decidono così di partecipare in massa all'iniziativa e di entrare quindi nell'aula magna, ma gli addetti alla sicurezza sbarrano loro il passo. Ci sono momenti di tensione, qualcuno chiama la polizia. Alla fine, il corteo interno sfonda il cordone della «sicurezza» e irrompe nell'aula sotto lo sguardo severo del busto di Terenzio Mamiani.

Gli organizzatori decidono allora di spostare l'appuntamento in un altro luogo, mentre nella scuola nasce un'assemblea sui rapporti tra multinazionali e sfruttamento del lavoro minorile. Il giornalista Rai Marco Mazzocchi, che doveva partecipare all'iniziativa Nike, viene coinvolto dagli studenti nel dibattito.

«Il nostro rappresentante d'istituto non è stato avvertito -

dice uno studente - e protestiamo per questo. Ma contestiamo anche chi ha autorizzato l'iniziativa. Questo è un luogo di cultura, non una cassa di risonanza per le iniziative pubblicitarie di una multinazionale che fa soldi facendo lavorare bambini di otto anni in Pakistan. Questi signori, per interesse, fanno lavorare anche i bambini. Non ce l'abbiamo certo con Totti». Vengono informati che il capitano della Roma voleva andare al Mamiani anche quando, per telefono, l'hanno avvisato della rivolta. «Non sono fuggito», è il messaggio di Totti. «Non ce l'abbiamo con lui», ripetono i ragazzi, molti dei quali hanno ai piedi proprio le scarpe con il marchio della Nike. In mattinata, alcuni se le sono tolte e volevano lanciarle simbolicamente contro gli organizzatori. Poi hanno cambiato idea: «Non vogliamo creare incidenti, non è questo il nostro scopo»; anche gli uomini della «sicurezza» hanno ricevuto l'ordine di lasciar

fare, di evitare scontri. Così, fanno i pacchi e se ne vanno mentre nell'aula si moltiplicano gli interventi degli studenti.

L'assemblea, le espressioni dei giovani, i volantini affissi sui muri, ricordano altri tempi, altre storie. Nei corridoi gruppi di ragazzi giocano ad inseguirsi e si spintonano; uno ha la sciarpa con i colori della Roma, quasi tutti indossano scarpe da ginnastica. Molti fumano, alcuni chiedono sigarette agli adulti presenti. Un ragazzo dai capelli rasta e dalla grinta da leader, rilascia dichiarazioni tra il rivoluzionario e il pacifista.

Mentre l'assemblea prosegue stancamente, tra bordate di fischi ed esplosioni di applausi, si formano capannelli sulle scale, nei pianerottoli, lungo i corridoi. Si risentono parole che sembrano dimenticate: sfruttamento, vergogna



multinazionale, mobilitazione, manifestazioni. Non si respirava questo clima da anni, recentemente solo il dibattito sulla riforma Berlinguer aveva suscitato qualche sussulto.

Ma il movimento studentesco, quello vero, strutturato e persi-



Francesco Totti con la maglia della Nike; sotto: il liceo Mamiani di Roma

no vuole parlar di violenza, di conflitti, di scontri, di contraddizioni da far esplodere.

Ma si discute di nuovo. I giovani respingono i giudizi che vengono dati su di loro, contestano il luogo comune di giovani vuoti e spensierati, criticano chi li dipinge come intenti alla sola ricerca dei prodotti di marca e di moda. Centri sociali? Sì, ma non solo. Qui sono attratti dalla teorie e dalle grandi idee.

Tifano Roma, ma non si confondono con la curva, hanno la kefia ma odiano la violenza, magari vanno anche in discoteca. Ma discutono di nuovo.

Fuori è una bella giornata di primavera, il cielo è sereno, fa caldo, alcuni ragazzi si intrattengono nel cortile: prendono il sole, scherzano, discutono, parlano di politica. Tra poco, il 13 maggio, i più grandi voteranno.

la scheda

I piccoli schiavi del Pakistan

«Sportivi, smettete, di essere complici»: questo lo slogan di una delle tante, tantissime campagne di boicottaggio delle multinazionali come la Reebok e la Nike da parte delle associazioni che lavorano contro lo sfruttamento del lavoro minorile e più in generale sono mobilitate contro la «globalizzazione» del capitalismo.

La Nike è in particolare nell'occhio del ciclone da molti anni. Tra i tanti episodi che hanno punteggiato l'infinita storia di «boicottaggi», di scuse e di impegni, ricordiamo che solo nel 1998, per arginare il disastro economico seguito alla mobilitazione dei media e dei consumatori, il fondatore, Phil Knight, annunciò a Washington una serie di iniziative per migliorare le condizioni di lavoro in Asia. Neanche un anno fa il sito ufficiale dell'azienda americana è stato attaccato da un gruppo di «pirati» informatici (gli S-11) che è riuscito a pubblicare sulle pagine web della Nike un manifesto contro la globalizzazione. Prima di questo attacco, dicevano, molte le campagne anti Nike. Come quella contro l'utilizzo di lavoro minorile in Pakistan per la fabbricazione dei palloni (in cui la società ammise le proprie responsabilità) e che portò alla conclusione/annuncio che sarebbero stati aumentati gli investimenti per migliorare gli standard lavorativi nelle proprie fabbriche. Anche se dall'Oregon - sede dell'azienda - hanno sempre fatto sapere che gli stabilimenti messi all'indice non sono suoi, ma fabbriche alle quali subappalta i lavori. Fino a febbraio di quest'anno, le cose non marciavano ancora nel verso giusto. Nella fabbrica di Kuk Dong, in Messico, dove si producono magliette per la Nike, i lavoratori della fabbrica sono stati attaccati dalla polizia durante una protesta contro l'arresto di alcuni dei loro compagni che avevano denunciato cibo avariato nella mensa, paghe bassissime

(circa 30 dollari per 45 ore di lavoro settimanale) e il rifiuto dell'azienda a provvedere all'indennizzo per la maternità. Nel sito www.caa.org.au/campaigns/nike/news/index.html potrete vedere, tra l'altro, anche una video intervista con un ragazzo di 15 anni che lavora nella fabbrica messicana.

Che la Nike non abbia gran voglia di affrontare l'argomento è chiaro anche nei piccoli «episodi» di vita quotidiana. Come quello capitato a Jonah H. Peretti che ha intrattenuto con l'ufficio commerciale della Nike, un fitto e carteggio sulla personalizzazione delle proprie scarpe Nike. Come forse ricorderete l'ultima campagna pubblicitaria della fabbrica americana consisteva nella possibilità di personalizzare le proprie scarpe da ginnastica con un nome a scelta. Così Jonah Peretti ha inviato il suo ordine con i cinquanta dollari e la parola scelta per il suo paio di Nike: «sweatshop» che in italiano sarebbe «negozio del sudore» e che è un preciso riferimento ai luoghi dove si sfrutta il lavoro minorile in cui vengono prodotte le scarpe.

La Nike ha cortesemente risposto a Jonah che la sua richiesta non sarebbe stata soddisfatta perché venivano scartati tutti i nomi che:

1) contenevano altri marchi; 2) contenevano nomi di atleti fuori da contratto Nike oppure nel caso in cui: 3) lo spazio per la scelta fosse stato lasciato in bianco 4) il nome scelto fosse una parolaccia o una bestemmia. Come si vede il termine «sweatshop» non rientra in nessuna delle quattro categorie. Ma nonostante questo e dopo altri tre o quattro botta e risposta, non c'è stato niente da fare. La Nike ha dato a Peretti un'ultima possibilità. Peretti ha risposto: bene, voglio metterci una foto con la vietnamita di dieci anni che ha costruito le mie scarpe. Ma non ha ottenuto nessuna risposta.

COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

Al sensi dell'art. 6 della legge 26 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2001 e al conto del bilancio 1999 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2001	Accertamenti da conto consuntivo anno 1999	
- Avanzo amministrazione	1.120.000	-----	
- Tributarie	15.853.810	15.121.450	
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	7.910.836	6.958.142	
(di cui dalla Regione)	(6.968.015)	(6.329.649)	
(di cui per servizi pubblici)	(531.846)	(395.499)	
- Extratributarie	27.237.466	21.844.401	
(di cui per servizi pubblici)	(23.484.026)	(19.195.387)	
- Alleanze di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	50.982.112	43.923.993	
(di cui dalla Regione)	(10.200)	(20.189)	
- Assunzione prestiti	(298.674)	(100.000)	
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	5.396.000	970.236	
- Partite di giro	(2.000.000)	(-)	
- Avanzo di gestione	13.948.052	8.133.762	
- Totale entrate conto capitale	12.360.000	10.381.933	
- Partite di giro	78.410.164	62.439.688	
- Avanzo di gestione	78.410.164	1.892.059	
TOTALE GENERALE	78.410.164	64.331.747	

SPESE			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2001	Impegni da conto del bilancio 1999	
- Avanzo amministrazione	-	-	
- Correnti	51.174.141	42.589.343	
- Rimborsi quote capitale per mutui in ammortamento	1.374.871	1.193.209	
- Spese di investimento	52.549.012	43.782.552	
- Spese di investimento	11.501.152	10.167.262	
- Rimborsi anticipazione tesoreria ed altri	11.501.152	10.167.262	
- Partite di giro	(2.000.000)	(-)	
- Avanzo di gestione	12.360.000	10.381.933	
- Totale entrate conto capitale	78.410.164	64.331.747	
- Avanzo di gestione	78.410.164	64.331.747	
TOTALE GENERALE	78.410.164	64.331.747	

2 - Classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)

Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	4.288.559	2.516.197	88.284	2.083.593	--	79.731
- Acquisto beni e servizi	146.945	234.485	182.757	138.438	42.535	--
- Interessi passivi	985.215	1.011.028	110.937	1.239.860	--	650.000
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amn	985.215	1.011.028	110.937	1.239.860	--	4.438.103
- Investimenti indiretti	137.000	137.000	170.000	--	--	307.000
TOTALE	5.420.719	4.007.303	751.221	3.814.648	42.535	729.731

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1999 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire):

- Avanzo (disavanzo) di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1999	L. 3.308.843
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1999	L. --
- Avanzo (disavanzo) disponibile al 31 dicembre 1999	L. 3.308.843
- Ammortare dei debiti (fuori bilancio comunque esistenti o risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo 1999)	L. --

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	Spese correnti
di cui	di cui
- tributarie	- personale
- contributi e trasferimenti	- acquisto beni e servizi
- altre entrate correnti	- altre spese correnti
L. 1.849	L. 1.793
L. 636	L. 497
L. 293	L. 417
L. 920	L. 879

Clamorosa ammissione per disculparsi dei reati contestati dai giudici serbi. Nella villa trovato un arsenale e i piani per l'insurrezione

Milosevic confessa: finanziari le guerre balcaniche

L'ex dittatore rischia nuove accuse per un tentato golpe. Gli Usa sbloccano gli aiuti a Belgrado

Per salvarsi dall'accusa di peculato, Slobodan Milosevic si è praticamente dichiarato colpevole dei reati attribuitigli dal Tpi, il Tribunale dell'Aja per i crimini di guerra nella ex-Jugoslavia. La clamorosa «confessione» è contenuta nel ricorso scritto di suo pugno contro il provvedimento di carcerazione preventiva grazie al quale da domenica scorsa è rinchiuso nella prigione centrale di Belgrado. Dice infatti Milosevic che il denaro sottratto al bilancio statale fu usato per finanziare e rifornire di armi le milizie serbe in Bosnia e in quella parte di Croazia chiamata Krajina, nonché le unità speciali anti-terrorismo in Kosovo. Ecco la ragione, spiega Milosevic nel documento, reso pubblico dal suo legale Toma Fila, per cui quelle somme non furono messe in bilancio. Non perché me ne sia appropriato, spiega l'ex-presidente, ma perché il loro utilizzo era un segreto di Stato.

Oltre ad aggravare la sua posizione nel processo intentatogli dal Tpi, che si riferisce a massacri e deportazioni compiute in Kosovo nel 1999, prima e durante il conflitto con la Nato, le ultime dichiarazioni di Milosevic implicano una chiamata di corresponsabilità anche nei delitti commessi negli anni precedenti da forze militari e paramilitari serbe in Bosnia e Krajina. Sloba rischia dunque di trovarsi impunito in una serie di processi già in corso all'Aja.

Nel testo firmato da Milosevic si legge: «Quando si tratta di fondi usati per armi, munizioni e altre necessità dell'esercito della Repubblica Srpska e della Repubblica Srpska di Krajina, sono spese che non potevano

per ragioni di interesse dello Stato e di segreto di Stato essere messe nella legge di bilancio, che è un documento pubblico. Lo stesso discorso vale per le spese a favore delle forze di sicurezza e specialmente delle unità speciali anti-terrorismo (quelle utilizzate in Kosovo, ndr) che sono equipaggiate dalla testa ai piedi - dalle armi leggere fino agli elicotteri e altri mezzi che esistono ancora oggi - col vincolo del segreto di Stato». Secondo Milosevic, «questi dati dovrebbero tuttora rimanere segreto di Stato, ma gli organi della Corte possono verificarli». «Anche adesso queste unità anti-terrorismo portano il peso della sicurezza nel sud della Serbia», conclude Milosevic, con un'affermazione tesa evidentemente a mettere i magistrati e indirettamente i suoi avversari politici, nella imbarazzante delicatissima condizione di chi, portando alla luce certe vicende, metterebbe a repentaglio la sicurezza nazionale.

Intanto, oltre alle accuse già notificate, dalla malversazione all'abuso di potere ai brogli elettorali, altre sono all'esame degli inquirenti. In particolare si valuta se incriminarlo per «cospirazione criminale», se non addirittura



L'arsenale trovato nella villa di Milosevic. In alto la figlia Mirjana

Milosevic appoggia le proteste popolari dei serbo-kosovari residenti in Slovenia, e ordina il boicottaggio economico di Lubiana da parte delle imprese di Belgrado. Fu un autentico atto di secessione serba nei confronti della Jugoslavia.

Si può parlare dunque di un progetto nazionalista pan-serbo, già maturo alla fine degli anni ottanta, e poi perseguito pezzo a pezzo attraverso i successivi conflitti, in Slovenia, Croazia, Bosnia, Kosovo?

Sì. Un episodio dimostra come sin dal gennaio 1991 Milosevic desse per scontata la disgregazione della Jugoslavia. Il leader sloveno Kucan venne da lui a Belgrado per chiedergli di consentire la pacifica secessione di Lubiana. Milosevic accettò, purché Kucan dichiarasse pubblicamente che anche i serbi avevano diritto a vivere in un loro Stato. Questo spiega perché la guerra fra esercito federale e Slovenia durò così poco. Andiamo avanti nel tempo. Ci si è mai chiesti perché le ostilità in Croazia si concentrarono intorno a Vukovar? In quella fase, se avessero voluto, le forze armate federali (in via di serbizzazione, ma ancora federali) avrebbero potuto raggiungere tranquillamente Zagabria. Non lo fecero per un semplice motivo. A Milosevic non interessava piegare Zagabria per impedire il distacco. Interessavano Vukovar, città multietnica, e altri territori di Croazia in cui i serbi erano numerosi: la Slavonia, la Krajina, parte della Dalmazia. Del resto sin dal 1991, mentre si combattono, croati e serbi danno vita a commissioni miste che trattano già su ipotesi di spartizione della Bosnia.

Ma il piano nazionalista fu un progetto compiuto, oppure un utensile, mal scelto, per il cambiamento, che ad un certo punto sfuggì di mano, trasformandosi da strumento in fine dell'agire politico?

Attenzione. Non pensiamo a Milosevic come ad uno stratega che attui un disegno coerente in tutte le sue parti, ma piuttosto ad un individuo pragmatico, che ama il potere ed è pronto a usare tutte le carte. Quali? La sua fama di tecnocrate, il legame con l'ortodossia comunista jugoslava, l'amicizia con gli americani, il nazionalismo, persino (vedi Dayton) l'abilità negoziale pacificatrice. Finché le carte sono in mano sua, le gioca con abilità. Poi per lui iniziano i guai.

L'ex presidente racconta di aver dirottato soldi per l'esercito serbo-bosniaco e quello della Krajina

L'INTERVISTA. Parla lo slavista Stefano Bianchini: purtroppo i semi che ha gettato hanno attecchito

«Non è stato un avventuriero. Voleva la grande Serbia, ha fallito»

Gabriel Bertinetto

ribalta della politica jugoslava con fama d'innovatore. Parliamo di quel Milosevic.

Lasciamo gli stereotipi: zar di Belgrado, despota balcanico. Allo slavista Stefano Bianchini, docente universitario, chiediamo su Milosevic un giudizio più approfondito. Eccolo: «Non è stato un avventuriero. Era convinto di riuscire a forzare gli eventi, a creare la Grande Serbia. Invece l'ha distrutta. Essa è ora un paese da ricostruire interamente: economia, immagine internazionale, autorappresentazione che di sé hanno gli abitanti. Lo smembramento della Jugoslavia ha coinciso con il più grave disastro in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale. E purtroppo non finirà qui, perché le idee di Milosevic sono condivise da molti, nemici compresi, a Belgrado come a Pristina, a Zagabria come a Sofia, a Skopje come ad Atene. Se si trattasse solo di lui, potremmo dire: è finito, amen. Ma i semi che ha gettato hanno attecchito tutt'intorno. Mi riferisco al nazionalismo come ideologia politica di uno Stato».

Professor Bianchini, oggi Milosevic è per l'opinione pubblica internazionale un criminale responsabile di massacri e deportazioni. Ma i suoi concittadini e il mondo conobbero un'altra figura che alla fine degli anni ottanta veniva alla

per l'insufficiente rilevanza politica dei serbi nella Federazione in rapporto al loro peso numerico. Ma nel lanciare la cosiddetta «rivoluzione antiburocratica», in sostanza non fece che esercitare una pressione di tipo populista per rovesciamenti di leadership secondo meccanismi esterni alla legalità costituzionale. Questo ovviamente allarmò gli altri gruppi dirigenti, soprattutto fuori dalla Serbia. Gli fece da sponda il famoso memorandum dell'Accademia delle Scienze con il vittimistico ritratto del ruolo dei serbi nella Jugoslavia. Avere dalla sua parte gli intellettuali lo aiutò a far passare una politica che coniugava elementi tra loro non necessariamente compatibili: la protesta generalizzata contro l'inefficienza del sistema, la rivendicazione di un ruolo più importante per la Serbia, l'idea che il centralismo amministrativo non fosse da buttare via. Proponendo insieme nazionalismo e modernizzazione si guadagnò consensi un po' da tutte le parti. Persino negli Usa lo stimavano, grazie ai suoi frequenti viaggi in quel paese nelle vesti di manager di banche e imprese statali. Ma ad un certo punto fu chiaro che in quel cocktail, l'elemento dominante era il nazionalismo».

A proposito del centro. Ricorda la polemica di Milosevic contro l'eccessivo e paralizzante frazionamento del potere decisionale in Jugoslavia?

Lui sollevava una questione reale. Una qualunque delle Repubbliche o delle due province autonome poteva, con il suo diritto di veto, bloccare l'intera macchina amministrativa. E non era illogica la protesta

Quando?

La svolta avviene nel dicembre 1989.

Parla la leader palestinese, ex portavoce della delegazione ai negoziati di Washington e attuale attivista del movimento per i diritti umani nei Territori

Ucciso capo della Jihad. Arafat agli Usa: mediate Hanan Ashrawi: «Sharon non sarà mai un moderato»

Dall'inviato Umberto De Giovannangeli

RAMALLAH L'elicottero appare all'improvviso. Segue la macchina per alcuni chilometri. Poi l'attacco. Due razzi vengono sparati contro la vettura che viene centrata in pieno. Nel groviglio di lamiere, attorno al quale si radunano subito centinaia di persone, resta il corpo disintegrato di Mohammed Abed Al. 28 anni, uno dei capi militari della «Jihad» islamica palestinese. Gli 007 israeliani non hanno dubbi: era lui, esperto di esplosivi, il responsabile di diversi attentati compiuti nel cuore dello Stato ebraico, tra i quali quello di Beit Lid che aveva provocato 22 morti. «Lo seguivamo da giorni - dichiara un portavoce dell'esercito - e l'abbiamo neutralizzato prima che entrasse di nuovo in azione». L'attacco è avvenuto a Rafah, nella Striscia di Gaza. La risposta della Jihad non si è fatta attendere e per il momento è affidata ad un durissimo comunicato: «Gli ebrei pagheranno col sangue l'assassinio di Mohammed».

«È l'ennesimo atto di terrori-

simo di Stato perpetrato dagli israeliani», denuncia Marwan Barghouti, leader di Al-Fatah e uomo-simbolo della seconda Intifada. Le armi hanno ripreso a sparare a Nablus, Jenin, Tulkarem, praticamente nell'intera Cisgiordania come al valico di Erez che separa la Striscia di Gaza da Israele. Alle pietre e ai lacrimogeni si sono sostituiti i mitra e i cannoni. Per ore si è combattuto attorno alla Tomba di Rachele, alle porte di Betlemme, soldati israeliani appoggiati dai carri armati contro miliziani palestinesi asserragliati all'interno dell'hotel Paradise e sulla collina di Beit Jalla: un soldato israeliano viene colpito alla testa e morirà poche ore dopo in ospedale. L'eco delle cannonate e dei colpi di mitra giunge sino a Gerusalemme, paralizzata dall'angosciosa attesa di un nuovo attentato che in molti riten-

gono «altamente probabile». Ad accrescere la psicosi è la notizia dell'autobomba esplosa nei pressi dell'insediamento di Kedumim, in Cisgiordania: stavolta, per fortuna, non si contano vittime.

In questo scenario di guerra, la diplomazia fa fatica a riconquistare uno spazio. A provarci sono i palestinesi che, in un comunicato ufficiale dell'Anp, chiedono agli Stati Uniti di «tornare ad essere leader e mediatori super partes nel processo di pace». Sull'onda di questa nuova giornata di sangue incontriamo a Ramallah Hanan Ashrawi, ex portavoce della delegazione palestinese ai negoziati di Washington ed oggi infaticabile animatrice del movimento per i diritti umani e civili nei Territori.

Gli attentati, le rappresaglie israeliane. Violenza chiama violenza. È una spirale di sangue inarrestabile?

«Purtroppo temo di sì. Solo un deciso e immediato intervento della Comunità internazionale potrebbe spezzare questa spirale e riavviare su basi nuove, paritarie, il processo di pace. Ma non credo che ciò avverrà».

Lei è molto critica con la Comunità internazionale. Perché?

«Avevamo chiesto ripetutamente l'invio di un contingente Onu a protezione della popolazione palestinese, avevamo invocato il ripristino della legalità internazionale e il rilancio del negoziato sulla base delle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite. Nulla di tutto questo è avve-

nuto. Il nuovo presidente Usa, poi, non ha trovato di meglio che chiedere perentoriamente ad Arafat di fermare la violenza mentre si è limitato a lanciare un generico appello a Israele perché moderasse la sua reazione militare, scambiando in modo oltraggioso l'aggressore con l'aggressore. Tutto ciò ha finito per alimentare ulteriormente rabbia e disperazione che a loro volta possono sfociare in violenza. Sia chiaro: non si tratta di giustificare autobombe o attentatori-suicidi ma di comprendere, per rimuoverne le ragioni di fondo, l'humus in cui il terrorismo cresce e trova nuovi consensi».

Sharon ha comunque dichiarato la sua disponibilità, se cessa la violenza, a riprendere il dialogo.

«Ma davvero in Europa c'è qual-

cuno che crede onestamente ad una conversione moderata di Sharon? L'attuale primo ministro è l'espressione più genuina e brutale dell'Israele della diffidenza e della demonizzazione, anche con motivazioni razziste, dell'arabo, vissuto come un potenziale nemico. Nonostante la presenza di Shimon Peres, quello sorto in Israele è un governo di generali, da Sharon a Ben Eliezer, convinti che un negoziato è la mera registrazione dei rapporti di forza tra le parti».

Cosa imputa maggiormente a Israele?

«La sua cultura militarista, una mentalità colonizzatrice chiusa alla ricerca di una pace giusta, tra pari. E poi le punizioni collettive inflitte ai palestinesi, che stanno riducendo al-

la fame decine di migliaia di famiglie. Una vergogna per un Paese che va fiero della sua democrazia e del suo spirito di tolleranza. Israele non vuole solo colpire i terroristi, vuole umiliare un popolo intero, ridurlo allo stremo e portarlo ad accettare una resa spacciata per pace».

Lei ha una visione estremamente pessimistica del presente.

«Non vedo come potrebbe essere diversamente. Lottavamo, e continuiamo a lottare, per i nostri diritti - per i diritti di tutti i palestinesi, non solo quelli dei Territori -, per salvaguardare la nostra identità, ma in tutti noi, mi creda, c'era e continua ad esserci la consapevolezza e il desiderio di raggiungere una pace vera con Israele e non contro Israele. In cambio, però, ci hanno consegnato frammenti del nostro paese smembrato, da unire lentamente, tra mille ostacoli e ricatti, per garantirci. Ed oggi vorrebbero imporci con la forza la nostra firma alla nascita di uno Stato frammentato, disseminato di insediamenti ebraici, in tutto dipendente da Israele».

Uno Stato-ghetto. Ma quella firma non l'avranno mai».

La scelta del premier nasce dal bisogno di mostrarsi sensibile di fronte alle difficoltà degli allevatori britannici

Afta, Blair rinvia le elezioni al 7 giugno

Alfio Bernabei

LONDRA È scattata la campagna elettorale per le elezioni che si terranno probabilmente il sette giugno insieme a quelle amministrative e che dovrebbero confermare una seconda vittoria consecutiva dei laburisti al governo.

È stato lo stesso primo ministro Tony Blair a fissare la data durante la conferenza stampa tenuta ieri davanti a Downing Street. Blair ha così accolto le pressioni che erano venute venute da varie parti e che gli consigliavano di rinviare le elezioni rispetto alla data già fissata per il 3 maggio. Il rinvio è dovuto al fatto che da quando è scoppiata l'epidemia di afta sono state approvate severe restrizioni non solo ai movimenti degli animali, ma anche a quelli delle persone, specie nelle zo-

ne rurali colpite, per limitare i pericoli di trasmissione della malattia. Le strade sterrate sono state sconsigliate anche per le scampagnate dei week end, centinaia di eventi sociali, sportivi e artistici sono stati cancellati. Perfino alcuni parchi urbani nelle principali città, inclusa Londra, sono stati chiusi.

Il dilemma di Blair sulla questione del rinvio è stato accentuato dal fatto che dalle campagne, dal partito conservatore e perfino dalla chiesa anglicana gli sono piovute addosso pressanti richieste di rimandare le elezioni. Il premier rischiava di essere descritto come «insensibile» ai problemi degli agricoltori e solo interessato a muovere le pedine a suo vantaggio visto che i laburisti rimangono sulla cresta dell'onda. Con la sua sensibilità per le emozioni popolari già sperimentato con successo in altre occasioni, ha

deciso di ascoltare le voci di quelli che in questo momento sono o vengono presentati come i «disperati» del paese, gli allevatori. Ci sono in effetti commentatori che deplorano l'ingrandimento mediatico dell'epidemia di afta. Ma Blair ha voluto salvaguardarsi aderendo ad una delle sue direttive morali di cui va fiero: mostrare compassione. Senza questa base etica probabilmente temeva che il manifesto elettorale laburista sarebbe apparso meno credibile, soprattutto sui temi dell'inclusione sociale. Il rinvio in sé non dovrebbe costargli voti.

A meno che i conservatori, dopo aver ottenuto questo primo segnale di «resa», ora non si mettano ad insistere affinché le elezioni slittino fino alla fine dell'emergenza afta. Nella catastrofica situazione in cui si trovano nei sondaggi, i tory sperano che ogni rinvio andrà a lo-

ro vantaggio, sostenuti dagli agricoltori che nel Regno Unito votano tradizionalmente per loro. Intanto gli ultimi sondaggi confermano che i laburisti rimangono intorno al 32% e i liberademocratici al 15%. Sono cifre ormai fisse da quasi quattro anni e che fanno disperare i conservatori.

Pur con la vittoria laburista che sembra scontata, Blair deve confrontarsi con un paese che spesso manifesta scontento verso i risultati del governo. I punti deboli sono i trasporti, la sanità, la criminalità e le parti della riforma del welfare che rimangono irrisolte, come nel caso delle pensioni.

Il problema dei trasporti si sta dimostrando particolarmente arduo perché si registra un peggioramento, specie nelle ferrovie. I tentativi di ridurre le code di pazienti in

attesa di farsi operare sono in parte falliti e solo nell'ultimo mini-manovra il cancelliere Gordon Brown ha provveduto a un'iniezione di fondi per la sanità.

Sul fronte dei successi Blair si avvantaggia del fatto che la disoccupazione è scesa sotto il milione e che l'economia è relativamente in buono stato, mentre comincia a dar frutti la fragile, ma cruciale soluzione del problema nordirlandese. Il rischio di contraccolpi per sospetti di corruzione è stato radicalmente risolto da Blair due mesi fa con il clamoroso «licenziamento» del ministro per l'Irlanda del Nord Peter Mandelson.

Ora dunque parte la campagna elettorale Blair incrocia le dita perché non si verifichino attentati e che i conservatori non scovino qualche scheletro nell'armadio dei laburisti.

Suore violentate, Strasburgo chiederà risarcimenti al Vaticano

STRASBURGO Il Parlamento europeo e il Vaticano in rotta di collisione per lo scottante tema della violenza sulle suore? Riunita a Strasburgo, l'assemblea dei deputati Ue si appresta a discutere e votare una risoluzione con la quale si chiede alla Santa Sede di risarcire le vittime degli abusi e degli stupri ad opera dei religiosi maschi. Di più: non essendoci relazioni diplomatiche tra le istituzioni dell'Unione e la Città del Vaticano, l'europarlamento chiede ai governi dei 15 paesi e all'Onu di usare i loro canali diplomatici al fine di pretendere il rispetto delle convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo.

La risoluzione sulle violenze ai danni delle religiose cattoliche sarà messa ai voti nella giornata di giovedì in attesa che sia pronto un testo di compromesso tra

le varie posizioni espresse dai gruppi politici. La decisione di inserire il tema all'ordine del giorno è stata presa ieri pomeriggio dall'ufficio di presidenza convocato dalla francese Nicole Fontaine del Pse. Il voto sarà l'occasione per verificare l'atteggiamento dei vari gruppi nei quali confluiscono deputati provenienti da paesi di differente ispirazione religiosa. Una delle prime risoluzioni è quella presentata da una deputata greca del Pse, Anna Karamanou la quale ricorda che il Parlamento non può non pronunciarsi sul delicatissimo tema in quanto ha ripetutamente «L'esponente socialista teme che il Vaticano assuma una tesi minimalista per circoscrivere un fenomeno che, invece, riguarda ben 23 paesi nel mondo e, tra essi, l'Italia, l'Irlanda e gli Stati Uniti».

Venti di crisi tra i due giganti dopo la collisione sul Mar Giallo. I cinesi sono saliti a bordo dell'Ep-3 e hanno diviso l'equipaggio. Alla Casa Bianca riunito il Consiglio di sicurezza

Bush alla Cina: non toccate il nostro aereo spia

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli americani hanno messo in campo tre navi da guerra per dare peso alle loro proteste verso la Cina. Tre cacciatorpediniere hanno ricevuto l'ordine di fermarsi nelle vicinanze dell'isola di Hainan, dove un aereo spia degli Stati Uniti costretto a un atterraggio di emergenza è nelle mani delle forze armate cinesi con 24 persone di equipaggio, fra cui tre donne. Secondo la rete televisiva NBC, che cita fonti del governo americano, militari cinesi sono saliti sull'aereo malgrado gli ammonimenti di Washington e hanno separato uno dall'altro i membri dell'equipaggio. «Ci è materialmente impossibile - ha dichiarato l'ammiraglio Dennis Blair, comandante della flotta nel Pacifico - impedire ai cinesi di salire a bordo. Li avvertiamo però che si tratterebbe di una violazione della sovranità americana». Il braccio di ferro tra Washington e Pechino rischia di trasformarsi in una crisi globale. Dimostranti cinesi assediano il consolato americano a Hong Kong. La Russia non ha preso una posizione ufficiale ma ha sostenuto che gli americani mandano abitualmente aerei spia anche nel suo cielo. Il Giappone ha lanciato invano un appello conciliante. Tra i due litiganti, il governo di Taiwan fa la parte del terzo che gode. «Quello che sta succedendo - ha dichiarato al parlamento il ministro della difesa Kao Jang - potrebbe avere un effetto positivo sulle nostre trattative per l'acquisto di armi americane». Il presidente George Bush non ha ancora risposto a Taiwan, che gli ha chiesto sommergibili, missili Patriot e navi da guerra equipaggiate con i radar antimissile Aegis. Una fonte del Pentagono, forse non proprio imparziale, ha lasciato capire che gran parte delle richieste potrebbe essere accolta. La decisione dipenderà anche dall'atteggiamento della Cina. L'aereo costretto ad atterrare nella base militare cinese di Hainan è un ricognitore EP-3, un laboratorio volante con apparecchiature da fantascienza per intercettare le comunicazioni radio e i segnali radar. Se i cinesi si impadronissero delle sue tecnologie segrete la loro aviazione farebbe un salto di quali-

tà. «I piloti americani - ha spiegato oggi uno specialista del Pentagono - hanno istruzione di distruggere tutti gli impianti prima che l'aereo cada nelle mani di una potenza rivale». In pratica, però, è difficile sapere cosa è avvenuto all'aereo spia. «Chiedo al governo cinese - ha dichiarato oggi il presidente George Bush - di fare in modo che il nostro ambasciatore possa vedere immediatamente l'aereo e parlare con l'equipaggio. Sono preoccupato per la mancanza di una risposta tempestiva della Cina alla nostra richiesta di accesso». L'ambasciatore, Joseph Prueher, un ex ammiraglio, ha mandato nell'isola di Hainan tre diplomatici, tra cui due addetti militari. Ma la sua richiesta di parlare al telefono con l'equipaggio non ha avuto risposta per molte ore. «La Cina - ha dichiarato Prueher - si comporta in modo inspiegabile e inaccettabile». Gli americani sostengono che l'aereo spia si trovava in una zona internazionale quando è stato affrontato da due caccia cinesi e ne ha urtato uno mentre cercava di invertire la rotta. La Cina ribatte

che il suo spazio aereo è stato violato e ha mandato all'ambasciata americana una nota di protesta. «Ci sono tutti gli elementi di una grave crisi internazionale», sostiene Robert Karniol, specialista di affari asiatici della rivista di strategia militare Jane's. Secondo l'agenzia giapponese Kyodo, una torre di controllo a Taiwan ha captato un concitato scambio di battute tra il pilota americano e i due cinesi. Questi avrebbero minacciato di aprire il fuoco. L'americano avrebbe allora lanciato un SOS e tentato una virata, urtando uno dei caccia e facendolo precipitare in mare. Un ufficiale del Pentagono che ha chiesto di rimanere anonimo ha spiegato all'agenzia AP i tre cacciatorpediniere Hewitt, Fitzgerald e Higgins si trovavano a Hong Kong quasi per caso. Stavano rientrando dal Golfo Persico e avrebbero dovuto riprendere la navigazione verso gli Stati Uniti. Hanno invece ricevuto l'ordine di rimanere nella zona fino a quando la situazione non sarà sbloccata. È la vecchia politica della cannoniera, ma per il momento non ha funzionato.



Alcuni manifestanti protestano sdavanti l'ambasciata Usa a Hong Kong

Kin Cheung/Reuters

Questo episodio, finora non conosciuto e ultimo di una lunga serie, si verificò a fine dicembre scorso. Il pm Intelisano ha sequestrato i tracciati radar. Responsabilità dei militari italiani?

Balla con i caccia sul Tirreno. S'indaga su mancata collisione

Maura Gualco

Fine dicembre 2000. Un aereo dell'Alitalia sta sorvolando il Tirreno lungo l'Alfa 353, l'aereo che dalla verticale di Ponza conduce a Catania. Improvvisamente, a bordo si attiva il Traffic and collision avoiding system (Tcas). Una voce metallica avverte i piloti: «Traffico. Rischio collisione». Lo strumento ha appena inquadrato un altro aereo sulla propria scia, pericolosamente vicino. Dal centro radar di Roma-Ciampino, anche i controllori stanno seguendo la stessa scena sui monitor. E, a differenza dei piloti, hanno già capito che dietro al volo Alitalia non c'è un aereo qualunque ma un caccia militare. Che piomba a poche miglia dalla coda dell'aereo civile, poi vira e sparisce.

«Era un traffico sconosciuto, come quelli avvistati tra il 13 e il 15 dicembre - spiega un radarista di Ciampino che chiede l'anonimato - ed è entrato in rotta di collisione con l'aereo

civile quando quest'ultimo si è avvicinato alle zone R105 e R106, cioè le due zone aeree militari che si trovano sopra al Tirreno e utilizzate dai caccia della base militare di Trapani per fare le esercitazioni».

Le mancate collisioni tra aerei militari e civili avvenute lo scorso dicembre, non sarebbero dunque le uniche. «Non sono episodi rari - aggiunge il radarista - continuamente i caccia escono da queste due zone riservate, come da altre, per ingaggiare aerei civili e poi rientrare subito dopo». Ingaggiare? «Sì, inseguire, arrivare vicinissimo all'aereo per poi virare all'ultimo momento. Simulare un attacco di guerra, insomma, utilizzando gli aerei civili come fossero lepri».

L'allarme è scoppiato intorno al 12 gennaio, dopo la denuncia di alcuni piloti dell'Alitalia e della Meridiana, che a metà dicembre mentre volavano sull'aerovia che collega Roma a Palermo, sono stati costretti improvvisamente a cambiare rotta per evitare alcuni caccia milita-

ri che, a 500 nodi di velocità, effettuavano esercitazioni militari a meno di cinque miglia dai velivoli civili, attivando in questo modo il Tcas di bordo. A quella velocità e a quella distanza, il tempo di collisione, se i velivoli sono uno di fronte all'altro, è di 30 secondi. Ma ciò che ha reso più inquietante la vicenda, fu l'assenza di una preventiva notifica delle esercitazioni ai controllori di volo. La denuncia fu raccolta dal deputato Ugo Boghetta di Rifondazione comunista che presentò un'interpellanza parlamentare. I controllori del centro radar, da terra hanno visto tutto, essendo delegato proprio a loro il controllo di tutto lo spazio aereo che sovrasta l'Italia. «Facevano virate improvvise, cambi continui di quota, manovre che solo i caccia possono fare», assicura Corrado Fantini, uomo-radar ma anche presidente dell'Amptac, uno dei sindacati che riuniscono i controllori di volo. «Quando i militari fanno le esercitazioni ci devono avvisare in modo che noi possiamo ripianificare i voli di linea e gli orari».

Quando il caso esplose, si parlò di caccia americani della VI Flotta Usa, decollati dalla portaerei nucleare Harry S. Truman. La Nato smentì immediatamente, mentre poco dopo l'ambasciata americana confermò che la portaerei aveva svolto in quei giorni attività aerea ma che «in nessun momento» si era avuta «alcuna minaccia alla sicurezza dei voli».

Quando scatta il Tcas e il pilota deve cambiare rotta per evitare una collisione, non si verifica una situazione di pericolo? «No - risponde Rosario Fragomeri dell'Enav (Ente nazionale di assistenza al volo) - il Tcas si accende spesso, soprattutto in decollo e in atterraggio e inoltre il regolamento stabilisce la distanza minima orizzontale in cinque miglia o alternativamente quella verticale di mille piedi. L'importante è che sia garantita una delle due». Fantini conferma che il Tcas scatta spesso, spiegando però che «in quei casi conoscendo tutti e due i velivoli ogni spostamento è previsto. Poi in quei giorni - prosegue l'uomo radar - sono

state violate tutte e due le distanze minime». Ma perché ciò sia accertato, bisognerà attendere la chiusura delle due inchieste che nel frattempo sono state aperte sia dall'Ansv (Agenzia nazionale per la sicurezza del volo), che dalla procura militare di Roma, dove il pm Antonio Intelisano ne ha assunto la titolarità. Per la procura, «l'Enav doveva essere la destinataria dell'avviso». Di certo se è stata aperta un'inchiesta dalla procura militare, è perché si ipotizza una responsabilità penale dei militari italiani. Che la comunicazione quindi sia effettivamente partita, ma si sia bloccata nei nostri uffici dell'aeronautica? Peraltro, anche il generale dell'aeronautica Leonardo Tricarico, in quei giorni, si lasciò sfuggire: «la portaerei Truman ci aveva notificato l'esercitazione». E in tal caso, perché gli addetti militari italiani avrebbero ommesso di trasmettere la comunicazione all'Enav? E ciò che si sta chiedendo in questi giorni Intelisano, che nel frattempo ha sequestrato bobine

flash dal mondo

KENYA

Due bus nel fiume, 100 morti

Potrebbe essere di oltre 100 morti il bilancio dello scontro frontale tra due pullman carichi di passeggeri avvenuta domenica sera sul panoramico ponte sul fiume Sabaki, vicino a Malindi, sulla costa del Kenya. Nell'incidente non risultano coinvolti cittadini italiani. Ufficialmente il bilancio è di 13 morti, perché tanti sono i cadaveri finora recuperati, e di 22 feriti. Ma viene dato per scontato che non ci siano altri sopravvissuti oltre ai sei che hanno trovato scampo a nuoto subito dopo l'incidente. Gli altri passeggeri sono rimasti intrappolati all'interno dei bus, e per loro non sembra possa esserci più nulla da fare. Dovrebbero essere più di 100, anche se per ora è impossibile un conto esatto. I giornali locali accusano: «Colpa dei turisti italiani».



GERMANIA

«Vendesi lager nazista»

«KZ zu verkaufen» (campo di concentramento vendesi): questo il titolo usato da «Der Spiegel» per dare notizia della decisione del governo federale di mettere in vendita il castello di Lichtenburg, nella Sassonia-Anhalt, che a partire dal 1933 fu utilizzato come centro di detenzione dai nazisti. Il passo è motivato dalla mancanza dei fondi necessari per la manutenzione. Fra i detenuti politici che finirono nelle segrete del castello, anche Friedrich Ebert, figlio del primo presidente della repubblica di Weimar, e l'ex ministro degli interni dell'Assia, Wilhelm Leuschner, giustiziato dopo il fallito attentato ad Hitler del 20 luglio 1944. Le proteste delle associazioni dei perseguitati dal regime nazista,

MOSCA

Eltsin di nuovo malato

L'ex presidente russo Boris Eltsin è di nuovo malato. Lo ha reso noto il presidente della Bielorussia Alexander Lukashenko, secondo cui «un incontro previsto per ieri è stato sospeso a causa delle cattive condizioni di salute di Eltsin». Al momento non si hanno altri dettagli ufficiali sui nuovi problemi di salute dell'ex presidente russo, dimesso poco meno di un mese fa, l'11 marzo scorso, dopo essere stato ricoverato per sei settimane nell'Ospedale centrale di Mosca a causa di una polmonite. Eltsin, infatti, nei mesi scorsi avrebbe contratto un'infezione virale accompagnata da una bronchite acuta. Per qualche giorno rimase nella sua residenza di Gorki-9, alle porte di Mosca, ma poi l'ex presidente russo venne ricoverato in ospedale.

GABORONE

Impiccata una donna bianca

È stata impiccata sabato scorso nella prigione di Gaborone, in Botswana, Marietta Bosch, una donna sudafricana di 50 anni, condannata a morte per aver ucciso la sua migliore amica. Bosch è la prima donna bianca ad essere giustiziata da quando il Botswana è diventato indipendente nel 1966. La donna, era stata condannata a morte nel febbraio 2000 per aver assassinato nel 1996 la sua amica Maria Wolmarans perché voleva sposare il marito. Il presidente del Botswana Festus Mogae non ha voluto concedere la grazia alla donna. Per l'esecuzione della sudafricana, l'organizzazione contro la pena di morte «Nessuno tocchi Caino» accusa i giudici di Gran Bretagna e Sudafrica della corte d'appello che ha confermato la condanna all'impiccagione.



Scozia, attivisti di Greenpeace occupano una piattaforma petrolifera Usa

GLASGOW Ventuno attivisti di Greenpeace hanno fatto irruzione in un impianto di trivellazione di proprietà della compagnia petrolifera statunitense Jet, al largo delle coste scozzesi, in segno di protesta contro la politica americana sul riscaldamento globale. L'operazione è scattata domenica e la polizia è riuscita a fermare 12 persone, ma gli altri ecologisti sono ancora sul Drillstar, una struttura lunga 55 metri attualmente all'ancora sul fondo di Cromarty, 30 chilometri a nord di Iverness. Il Drillstar dovrebbe partire per il Mare del Nord per una campagna di estrazione di greggio. È la prima protesta in grande stile organizzata da Greenpeace dopo che il presidente statunitense George Bush ha annunciato la sua decisione di abbandonare il protocollo ambientale siglato a Tokyo nel 1997.

Gas, l'Europa cerca il compromesso con Bush

Una delegazione alla Casa Bianca per trattare. Escluse rappresaglie commerciali
Appello di 10 big del mondo: «L'America ci ripensi, è in gioco il futuro dei nostri figli»

Bruno Marolo

WASHINGTON L'Europa ha scelto la linea morbida. Non ricorrerà a rappresaglie commerciali contro gli Stati Uniti, malgrado il loro rifiuto di ratificare il trattato di Kyoto per la protezione dell'ambiente. Cercherà invece di convincerli a un compromesso prima del vertice dell'Onu, che si riunirà in luglio a Bonn per studiare misure contro l'effetto serra.

Una delegazione dell'Unione Europea guidata dal commissario per l'ambiente Margot Wallström e dal ministro svedese Kjell Larsson è giunta ieri a Washington per trattare. «Credo che si possa ragionare con gli americani», ha detto Larsson. Ha ammesso che il loro atteggiamento mette in imbarazzo l'Europa ma ha escluso che le importazioni dagli Stati Uniti vengano tassate per ritorsione.

La delegazione è stata ricevuta dal senatore Bob Smith, presidente della commissione per l'ambiente. Oggi incontrerà il ministro dell'Ambiente Christine Whitman, il consigliere della Casa Bianca Gary Edson e il sottosegretario di stato Dick Armitage. Dopo gli Usa visiterà Cina, Russia, Iran e Giappone alla ricerca di un consenso che si annuncia difficile. Il desiderio di evitare la rottura è stato ribadito anche da Jan Pronk, ministro olandese dell'Ambiente e capo della commissione dell'Onu per la prevenzione dell'effetto serra. «Dobbiamo - ha detto Pronk - dare al governo americano tempo per organizzarsi e perdonare i suoi primi errori. È vitale per le prossime generazioni che la famiglia globale rimanga unita». Ha indicato che presenterà una proposta di compromesso alla conferenza dell'Onu sull'ambiente in programma a New York per il 21 aprile, cui parteciperanno una quarantina di paesi tra cui gli Stati Uniti. Il presidente George Bush ha confermato senza mezzi termini che la sua priorità è l'economia americana minacciata da una crisi energetica. Non ha alcuna intenzione di applicare il trattato di Kyoto, che impegnerebbe gli Stati Uniti a ridurre le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera del 7,2 per cento rispetto al livello del 1990. La presa di posizione di Bush ha suscitato un vespaio di proteste.

Il settimanale *Time* pubblica un appello firmato dalle personalità più disparate, dall'ex presidente Jimmy Carter all'attore Harrison Ford, dallo scienziato Craig Venter, autore della mappa del genoma, al finanziere George Soros. Il fisico inglese Stephen Hawking, che è paralizzato e non può impugnare una penna, ha sostituito la firma con l'impronta del pollice. «Il futuro dei nostri figli e dei nostri nipoti - afferma la lettera a Bush - dipende dalla determinazione che voi e gli altri capi di governo dimostrerete». Contro la decisione di Bush si è mobilitato il partito democratico americano. Il governatore dello stato di Washington Gary Locke, parlando a nome del partito, ha sostenuto che la crisi energetica è soltanto un pretesto. «La verità - ha detto - è che la protezione dell'ambiente dà fastidio ai ricchi petroliferi, finanziatori della cam-

gna elettorale di Bush». Gli Stati Uniti hanno il 6 per cento della popolazione mondiale ma sono la fonte del 25 per cento dei gas inquinanti scaricati nell'aria. Ma George Bush punta i piedi: non vuole adottare le misure indicate dal trattato di Kyoto se non faranno lo stesso gli altri grandi inquinanti, come Cina e India.

L'Unione Europea ha lanciato una iniziativa per coinvolgere anche questi paesi, piuttosto di affrontare uno scontro con il gigante americano in cui tutte e due le parti avrebbero molto da perdere.

Dall'Italia giunge un duro monito dal ministro dell'Ambiente Willer Bordon: «Non posso proprio credere che gli Usa vogliano denunciare un accordo firmato pubblicamente. Sarebbe un precedente grave per la diplomazia». «Se l'amministrazione Bush proseguirà sulla sua strada - ha aggiunto Bordon - l'Europa proseguirà nell'adozione delle misure che portino alla riduzione dell'inquinamento globale».



Smog sulla città di Roma. In alto, piccoli scolari indonesiani filtrano l'aria con dei fazzoletti davanti la bocca

I «pionieri» del capo della Casa Bianca rappresentano soprattutto il settore energetico, dal carbone al petrolio

Le 150 lobby del presidente Dopo la vittoria presentano il conto

Massimo Cavallini

Sono 150 (o giù di lì). E sebbene il loro nome «the Bush Pioneers», i pionieri di Bush, possa da qualcuno essere scambiato per quello di una associazione giovanile dedicata allo scoutismo, trattasi in realtà di un gruppo d'anime elette. Meglio: trattasi del gruppo d'anime elette nel cui curriculum più accuratamente si possono leggere, oggi, tante le ragioni della ascesa al potere

di George W. Bush, quanto quelle delle scelte politiche che in termini da molti definiti «sfrontati» - hanno marcato le prime dieci settimane della sua presidenza. E a loro infatti, ai «pionieri», che si deve l'enorme quantità di fondi che Bush ha raccolto prima, durante e persino dopo la sua campagna elettorale (quasi 150 milioni di dollari, se si calcolano anche i 35 milioni raccolti per le feste di inaugurazione). Ed è a loro, soprattutto, che si deve la straordinaria rapidità con

la quale questi «investimenti» - citiamo da un articolo del Wall Street Journal dello scorso 6 di marzo - si sono trasformati in «returns». Vale a dire: in misurabili profitti.

L'uomo chiave di questa esemplare storia di «dare ed avere» si chiama Donald Evans, e ricopre oggi la carica di Segretario al Commercio (tradizionalmente considerata, per ovvie ragioni, un fondamento snodo nella fitta rete dei rapporti tra potere politico e lobbies economiche). Evans è, come Bush il Giovane, cresciuto a Midland nel Texas. E come Bush è un «oilman», un petroliere. Fu lui, insieme ad altri due imprenditori di provata fede repubblicana, Heitz Prechter e Brad Freeman, a creare il gruppo dei «pionieri». E fu lui, soprattutto, ad inventare il meccanismo elementare ed implacabile che, come in una catena di Sant'Antonio, avrebbe portato alla moltiplicazione dei fondi elettorali ed insieme - fatto questo essenziale per aggirare la legge che limita a 1000 dollari i contributi individuali - del numero complessivo dei donatori (oltre 170mila).

Le cronache ci raccontano come questa «money machine», la macchina del danaro, abbia in effetti funzionato alla perfezione, rimettendosi puntualmente in moto ad ogni svolta della campagna. Fu così nella primavera del 2000, allorché Bush - spesa una somma enorme, 60 milioni di dollari, per sconfiggere nelle primarie l'«outsider» John McCain - dovette urgentemente rimpinguare le sue esatte casse. E fu così anche quando, tra novembre e dicembre, la campagna tesa a bloccare il conteggio dei voti della Florida reclamò nuovi denari.

E tuttavia il dato più straordinario non sta tanto, come detto, nel miracoloso moltiplicarsi delle elemosine elettorali quanto, per l'ap-

punto, nella rapidità con la quale i «pionieri» hanno questa volta potuto, per così dire, «passare alla cassa». Il primo fu, quando ancora il trasloco alla Casa Bianca non era stato ultimato, Charles Cawley, presidente della MBNA America Bank al quale il neo-presidente subito concesse l'annuncio del proprio appoggio ad una delle leggi più desiderate dal sistema bancario: quella che, restringendo i vantaggi dei debitori in caso di bancarotta, garantisce alle grandi compagnie di credito risparmi pari ad migliaia di milioni.

Poi, subito dopo, fu la volta dei già citati Prechter e Freeman, entrambi appassionati sostenitori - a nome della US Chamber of Commerce, della National Association of Manufacturers e della National Association of Wholesaler-Distributors - della necessità di cancellare le leggi destinate a proteggere i lavoratori dai danni provocati dalle operazioni ripetitive. Quindi toccò a Don Carty (1,8 milioni), chief executive officer dell'American Airlines, passare a ritirare, a nome proprio e dell'intera categoria, il divieto presidenziale allo sciopero della Northwestern. Ed infine venne, come in un gran finale, la mossa più spettacolare: quella destinata a premiare il settore energetico, di gran lunga il meglio rappresentato tra i pionieri di Bush il Giovane. Tra i nomi più in vista: Kenneth Lay, (4,5 milioni), chairman della Enron, Tom Kuhn (1,2 milioni), presidente del Edison Electric Institute, Ray Hunt (2,4 milioni) della Texas Oil, Fred Webber (1,4 milioni), presidente dell'American Chemistry Council. Tutti alacramente impegnati a chiedere l'abolizione di ogni regola destinata a contrarre l'effetto serra. E tutti da Bush adeguatamente ricompensati nei giorni scorsi, contraddicendo una sua promessa di campagna.

L'ANALISI

La Ue presa in contropiede alla fine si accorge che Bush non è Al Gore

SIEGMUND GINZBERG

Questa per l'ecologia: «Come sapete, stiamo studiando quali siano i livelli di sicurezza per la presenza di arsenico nell'acqua potabile (risate). Gli scienziati ci hanno detto che per poter fondare le nostre decisioni potabili su basi scientifiche dovevamo sperimentare sciogliendo la dose massima nei bicchieri d'acqua di circa tremila persone. (risate). Signori, grazie per la cooperazione, cin cin... (risate fragorose e applausi)». Queste per l'economia: «Una parte sempre maggiore delle nostre importazioni viene dall'estero (risate)... Molti dicono che dovremmo ingrandire la torta. Io dico che

Gli europei erano convinti che non ci fosse differenza tra il repubblicano e il democratico

dovremmo alzarla (risate). Mi rendo conto che si tratta di un argomento economico piuttosto complicato. Ma credetemi, l'America ha bisogno di una torta più alta». Questa per la politica estera: «Una volta avevamo a che fare con un mondo pericoloso e sapevamo esattamente chi fossero. Si trattava di noi contro loro. Ed era chiarissimo chi erano loro. (risate). Oggi non sono più così sicuro di chi siano, ma so che sono lì... (applausi)». Si tratta di tre della vera e propria raffica di battute pronunciate da George W. Bush al tradizionale pranzo annuale dei giornalisti accreditati alla Casa Bianca. Lo mostrano uomo di spirito. Con grande senso dell'autoironia. Come lo erano, ancor più di lui, Ronald Reagan, e anche il suo predecessore Bill Clinton. Non si è mai adombrato, tanto meno ha scatenato putiferi per la satira a suo danno. E non solo ora che è diventato presidente e può permetterselo. Anche quando in campagna elettorale gli davano del cretino, dell'incapace, dell'ignorante (gli hanno dato anche del drogato e ubriaccone, dell'imbroglione, in una news-letter è stato persino accusato di essere socio in affari del terrorista Bin Laden in una banca saudita). Anzi, molte delle battute le ha tratte da un libro intitolato «George W. Bushisms», esilarante collezione di stupidaggini attribuitegli. Senza sognarsi di querelare l'autore, di chiederne la punizione, di atteggiarsi a vittima. Queste tre battute hanno però anche riferimenti reali. Compendiano in qualche modo le inquietudini sul futuro dei rapporti tra Europa e America.

Gli europei, a istinto, avrebbe preferito il democratico Gore anziché il repubblicano Bush alla Casa Bianca, ma grosso modo erano convinti che l'elezione dell'uno o dell'altro non avrebbe cambiato sostanzialmente, o comunque non di molto, i rapporti con l'America. Quando le elezioni sono rimaste appese alla riconta di un pugno di voti, e alle affiliazioni politiche dei giudici, abbiamo ironizzato sulle magagne della democrazia americana. C'è voluto lo schiaffo più sonoro di Bush, il no alla riduzione delle emissioni di gas concordata a Kyoto, a risvegliarci bruscamente. Su Gore che diceva «io sono dalla parte del popolo, Bush è dalla parte dei petrolieri e dei farmaceutici», l'Economist ironizzava definendolo «guerriero di classe». Ora rimpiangono che non ci sia Gore l'ambientalista al posto di Bush «l'inquinatore del pianeta». E il guaio dell'America non si sente più nemmeno la voce di Gore, tanto sono occupati a spiegarsi la sconfitta elettorale. C'erano state avvisaglie: il no al dialogo con la Corea del Nord; il no al tribunale internazionale sui crimini di guerra per non correre il rischio che un giorno possa avere giurisdizione su soldati americani; il braccio di ferro con la Russia di Putin con le reciproche espulsioni di spie. E ora la rotta di collisione con la Cina, più grave e più pericolosa ancora perché se tra i falchi lo strappo con Mosca è giustificato con l'argomento che tanto la Russia è «potenza in declino», quello con Pechino si fonda sull'argomento che la Cina si appresta a diventare, anche economicamente, troppo ingombrante.

Le apprensioni non riguardano solo gli equilibri in politica estera. Ci si interroga anche sugli effetti delle decisioni economiche. Tanto per fare un esempio: se i controversi tagli alle tasse di Bush riescono a rilanciare l'economia bene, potrebbero diventare un'indicazione anche per l'Europa. Se si rivelano catastrofici, l'Europa non sarà comunque immune dalle conseguenze negative. Sappiamo che sono agli inizi. E che ci sono orientamenti diversi anche nel campo di Bush. Che talvolta una presidenza inizia con una politica e finisce con un'altra. Ma doveva essere ragione di allarme sufficiente ricordarsi che i democratici Usa sono tendenzialmente internazionalisti e la destra tendenzialmente isolazionista. Anche Clinton era per l'«America first», ma aveva avuto il coraggio di mettersi anche contro i sindacati, suoi sostenitori, quando erano in ballo interessi globali. L'interrogativo è se Bush saprà allo stesso modo liberarsi dall'abbraccio ingombrante dei suoi principali «clienti». Auspicabile. Ma non scontato. Intanto c'è da sperare che le incertezze e gli allarmi suscitati dalla nuova rotta americana, spingano almeno l'Europa ad elaborare una sinora elusiva politica estera comune.

Pubblicità

Sperimentata una nuova pillola

Per dimagrire

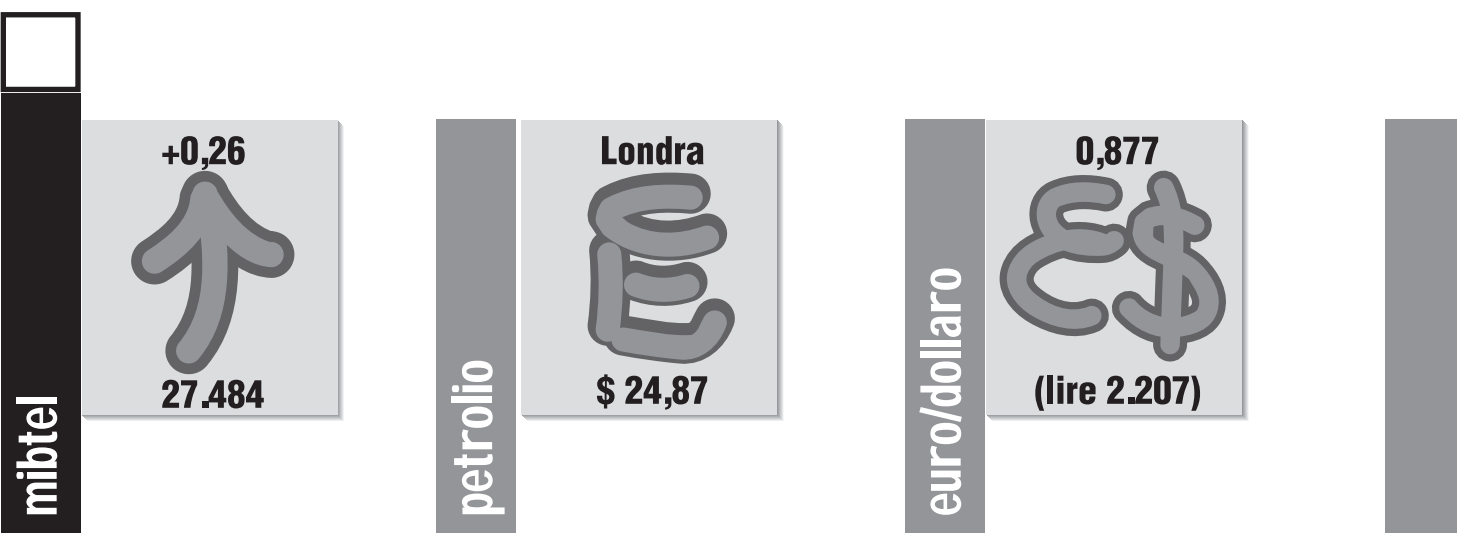
In Farmacia

MILANO - La stampa dei paesi industrializzati rivela che il più grande desiderio di donne e uomini dei nostri giorni è quello di migliorare il proprio aspetto estetico. Ebbene, i patiti del peso forma hanno buone ragioni per esultare: mai come in questi anni la ricerca sta impegnando sforzi ed energie per trovare un preparato in grado di soddisfare questo desiderio. Un valido aiuto viene da un'azienda, la Axio, che ha sviluppato la formula di un nuovo integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità che è in grado, secondo i ricercatori, di agevolare la riduzione dei kilogrammi di peso corporeo in eccesso, in associazione ad una dieta ipocalorica. La sperimentazione clinica di efficacia e sicurezza, effettuata in un Centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale, è stata condotta in doppio cieco contro placebo su 40 volontari, uomini e donne in stato di sovrappeso. Dopo un

mese di trattamento i risultati hanno rilevato che, nei volontari che hanno assunto due volte al giorno il prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata in media con deviazione standard, una riduzione di peso corporeo di 5,8 Kg in un mese. La società Axio, finanziatrice di anni di ricerche e titolare della formula, per la quale è già stata depositata la domanda di brevetto, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie italiane per soddisfare le numerose richieste del preparato, il cui nome è «LineControl»; non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto
€ 10.000
In Farmacia
Valido fino al 31/12/2001. L'UNITÀ S.1
Ritagli il coupon e lo presenti in farmacia.
Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto
dell'Integratore Dietetico AXIO "LineControl".

DEFICIT A 27MILA MILIARDI IN MARZO



ROMA Peggiora il fabbisogno dello Stato a marzo: in base ai dati diffusi ieri sera dal Tesoro, il deficit mensile è risultato pari a circa 27.000 mld di lire, superiore ai 21.401 mld dell'analogo mese del 2000. Nei primi tre mesi dell'anno il fabbisogno si porta a circa 36 mila miliardi.

Il Tesoro attribuisce l'aumento del fabbisogno nei primi tre mesi dell'anno a tre fattori: - al mancato introito dell'imposta sostitutiva sui capital gain realizzata nel febbraio 2000; - ai maggiori rimborsi di crediti d'imposta; - allo slittamento ad aprile dell'incasso dell'imposta sugli oli minerali per effetto delle nuove modalità di versamento introdotte dalla legge finanziaria.

Trentaseimila miliardi, più del doppio rispetto ai 14.158 mld dell'analogo periodo del 2000.

Tranquillante il commento del Tesoro che, per il primo trimestre dell'anno, parla di «dato compatibile con le previsioni sui saldi di bilancio del 2001». Ormai mancano pochi tasselli al Tesoro per stilare in via definitiva la trimestrale di cassa. Le anticipazioni dei giorni scorsi e il dato ufficiale di oggi ne hanno già dato gli evidenti contorni e anche la certezza che il governo non farà alcuna manovra economica correttiva dei conti pubblici.

Ogni bilancio verrà fatto dopo le elezioni, anche se il ministero del Tesoro non mette in dubbio la compatibilità con le previsioni contenute nella Finanziaria chiusa nello scorso dicembre. Ma l'opposizione soffiava sul fuoco della polemica da settimane, ovviamente in chiave elettorale.

Chiama Info12, la risposta a tutto.

economia e lavoro



GERMANIA

ALLIANZ-DRESDNER FARO PER L'EUROPA

DALL'INVIATO Sergio Sergi

BRUXELLES Dalle parti del Breydel, il palazzo della Commissione, si guarda con estrema attenzione alla nascita ufficiale di Allianz-Dresdner.

Come uno dei più grandi gruppi finanziari del mondo. Il secondo in Europa, il quarto nel pianeta per un colpo di mano di venti miliardi di dollari o, se volete, da quasi 24 miliardi di euro. La Grande mutazione del capitalismo tedesco non passa inosservata per le dimensioni dei sommovimenti e per il cambiamento della strategia, e non solo perché l'antitrust comunitario dovrà dare il suo giudizio sulla possente acquisizione. Nell'era di Schröder e della coalizione rosso-verde, colpisce la svolta profonda che la grande finanza tedesca ha impresso alla propria visione dei mercati sullo sfondo dei bisogni della gente. L'accordo tra il colosso delle assicurazioni e la terza banca della Germania segnala, infatti, una sorta di passaggio della Manica o di graduale ma sostanziale «atlantizzazione» delle politiche germaniche. Dapprima in sordina e poi con sempre maggiore determinazione, in tre anni, l'industria e la finanza tedesca hanno cambiato registro. Il sistema delle «banche industrie» è stato ripensato e la forza di alcune corazzate dell'economia tedesca si è misurata, con un successo dopo l'altro, con la pratica delle «opa», un esercizio ritenuto del tutto inconcepibile in altri tempi e in differenti situazioni dello scenario europeo quando, per esempio, l'euro non era neppure nella mente degli dei.

Ha cominciato il colosso della siderurgia Krupp con Thyssen, poi la Daimler ha assorbito la Chrysler. Ancora: il boom della telefonia mobile ha mosso la britannica Vodafone (in Italia con Omnitel) in un blitz formidabile su Mannesmann. Un'eresia, eppure è successo. Uno sfondamento delle linee germaniche degno d'altri tempi, eppure è successo ed è

stato assorbito. Una lezione per altri capitalismi europei che ragionano ancora con l'occhio all'aiuto pubblico. La finanza tedesca ha cambiato marcia, nel senso di velocità e nel senso della direzione. Più veloce ma anche, come sottolineato da *Le Monde* richiamando certe preoccupazioni del sistema protezionista francese, meno renana e più anglosassone.

Non a caso il capo di Allianz, Henning Schulte-Noelle, è uno calmo e tranquillo, molto tedesco ma proveniente da studi nella scozzese Edimburgo e negli Stati Uniti. Nella scelta decisiva avrà anche pesato questo retroterra culturale. L'Europa, gli altri partner della Germania, farebbero bene a segnarsi la data di oggi. Il duo Allianz-Dresdner si candida a dominare, nel prossimo futuro, la finanza europea. Una delle partite principali è quella dei fondi pensione. Il gruppo dirigente di Allianz è stato, non a caso, una delle lobby che ha più prezzato per l'approvazione in Germania della legge che, dal gennaio 2002, escluderà la tassazione dei capital gains e introdurrà i fondi pensione. Con la riforma dei sistemi previdenziali che, sollecitata da Bruxelles perché garantisca la stabilità e la sostenibilità dei bilanci dell'area dell'euro, gli accordi tipo Allianz-Dresdner finiranno con l'attirare l'attenzione di milioni di risparmiatori. Sotto l'insegna dell'euro ormai alle porte anche dal punto di vista delle normali transazioni quotidiane, le banche hanno finito per diventare un ottimo terreno di conquista per gli assicuratori. Lo sportello bancario è sempre di più il luogo dove non si fanno solo operazioni di contante mentre gli uffici delle assicurazioni continuano a registrare il contatto con i clienti per la maggior parte dei casi in occasione di incidenti o per il pagamento, magari con bollettino, dei premi. I giganti assicurativi hanno capito come vanno le cose e agiscono con conseguenza comprando le banche. La concorrenza si sconfigge anche così.

L'Euro non regge l'urto del dollaro

La divisa continentale scende sotto la soglia di 0,88

Il Nasdaq vede rosso, l'indice americano sfonda quota 1800



La moneta europea che entrerà in circolazione il prossimo anno

ROMA Nuovi minimi ieri per l'euro, che ha toccato quota 87,34 cents, per tornare poi in serata attorno agli 88 centesimi. La lieve rimonta resta molto indecisa, con il cambio in continua oscillazione. Insomma, il colpo d'ali non c'è. A questo punto si fa più stringente l'assedio alla Bce, da cui tutti ormai si aspettano un intervento sui tassi. Negli ambienti della finanza internazionale sono anche circolate voci di dimissioni del presidente Wim Duisenberg entro l'anno.

Il nuovo scivolone dell'euro è stato provocato dalla diffusione di alcuni dati congiunturali europei, che mostrano un rallentamento della crescita economica. In particolare, l'indicatore dei direttori d'acquisto del comparto manifatturiero nella zona

euro ha segnato a marzo il 51,2, un punto in meno di febbraio. Va detto, comunque, che un livello superiore a 50 punti indica comunque una crescita. Più preoccupante, infatti, è il dato proveniente dalla Gran Bretagna (che non è nell'euro), dove l'indicatore ha registrato 49,7 punti a marzo. Le buone notizie arrivate dagli Usa, invece, hanno aiutato la valuta a recuperare. L'indice Nipm, il barometro dell'attività industriale Usa, è salito a 43,1 punti rispetto ai 41,9 del mese precedente. Notizie che hanno aiutato la Borsa americana solo per pochi minuti, perché anche ieri in tarda mattinata il Nasdaq ha oscillato fortemente, scendendo sotto la soglia psicologica di 1800 punti.

Per la Commissione europea il

calo dell'euro è «un chiaro caso di sottovalutazione» rispetto al suo livello di equilibrio a medio e lungo termine. La debolezza della valuta è stata ammessa ieri anche dal direttore generale del Fondo monetario internazionale Horst Koehler, il quale comunque ritiene che nel lungo periodo si riprenderà, divenendo una «valuta forte».

Nel suo intervento a Berlino al Bundestag, Koehler ha anche rivelato che l'Fmi «rivedrà al più presto le stime di crescita europea, portandole per l'anno in corso al 2,5%». Kohler ha aggiunto che «un taglio dei tassi d'interesse da parte della Bce potrà con ogni evidenza sostenere l'economia europea».

B.D.G.

Bianca Di Giovanni

L'INTERVISTA. «L'economia Usa non è in crisi, i nostri soldi vanno tutti lì»

Vaciago: alla moneta unica manca una guida politica

ROMA Non è l'euro che è debole, ma il dollaro che resta forte, grazie a due fattori concomitanti: un'economia ben amministrata dalle cure della Fed (sta riuscendo il «soft landing» pronosticato l'anno scorso da Alan Greenspan) ed una politica che sa il fatto suo. Così l'economista Giacomo Vaciago fotografa la situazione sul mercato dei cambi con un euro sui minimi, e sposta il tiro da Francoforte (cioè Bce) a Bruxelles (governo dell'Unione). «Quello che manca - dichiara - è una politica europea, senza la quale i banchieri centrali possono ben poco». Insomma, è ancora l'America a fare da locomotiva?

Che ci piaccia o no è così. L'economia Usa l'avevamo data per spacciata un po' troppo presto, perché non sta affatto male: la spesa delle famiglie è al 3%, cioè continua a crescere. E' un miracolo, preparato dalla Fed. In più c'è il trionfo della diplomazia del dollaro. Il Wsj scrive oggi: c'è un nuovo sceriffo in città, l'ultimo che c'era par-

lava soltanto, questo fa i fatti. Bush ha detto agli jugoslavi: qui ci sono 50 milioni di dollari, più il mio appoggio per i 300 che vi presta il Fondo internazionale. Entro il 31 voglio Milosevic in galera. E zaccate, loro l'hanno preso. Noi europei sono mesi che abbiamo alla luna contro Milosevic, ma poi non facciamo niente. Le operazioni come quella di Bush, che ha imparato molto da quando è arrivato a Washington, danno forza al paese, e la moneta non è un fiore all'occhiello, è il Paese.

Si, ma che c'entra l'euro con lo sceriffo di Washington?

La Bce non ha responsabilità specifiche?

La Bce è un organismo appena nato, che ha bisogno ancora di crescere. Questo è un problema strutturale, vuol dire che ci vorrà tempo prima che la Bce riesca ad avere il carisma e l'audience che ha Greenspan. Non dimentichiamo che la Bce governa un mercato frantumato, Greenspan ha come riferimento Wall Street. Altra contraddizione: nell'area euro non c'è Londra che è l'unico vero grande mercato finanziario, gli altri sono tutti minuscoli, io li chiamo borsette, quindi è chiaro che non abbiamo la profondità e la forza che ha il mercato americano. In queste condizioni siamo dentro a un doppio paradosso.

Quale?

Oltre al mercato «dimezzato» dall'assenza di Londra, c'è il fatto che New York amministra i nostri soldi. Attenzione: il dollaro sale perché noi lo compriamo, i nostri fondi investono a Wall Street, dove fruttano bei rendimenti. Insomma, è ancora Wall Street a comandare, tant'è che quando cade anche le Borse europee cadono.

Cosa deve chiedere oggi chi ha pagato la tassa per stare nell'euro?

Deve pretendere che i nostri governanti ora mostrino i benefici dell'entrata nella moneta unica, visto che è stato costoso. Noi con i sacrifici che ci hanno chiesto Prodi e Ciampi abbiamo rinunciato ai vizi, ma il successo dell'essere nell'euro nasce dalla virtù, e quelle non le abbiamo ancora mostrate tutte, anche se qualche beneficio l'abbiamo già visto, basti guardare per l'Italia il calo del costo del denaro. Per l'Europa bisogna costruire un mercato unitario forte sulla scia di una politica comune.

I nuovi disoccupati della City

Non è più ora delle stock options miliardarie. Addio locali alla moda, ristoranti prestigiosi, abiti firmati. Nella City di Londra, il principale mercato finanziario europeo, è scattato l'allarme disoccupazione. La forte caduta della Borsa e la conseguente contrazione delle attività collegate, come le acquisizioni, le fusioni, i collocamenti azionari, stanno spingendo molte banche, assicurazioni, intermediari, case di investimento a ridurre il numero dei dipendenti.

Entro i prossimi mesi circa 20mila posti di lavoro saranno soppressi nella City londinese, secondo le previsioni del Cebr, un centro di ricerca economico. Circa 10mila posti saranno persi nelle società finanziarie che operano direttamente sulla Borsa, il resto sono di imprese di servizio collegate al merca-

to azionario. Il processo di sfoltimento degli organici è già iniziato, in coincidenza con l'inversione del ciclo di Borsa, ma per ora non ci sono stati esodi traumatici. I problemi più rilevanti emergeranno tra l'estate e la fine dell'anno, soprattutto se dovesse continuare questa difficile congiuntura finanziaria internazionale. Gli effetti sono particolarmente sensibili nelle società finanziarie a capitale americano che risentono del crollo del Nasdaq, che ha dimezzato il valore nel corso dell'ultimo anno, e delle incerte prospettive dell'economia statunitense. Lo studio del Cebr rileva che a causa delle minori disponibilità finanziarie a Londra il mercato immobiliare potrebbe subire un rallentamento con una riduzione di circa il 3% dei prezzi degli immobili.

Oggi il ministero rende noto l'elenco delle assicurazioni che rispettano i parametri stabiliti dallo Stato. I dubbi dei consumatori

Rc auto, pioggia di disdette dopo gli aumenti



Molte le disdette delle polizze Rca dopo gli aumenti

ROMA Verà consegnato oggi al ministro dell'Industria Enrico Letta il rapporto dell'Isvap che contiene il monitoraggio sull'andamento delle tariffe della Rca auto. Sarà lo stesso presidente dell'Istituto di vigilanza, Giovanni Manghetti, a consegnare nel primo pomeriggio il voluminoso dossier nelle mani di Letta. Il contenuto è molto più ampio di quanto reso noto alcuni giorni fa poiché, questa volta, il monitoraggio riguarda tutte le compagnie.

Il giorno successivo il ministro dovrebbe illustrare il rapporto alle associazioni dei consumatori. Intanto alle assicurazioni stanno arrivando centinaia di disdette dopo gli aumenti. Frattanto l'Acu (associazione consumatori utenti) sottolinea in una nota come «non si debba parlare di nuovi

interventi ancor prima che gli strumenti fortemente richiesti dai rappresentanti dei consumatori e previsti dalla legge siano concretamente sperimentati». «Un mercato non può continuare ad essere disciplinato con interventi esterni, che si giustificano solo in occasioni straordinarie - ha dichiarato Giuseppe D'Ippolito, presidente dell'Acu - poiché si deve invece prevedere un consumatore in condizione di scegliere tra le varie offerte, e, quindi, di condizionare egli stesso il mercato». L'associazione dichiara altresì «tutta la propria disponibilità a coadiuvare il ministero dell'Industria nella diffusione degli aumenti tariffari che dovrebbero essere noti a partire da domani».

Il ministro dell'Industria, Enrico

Letta, ha annunciato che il governo cercherà, già in questa settimana, di mettere allo stesso tavolo le assicurazioni e i carrozzieri per un confronto sul problema della Rca Auto. E per quanto riguarda gli aumenti «ingiustificati sulle polizze della responsabilità civile degli automobilisti, mercoledì prossimo si terrà un incontro con le associazioni dei consumatori su come le strategie comunicative su come «denunciarle all'opinione pubblica le compagnie che applicano aumenti superiori all'inflazione programmata». «Vogliamo che i cittadini abbiano la possibilità di scegliere tra le assicurazioni senza che queste facciano cartello», ha detto Letta intervenendo a Firenze alla presentazione del suo libro «La comunità competitiva».

Fissato un nuovo incontro per lunedì prossimo. Federmeccanica non è mai ancora voluta entrare nel merito sul salario

Metalmecchanici, c'è una data e nient'altro



Operaio metalmeccanico al lavoro

Gabriella Mercadini

Felicia Masocco

ROMA Avanzamenti di metodo nella trattativa per il rinnovo del biennio economico del contratto dei metalmeccanici, quanto al merito è ancora tutto da vedere. Su richiesta di Federmeccanica, l'incontro di ieri - peraltro brevissimo - si è concluso con un aggiornamento a lunedì prossimo. La nuova riunione si terrà a delegazioni ristrette (ma non ristrettissime come avrebbero preferito gli imprenditori) e cambierà sede, passando dal quartier generale di Confindustria alla elegante palazzina di Federmeccanica in piazza Benito Juárez, sempre a Roma.

Il trasloco segna l'inizio di una fase che Fiom, Fim e Uilm definiscono «più stringente, con l'obiettivo di giungere a un'intesa nei tempi più rapidi possibili». E a ben vedere, il

passo in avanti sta proprio nella rinnovata disponibilità di giungere all'intesa prima della scadenza della moratoria sugli scioperi (il 23 aprile) oltre la quale il mancato accordo sfocerebbe nel conflitto.

Per il resto, bando ai facili ottimismo. Smentendo le attese ieri Federmeccanica non ha illustrato le proprie proposte di aumenti salariali. «Evidente sono ancora troppe lontanane dalle richieste sindacali», osservano fonti imprenditoriali.

Fuori dall'ufficialità, il segretario della Fim Giorgio Caprioli parla di 75-80 mila lire di aumento a fronte delle 135 mila scritte in piattaforma. Se gli imprenditori avessero ufficialmente messo sul tavolo queste cifre, un altro fronte si sarebbe aperto accanto a quello dell'integrativo Fiat, in alto mare dopo ore e ore di confronto. Il rinvio del negoziato è dunque servito ad evitare una rottura.

Diversamente, se l'affondo sul tavolo Fiat ci fosse stato, verosimilmente anche il confronto sul contratto dell'intera categoria avrebbe avuto ieri il suo bel braccio di ferro sugli aumenti da corrispondere a oltre un milione e mezzo di metalmeccanici, categoria che oggi conta nelle proprie fila un esercito di addetti ai call center, di produttori di software e di altre figure della new economy, oltre al tradizionale popolo delle fabbriche.

«E' stata una giornata prudentemente positiva - ha commentato Caprioli - Federmeccanica ci ha detto di essere disponibili a fare passi in avanti rispetto all'aumento minimo prospettato, ma hanno voluto sapere se anche noi siamo disponibili a farne». «A questo punto - conclude il segretario della Uilm Antonino Regazzi tutti pensiamo che bisogna fare il contratto entro la moratoria».

in breve...

OMB BRESCIA Leader in Europa nell'igiene urbana

Omb Brescia spa, controllata dalla holding Cam-Bs (famiglia Mascialino) e leader nella produzione di sistemi integrati per l'igiene urbana ha acquistato da Cgea-Onyx del Gruppo Vivendi il 51% di Semat, azienda parigina che controlla il mercato francese delle attrezzature per la raccolta dei rifiuti.

ITALTEL Investimenti in crescita per ricerca e risorse umane

Il consiglio di amministrazione di Italtel, che ha eletto Roberto Quarta nuovo presidente, ha approvato il bilancio 2000 con un fatturato consolidato a 1.897 miliardi (+30%) e investimenti per 238 miliardi (13% del fatturato). Roberto Quarta sostituisce Charles Pieper. Secondo l'ad Giovanni Barbieri, il bilancio raccoglie i primi risultati dopo i grandi cambiamenti che hanno inciso a livello strategico e per il potenziamento sul mercato.

SERGIO TACCHINI Cresce il fatturato ma la Borsa aspetta

La Sergio Tacchini Spa (ex Sandys) intende attendere tempi migliori per quotarsi in Borsa. Il presidente Sergio Tacchini dichiara che «il gruppo gode di una capacità finanziaria tale da poter sostenere l'ambizioso processo di crescita per l'anno corrente, e quindi possiamo permetterci di aspettare un segnale positivo dei mercati». L'azienda, ha prodotto 6 milioni di capi e dispone di 5 mila punti vendita in 44 paesi; presenta un bilancio 2000 con 338 miliardi di fatturato (+18,5% sul 1999).

FISCO Al via la presentazione del modello 730

Lavoratori dipendenti e pensionati avranno tempo fino al 31 maggio per presentare ai Caf, i centri di assistenza fiscale, la dichiarazione dei redditi: il tempo sarà limitato al 30 aprile se sceglieranno di presentare il cosiddetto «modello facile» (interamente compilato e senza alcuna documentazione) al datore di lavoro o all'Ente previdenziale. Non presentano il 730 i redditi da impresa o derivanti da arti e professioni, e i dipendenti il cui datore di lavoro non è obbligato ad effettuare le ritenute.

TESSILE E ABBIGLIAMENTO Una donna alla guida del sindacato europeo

Valeria Fedeli, segretaria generale della Filtea Cgil è stata eletta all'unanimità presidente della Federazione sindacale europea del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, settore che conta oltre 2 milioni e mezzo di occupati. E' la prima volta che una donna rappresenta questa categoria in Europa.

Il nuovo amministratore delegato ha convocato per oggi i sindacati. Nuovo assetto della società

Alitalia vola su ipotesi di intese

Il titolo guadagna più dell'8%. Le perdite nette del gruppo a 495 miliardi

Bianca Di Giovanni

ROMA Un balzo in avanti di 8 punti e mezzo non è un risultato casuale in Borsa. Lo ha messo a segno ieri il titolo Alitalia, proprio nelle stesse ore in cui si riuniva il Consiglio della società guidata da Antonio Mengozzi. Ufficialmente all'ordine del giorno c'era sia l'approvazione del bilancio 2000, sia il varo del riassetto interno all'azienda. Ufficialità a parte, quello che il mercato si aspetta davvero è l'annuncio del partner straniero che il vettore nazionale cerca ormai da troppo tempo. Voci sempre più insistenti, ieri, indicavano la strada di un accordo commerciale con Air France, ma dal board in proposito non è giunta nessuna conferma.

Sull'altare di un matrimonio mai celebrato «salto» a febbraio scorso la testa dell'ex amministratore delegato Domenico Campella, favorevole ad una riapertura dei colloqui con l'olandese Klm, dopo la brusca interruzione di un anno fa. Oggi, nell'era Mengozzi, avanzano i francesi. I sindacati vedono di buon occhio l'ipotesi di un accor-



do commerciale con Parigi, che escluda comunque la fusione, troppo rischiosa con un colosso come Air France. In più, consentire a Parigi di mettere un piede in Italia potrebbe costituire un ostacolo allo sviluppo di Malpensa, visto che la Francia sta rafforzando lo scalo Charles De Gaulle nella capitale, e vanta già un traffico cospicuo su Lione.

Mengozzi mette mano alla rior-

ganizzazione interna con una ponderosa rivoluzione, primo passo in vista della successiva societizzazione del gruppo. Il progetto prevede la costituzione di cinque nuove divisioni. La prima è quella denominata trasporto aereo e ricomprende l'area passeggeri Alitalia Team e Alitalia Express. A guidarla sarà Mario Pascucci. La seconda è la divisione tecnologia alla quale faranno capo l'area operazioni tec-

niche (dot) e Atitech. Compagno poi le divisioni Cargo e la Airport, che comprenderà le attività e i servizi di scalo e sarà guidata da Nicola Schiavone. Infine, alla quinta divisione, denominata Leisure, faranno capo le attività di Italtour, Sigma, Eurofly. Il riassetto interno prevede poi un comitato di governo che farà capo direttamente all'amministratore delegato.

L'amministratore delegato ha

convocato per oggi le 10 sigle sindacali presenti in azienda per fare il punto sui nuovi assetti organizzativi. Oltre alla costituzione delle divisioni, si parlerà sicuramente anche del nuovo modello di corporate governance, che ha permesso l'entrata nel comitato esecutivo del rappresentante dei dipendenti azionisti Augusto Angioletti, il quale si è dimesso dalla carica di presidente Anpac (la più grande associazione dei piloti).

Quanto al bilancio, il gruppo Alitalia archivia il 2000 con perdite per 495 miliardi, di cui 483 della capogruppo. I conti del vettore nazionale tornano così in rosso dopo quattro anni: l'ultima perdita risale al '96 quando il bilancio consolidato si chiude con un passivo di 1.203 mld e la capogruppo con una perdita di 1.217 mld. Gli esercizi successivi '97 e '98 avevano, invece, fatto registrare, rispettivamente, utili per 438 mld (268 per la capogruppo) a livello consolidato e 408 mld (460 mld per la capogruppo) a livello consolidato. L'esercizio scorso si è chiuso con un utile di 12 mld come consolidato di gruppo e di 32 mld per la capogruppo.

Telecom, la Borsa si adegua al nuovo piano finanziario

Milano Reazione positiva del mercato azionario al cambiamento deciso da Telecom Italia delle condizioni del piano di conversione delle azioni di risparmio in ordinarie. In una giornata di Borsa difficile il titolo Telecom ordinaria ha guadagnato il 2,40%, la risparmio il 3,27% e l'Olivetti è migliorata del 2%. Molto sostenuti gli scambi su tutti i titoli del gruppo.

«Pensiamo che il mercato riconosca il cambiamento che abbiamo apportato al piano originario, cambiamento che è stato sollecitato dal mercato stesso nelle scorse settimane» ha commentato Roberto Colaninno in una conferenza con gli investitori e gli analisti finanziari. Il nuovo piano, ha precisato il presidente di Telecom Italia, è stato calibrato nell'interesse della società e di tutti gli azionisti e il fatto che siano stati fissati dei limiti che al momento lo rendono impraticabile significa che «la società non intende lanciarlo ad ogni prezzo». L'operazione di conversione, secondo le nuove condizioni annunciate sabato scorso, sarà realizzabile, e conveniente, solo se il titolo Telecom arriverà alla soglia dei 12,5 Euro.

Il direttore finanziario del gruppo di telecomunicazioni, Massimo Brunelli, ha spiegato che la società ha deciso di non scendere al di sotto di questo livello di prezzo «perché non vogliamo procedere ad ogni costo». La conversione delle azioni di risparmio e il successivo riacquisto di azioni ordinarie Telecom, che avrà un impatto positivo sulla riduzione del debito Olivetti, sono due operazioni che dipenderanno stret-

tamente dall'andamento del mercato azionario nei prossimi mesi. O si fa entro la fine dell'anno oppure il progetto viene accantonato.

La Borsa ha reagito, almeno ieri, positivamente alle correzioni apportate da Colaninno. E anche il Fondo Liverpool, che aveva guidato fin da febbraio la contestazione contro le condizioni dell'operazione, ha rettificato almeno in parte il suo giudizio. In una nota sostiene di aver «verificato con compiacimento il miglioramento del piano», ma osserva che «i termini dell'offerta sono troppo incerti e mettono a rischio il successo dell'operazione». Il Fondo Liverpool chiede, ancora, che Telecom non proceda all'iniziativa prima che i soci di risparmio si siano riuniti in un'assemblea speciale per valutare le nuove condizioni dell'offerta.

Il piano finanziario Olivetti-Telecom tende ad eliminare le azioni di risparmio, una categoria di azioni che viene giudicata superata e che già altre società quotate in Borsa hanno cancellato, e nello stesso tempo a ridurre l'indebitamento della holding d'Ivrea che, tra l'altro, ha appena chiuso con successo l'aumento di capitale e l'emissione obbligazionaria che hanno portato in cassa circa 5 mila miliardi di lire.

Il piano potrà essere realizzato non solo se le condizioni di Borsa lo permetteranno, ma anche se gli azionisti di minoranza dell'Olivetti lo approveranno. Colaninno, infatti, si è impegnato a recedere dall'esecuzione della conversione e del buy back qualora i soci di minoranza non approvassero la proposta.

Donna Karan cede a Vuitton

NEW YORK Donna Karan ha ceduto alla corte di Louis Vuitton. Il consiglio di amministrazione della casa di moda newyorkese ha accettato l'offerta del gruppo francese che la valuta a 242 milioni a 10,60 dollari ad azione.

L'offerta che è stata accettata è superiore del 25% a quella avanzata e rifiutata lo scorso dicembre.

Il consiglio di amministrazione della casa di moda fondata nel 1984 dalla stilista che le ha dato il nome, ha approvato dunque l'offerta avanzata dalla griffe francese.

Secondo quanto riportato dal Wall Street Journal la decisione è stata presa domenica - ma annunciata ieri - dal consiglio di amministrazione dell'azienda, che ha preso atto dell'assenza di altri offerenti e quindi dell'impossibilità di giocare ulteriormente al rialzo.

Il marchio di Donna Karan entrerà così a far parte della rosa di nomi in possesso del polo del lusso francese Moët Hennessy Louis Vuitton (Lvmh) che annovera tra gli altri Christian Dior e Celine. Donna Karan, la fondatrice dell'omonima impresa, continuerà a guidare la divisione design.

Lvmh crede nelle potenzialità di sviluppo della casa di moda americana sul mercato internazionale e conta di portare fuori dai confini la griffe che attualmente ha il 70% delle sue attività concentrate negli Stati Uniti.

Hugo Boss vendite +16%

Il gruppo Hugo Boss prevede nel 2001 di aumentare le vendite del 16 per cento rispetto all'anno scorso, raggiungendo i 2,1 miliardi di marchi tedeschi (circa 2.100 miliardi di lire). Le prospettive sono rosee anche per i risultati al netto delle imposte che si ritiene toccheranno i 220 milioni di marchi (+13%).

Le previsioni sono state illustrate ieri dai vertici del gruppo a Metzingen (Germania). La crescita dei risultati «è dovuta al successo globale di tutti i marchi Hugo Boss, che uniscono stili di vita diversi a prodotti di qualità».

Hugo Boss punta tra l'altro sullo sviluppo della collezione Boss women, che al suo primo anno ha contribuito al fatturato con 100 miliardi di lire circa, e sul nuovo flagship store che aprirà a New York a fine mese. Aprendo il nuovo punto vendita negli States, il gruppo si propone di accrescere il suo lustro internazionale, secondo le strategie poste in campo dalla più agguerrita concorrenza sul piano della qualità, oltre che del marchio. Le vetrine di New York - è stato spiegato - si aprono su uno spazio di circa 2.200 metri quadrati che è il più grande dei 330 monomarca Boss nel mondo, e sarà gestito direttamente dalla casa madre, come accade solo per i negozi di Milano e Firenze. Hugo Boss ha quattro linee: Boss, Boss Donna, Hugo e Baldessarini.

COMUNE DI PARMA

informazione amministrativa

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2001 e al conto consuntivo 1999 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Denominazione	ENTRATE	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 2001	Accertamenti da conto consuntivo anno 1999
- Avanzo amministrazione	4.519.472	-
- Tributarie	98.612.000	143.179.310
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	90.109.156	77.746.224
- (di cui dalle Regioni)	78.462.008	72.231.657
- Estrattobutarie (di cui per proventi servizi pubblici)	4.399.170	2.002.635
- (di cui per proventi servizi pubblici)	91.127.994	76.154.345
- Altre entrate di parte corrente	47.074.000	36.593.721
Totale entrate di parte corrente	279.849.150	297.079.879
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	104.678.871	34.808.496
- (di cui dalle Regioni)	10.982.871	2.795.161
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	7.196.000	2.420.371
- (di cui per anticipazioni di tesoreria)	73.751.000	22.683.074
Totale entrate conto capitale	178.429.871	57.491.570
- Partite di giro	50.775.000	32.960.141
TOTALE	513.573.493	387.531.590
- disavanzo di gestione	-	6.641.362
TOTALE GENERALE	513.573.493	394.172.952
Denominazione	SPESE	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 2001	Impegni da conto consuntivo anno 1999
- Disavanzo amministrazione	-	-
- Correnti	266.759.425	271.744.238
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	37.617.227	19.495.036
Totale spese di parte corrente	304.376.652	291.239.274
- Spese di investimento	158.421.841	69.973.537
Totale spese conto capitale	158.421.841	69.973.537
- Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	20.000.000	-
- Partite di giro	50.775.000	32.960.141
TOTALE	513.573.493	394.172.952
- Avanzo di gestione	-	-
TOTALE GENERALE	513.573.493	394.172.952

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni sociali	Attività economiche	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	24.709.981	5.449.279	359.861	18.112.634	-	1.666.479	50.298.234
- Acquisto di beni e servizi	913.310	626.559	3.880	2.440.591	-	29.938	4.014.278
- Interessi passivi	975.736	1.047.931	1.080.126	1.548.833	761.512	855.266	6.269.404
- Investimenti diretti	12.011.189	1.770.786	2.325.811	5.459.881	-	322.360	21.890.827
- Investimenti indiretti	-	-	-	-	-	92.500	92.500
TOTALE	38.610.216	8.894.555	3.769.678	27.561.939	761.512	2.966.543	82.564.443

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1999 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1999	L. 28.544.100
- Risultati passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1999	L. 28.454.100
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31/12/99	L. -
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1999	L. -

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L. 1.760	Spese correnti	L. 1.610
di cui:		di cui:	
- tributarie	L. 849	- personale	L. 517
- contributi e trasferimenti	L. 460	- acquisto beni e servizi	L. 53
- altre entrate correnti	L. 451	- altre spese correnti	L. 1.030

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including Euro, Franco Francese, Marco, etc.

BOT E CCT

Table with bond yields for different terms like Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, etc.

BORSA

Il gruppo Olivetti-Telecom ha dominato una difficile giornata di Borsa. I titoli della scuderia Colaninno sono migliorati dopo la modifica del piano di conversione delle azioni di risparmio in ordinarie. L'indice Mibtel ha chiuso in leggero rialzo (+0,26%) dopo aver accusato nei corsivi della riunione arretramenti fino all'1%. Segno dell'instabilità dei mercati. Nel listino si sono distinte ancora una volta le azioni dell'Eni, salite al nuovo massimo storico di 7,65 euro. E' continuato anche il forte interesse per la Montedison che già la scorsa settimana era stata al centro di molte voci e trame operative. Il titolo di Foro Buonaparte ha chiuso in rialzo del 3,31%, con forti scambi.

Lo ha stabilito un collegio arbitrale. Passeranno alla Aem di Milano 441 addetti

Enel incassa 820 miliardi

MILANO Vale 820 miliardi di lire il ramo d'azienda Enel attivo nei comuni di Milano e Rozzano. Lo ha stabilito il collegio degli arbitri presieduto da Vittorio Coda e composto dai professori Gualtiero Brugger e Mario Cattaneo al termine della procedura di arbitraggio prevista dal decreto Bersani per la cessione, alle imprese locali delle aree territoriali interessate, del ramo d'azienda di distribuzione di energia elettrica dell'Enel.

Il collegio ha poi definito in 441 le unità di personale da trasferire ad Aem. Per il numero uno della ex municipalizzata milanese, il presidente Giuliano Zucchi, il prezzo fissato è oneroso. «Pur considerando rilevante il valore della determinazione in rapporto al numero di clienti in gioco, (388mila) accettiamo serenamente l'indicazione emersa». L'azienda meneghina, ha aggiunto Zucchi, si

predispone a completare la procedura d'acquisto, «consoci di essere in presenza di grandi turbolenze dei mercati e con il rischio di ulteriori riduzioni tariffarie e quindi anche dei margini». «Ci attiveremo con la massima disponibilità - ha poi concluso - per trovare, d'accordo con Enel, le soluzioni più adeguate per un passaggio rapido e concordato della rete».

Dal canto suo, l'Enel attende di conoscere le motivazioni che hanno portato alla valutazione della rete elettrica milanese, per decidere come agire.

In una nota la spa elettrica ricorda che «il 31 marzo 2001 si è conclusa la procedura di arbitraggio per la rete di distribuzione di Milano che ha determinato, in assenza di unanimità, in 820 mld di lire il valore del ramo d'azienda. Enel - conclude la nota - ritiene prematuro qualsiasi

commento sulla valutazione a cui è giunto il collegio degli arbitri, e adotterà le eventuali, opportune azioni a tutela degli interessi dei propri azionisti una volta esaminate le motivazioni».

La settimana scorsa Enel ha ceduto la rete romana (709 mila clienti) all'Accea per 1.100 miliardi. In quel caso, non era stato necessario ricorrere alla procedura di arbitraggio.

In proposito, l'agenzia di rating internazionale, Fitch-Ibca, ha reso noto che incontrerà entro aprile i vertici di Accea per un aggiornamento sulle condizioni finanziarie del gruppo in seguito all'acquisizione dall'Enel della rete elettrica della città di Roma.

In una nota, l'agenzia spiega che la revisione «errà in conto le previsioni di cash flow e gli obblighi di investimento, la struttura di capitale necessaria per l'espansione».

Borsa Italiana cerca alleati e pensa alla quotazione

MILANO Piazza Affari cerca alleanze all'estero, ma non prima di avere rafforzato la sua struttura interna: lo ha dichiarato l'amministratore delegato, Massimo Capuano: «Non ci sono particolari novità: stiamo lavorando per consolidare bene all'interno, e poter giocare un ruolo importante in Europa. Cercare partnership senza avere consolidato, sarebbe un rischio».

Su quale sia la dimensione ottimale che la Borsa Italiana dovrebbe conseguire, Capuano non è stato preciso. Ha però spiegato che l'obiettivo è quello di trovare alleati forti, in grado di garantire una crescita basata sulla reciprocità: «Le alleanze favorevoli - ha aggiunto Capuano - sono quelle che portano valore reciproco. Abbiamo buoni assets (diversi insieme dei beni dell'ente) e diversi punti di forza: le piccole e medie

imprese, pronte alla quotazione, il retail, e altri prodotti che stanno avendo successo. Dovremo farli valere in via consolidata».

Chi gli chiede se, dopo le mosse compiute dal Nasdaq nei confronti dell'Easdaq, la Borsa Italiana non abbia perso tempo prezioso per mettere a segno qualche buon colpo all'estero, Capuano risponde con sicurezza: «Credo che anche da parte del Nasdaq occorra del tempo. Quanto a noi, siamo ancora in tempo».

Generiche anche le dichiarazioni su quali partner potrebbero essere candidati per future alleanze: «Tutti quanti». Altrettanto laconica la chiosa di Capuano sulla possibilità di una quotazione: «Questa - ha detto - è una domanda da rivolgere agli azionisti». Il progetto di quotazione della Borsa Italiana spa non sembra imminente.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

G

Table of stock market data for companies starting with G.

H

Table of stock market data for companies starting with H.

I

Table of stock market data for companies starting with I.

J

Table of stock market data for companies starting with J.

L

Table of stock market data for companies starting with L.

M

Table of stock market data for companies starting with M.

N

Table of stock market data for companies starting with N.

O

Table of stock market data for companies starting with O.

P

Table of stock market data for companies starting with P.

Table of stock market data for companies starting with Q, R, S, T, U, V, Z.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (CCT, CTA, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (CCT, CTA, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (CCT, CTA, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (CCT, CTA, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (CCT, CTA, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (CCT, CTA, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (CCT, CTA, etc.).

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (CCT, CTA, etc.).

FONDI

Table of fund performance: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONE ITALIA, AZ. AREA EUROPA, AZ. EUROPA, AZ. PAESI EMERGENTI, AZ. INTERNAZIONALI, AZ. AMERICA.

Table of fund performance: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONE ITALIA, AZ. AREA EUROPA, AZ. EUROPA, AZ. PAESI EMERGENTI, AZ. INTERNAZIONALI, AZ. AMERICA.

Table of fund performance: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONE ITALIA, AZ. AREA EUROPA, AZ. EUROPA, AZ. PAESI EMERGENTI, AZ. INTERNAZIONALI, AZ. AMERICA.

OBBLIGAZIONI

Table of bond performance: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds (RCA, BNL, etc.).

Table of bond performance: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds (RCA, BNL, etc.).

Table of bond performance: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds (RCA, BNL, etc.).

Table of bond performance: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bonds (RCA, BNL, etc.).

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of short-term Euro area bonds: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. (e.g., ALTO BILANCIATO, ARCA STELLE A).

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of specialized bonds: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. (e.g., AGRICOLTURA, ANIMA CONVERTIBILE).

OB. AREA DOLLARO

Table of dollar area bonds: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. (e.g., ARCA DOLLARI, ARTIG. AREADOLLARO).

OB. AREA YEN

Table of yen area bonds: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. (e.g., ARCA AREA YEN, ARTIG. AREA YEN).

OB. AREA EURO A MEDIO/LUNGO

Table of medium/long-term Euro area bonds: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. (e.g., ALLEANZA OBBLI., ALPI OBBLIGAZIONARI).

OB. PAESI EMERGENTI

Table of emerging market bonds: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. (e.g., ARCA PAESI EMERG., ARCA PAESI EMERG. BOND).

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of short-term Euro area bonds: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. (e.g., ALTO BILANCIATO, ARCA STELLE A).

OB. INTERNAZIONALI

Table of international bonds: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. (e.g., ALTO INTERNI, ARCA BOND).

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of short-term Euro area bonds: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. (e.g., ALTO BILANCIATO, ARCA STELLE A).

OB. FLESSIBILI

Table of flexible bonds: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. (e.g., ANIMA FONDIBOND, ANIMA FONDIBOND).

lo sport in tv	12,00 Eurogoals (Eurosport)
	15,15 Basket, Duke-Arizona (Tele+grigio)
	18,40 Karting, camp. italiano (RaiSport Sat)
	20,15 Paf-Kinder, gara3 (Tele+nero)
	20,45 Manchester U. -Bayern M. (Rete4)
	20,45 Galatasaray-Real M. (SportStream)
	22,10 Calcio dilettanti (RaiSportSat)
	00,30 Biliardo, camp. italiano (Rai2)
00,35 Crono, tempo di motori (Tmc)	

Capello: «A Torino e Napoli giocheremo di domenica?»

Il tecnico torna sullo slittamento di Fiorentina-Roma. «Anche quelle sono gare a rischio».



Lo spostamento di Fiorentina-Roma a lunedì prossimo non finisce di provocare polemiche. Ieri Fabio Capello, tecnico dei giallorossi, è tornato sull'argomento. «Non è questione - ha detto l'allenatore - di essere penalizzati. Semplicemente, ho chiesto di sapere di qui alla fine quale sarà il nostro calendario. Abbiamo altre due trasferte a rischio, Napoli e Torino contro la Juve: si riuniscono, e ci facciamo sapere quando le giocheremo. Non si può lavorare programmando settimana dopo settimana». Il posticipo di Firenze è una «sconfitta del calcio, perché significa che abbiamo paura e non sappiamo più gestire lo spettacolo». «Il prefetto Serra - ha concluso Capello - ha avuto le sue ragioni per prendere quella decisione: ci sono agenti di pubblica sicurezza che rischiano di essere ingiustamente coinvolti in disordini. E ci sono i nostri tifosi e quelli viola: mi associo all'appello di Sensi perché non si parta da Roma senza biglietto. Ma vorrei anche che il calcio tornasse alla normalità, e si parlasse di pallone più che di ordine pubblico».

ai lettori

Non siete d'accordo su una cronaca? Pensate che trascuriamo alcune realtà sportive? Mano al computer e via con la posta elettronica. Assiedetevi con le vostre E-mail. Critiche e suggerimenti ci serviranno per realizzare pagine "interattive". La domenica trasformatevi in inviati. Pensiamo di organizzare una pagina dal titolo "Io c'ero". Avete colto un particolare dell'evento sportivo che avete seguito? Spettatori di una situazione che si è creata allo stadio? Scrivete e spedite a Sport@unita.it entro le ore 19,30 di ogni domenica

INFOSTRADA
GOLDEN SPONSOR
SK SUPERBIKE WORLD CHAMPIONSHIP

lo sport

INFOSTRADA
GOLDEN SPONSOR
SK SUPERBIKE WORLD CHAMPIONSHIP

L'impressionante marcia della capolista: il primato dei 58 punti e quella molla vincente che scatta puntuale nel secondo tempo

La Roma-record gioca la partita dei numeri

Nessuna squadra, ha mai perso lo scudetto con 9 punti di vantaggio a dieci turni dal termine

Massimo Filippini

ROMA La Roma s'è impadronita del campionato a suon di primati ma il vantaggio sulla seconda di 9 punti a 10 giornate dal termine (anche quest'è un record) non basta a rassicurare i tifosi. Del resto la super-rimonta della Lazio dell'anno scorso, che recuperò 9 punti in 8 giornate alla Juve finendo poi per vincere lo scudetto, è ancora ben impressa nella memoria dei romanisti. Certo, le cifre sono dalla parte di Capello: nessuna squadra finora aveva accumulato 58 punti nelle prime 24 giornate (il record precedente era della Juve '94-'95 con 55), mai un vantaggio di 9 punti a 10 turni dal termine sulla inseguitrice più vicina (il Milan '95/'96 aveva 7 lunghezze sulla Fiorentina). Dati incoraggianti come se non bastassero le 47 reti realizzate (miglior attacco della serie A), le 18 subite (migliore difesa), +29 (miglior differenza reti), +10 (la media inglese) e +13 (la differenza dei punti rispetto all'anno scorso).

Numeri "amici" che da soli non bastano a fotografare il predominio giallorosso. Fabio Capello indica una qualità in più: la capacità di cambiare passo tra il primo tempo (spesso giù di tono) e la ripresa (giocata sovente a gran ritmo). Senza la «molla che scatta» nell'intervallo e che dà alla squadra «quel qualcosa in più» la Roma avrebbe infatti 21 punti in meno: 9 volte i giallorossi hanno realizzato i gol decisivi per la vittoria e in 3 occasioni (a Brescia, a Parma e domenica contro il Verona) addirittura ribaltando il risultato.

«Personalmente, sono convinto che giochiamo bene anche il primo tempo - ha detto ieri Capello - Ma è vero, nei secondi tempi ci scatta una molla, quel qualcosa in più. E a quel punto avendo giocatori di qualità, ci riescono grandi cose...». «Orgoglioso» dei punti conquistati fino

ra, Capello ha legato le rimonte della Roma anche alla condizione fisica. Merito della preparazione estiva. «A inizio stagione - ha spiegato il tecnico - abbiamo avuto problemi ad entrare in forma, c'erano giocatori di ritorno dall'Europeo e dalla Coppa America. Abbiamo svolto una buona preparazione, lasciando riposare i giocatori un mese: non abbiamo pensato ai risultati da subito, si è rivelata una scelta giusta».

Le rivali non assegnano ancora il titolo ma sembrano sul punto di abdicare. Ancelotti, allenatore della Juve, domenica - dopo il pareggio interno con il Brescia - si era espresso così: «Ora si fa tutto molto più difficile» mentre Zoff, pochi minuti dopo il ko di S. Siro in casa milanista, aveva detto che «12 punti sono tanti ma tutto è ancora possibile e noi ci proveremo fino alla fine».

L'unico problema per il tecnico è che questa volta ci sono due autorevoli voci fuori dal coro. Sono quelle del capitano Alessandro Nesta che senza mezzi termini dice: «penso che per lo scudetto sia molto difficile, quasi impossibile. Le partite diminuiscono e il distacco dalla Roma aumenta di giornata in giornata. Ora dobbiamo cominciare a pensare al prossimo anno e imparare dagli errori che abbiamo fatto ad inizio stagione».

Più categorico è Angelo Peruzzi: «siamo seri, 12 punti sono un'enormità, per me è tutto finito. La Roma è troppo lontana per essere raggiunta. Importante ora è giocare bene fino alla fine senza distrazioni per non mettere in pericolo il posto in Champions League».

Ma delle parole dei laziali nessuno in casa Roma si fida anche perché la storia recente parla di due famosi recuperi: l'anno scorso la Lazio roscicchiò 9 punti alla Juve nei conclusivi 8 turni e l'anno precedente il Milan aveva rimontato 7 lunghezze sulla Lazio inanellando 7 vittorie consecutive nelle ultime sette partite.



Batistuta e Montella sembravano alternativi ed invece che coppia da gol

LA VOLATA FINALE NELL'ERA DEI 3 PUNTI

94/95	95/96	96/97	97/98	98/99	99/00	00/01
<i>Dopo 24 giornate</i>	<i>Dopo 24 giornate</i>	<i>Dopo 24 giornate</i>	<i>Dopo 24 giornate</i>	<i>Dopo 24 giornate</i>	<i>Dopo 24 giornate</i>	<i>Dopo 24 giornate</i>
Juventus 55	Milan 53	Juventus 48	Juventus 52	Lazio 51	Juventus 53	Roma 58
Parma 49	Fiorent. 46	Parma 43	Lazio 48	Fiorent. 47	Lazio 49	Juventus 49
Milan 42	Parma 43	Samp. 39	Inter 47	Milan 46	Milan 45	Lazio 46
					Roma 45	
<i>A fine campionato</i>	<i>A fine campionato</i>	<i>A fine campionato</i>	<i>A fine campionato</i>	<i>A fine campionato</i>	<i>A fine campionato</i>	?
Juventus 73	Milan 73	Juventus 65	Juventus 74	Milan 70	Lazio 72	
Lazio 63	Juventus 65	Parma 63	Inter 69	Lazio 69	Juventus 71	
Parma 63	Fiorent. 59	Inter 59	Lazio 56	Fiorent. 56	Milan 61	
	Lazio 59					

RIMBALZI

ANCHE TOMMASI DIVENTA OGGETTO DEI DESIDERI

Massimo De Marzi

La Roma vola verso lo scudetto e i cugini laziali schiumano di rabbia. In Borsa il titolo della società biancoceleste ieri ha perso oltre il 3,5%, troppo per non destare le preoccupazioni del patron Cragnotti. Che sembra intenzionato a tornare alla carica per soffiare al Liverpool Michael Owen, il golden-boy inglese che salì alla ribalta tre anni fa ai Mondiali francesi. I "reds" sono disposti a trattare partendo da una base minima di 80-90 miliardi. Dopo averne spesi 110 per Crespo, a Cragnotti deve esser sembrato quasi un pacco dono. In alternativa, il presidente della Lazio sarebbe pronto a riportare a Roma Christian Vieri. Il bomber della nazionale ha detto chiaramente che intende restare all'Inter soltanto se la squadra andrà in Champions League, obiettivo al momento tutt'altro che sicuro. La Lazio in Coppa Campioni ci giocherà sicuramente e poi la Città Eterna è una meta graditissima a Elisabetta Canalis, la "velina" compagna di Bobo. Il contratto con "Striscia" si interromperà a giugno? A Roma c'è anche la Rai e altre possibilità di far carriera per la Vieri girl-friend. Torino offre meno, per questo la coppia scarterebbe l'ipotesi Juve. Oggetto del desiderio di molti società è anche Damiano Tommasi. Il centrocampista della Roma è in cima alla lista delle preferenze di Juventus e Milan. Sensi difficilmente lo

lascierà partire, ma nel mondo del calcio mercato mai dire mai. E se nell'affare rientrassero Gattuso e soldi, forse... Pensate un po' se un giocatore colto e sensibile come Tommasi dovesse finire al Milan e magari diventare compagno di camera di Seba Rossi, il portiere più cattivo del mondo, l'orco che mette terrore agli attaccanti avversari e pure a qualche giocatore rossonerò. Gianluca Vialli, quando riusciva a batterlo, dice che provava un godimento che neppure in certe situazioni... Molti centravanti giurano che il concetto è valido ancora adesso.

Vittorio Cecchi Gori, invece, sta pensando di sondare il mercato spagnolo e quello francese per rinforzare la sua Fiorentina (Mexes e Kily Gonzales piacciono molto al Senatore). Mentre c'è, qualcuno gli ha consigliato anche di fare una capatina a Lourdes prima di Pasqua. Visto che i viola non vincono da 10 partite, meglio non trascurare nessun aspetto. Luciano Moggi, che domenica ha regalato un bel "pesce d'aprile" con la trovata di Rivaldo pensa seriamente di soffiare l'asso brasiliano al Barcellona. Servono più di 70 miliardi e si sa che "Don Luciano" ha le vertigini e ama giocare al ribasso. Fabio Cannavaro, conteso a suon di miliardi da Roma e Lazio, ha già preso casa nella capitale? Magari è stato Moggi che gli ha suggerito l'investimento, consigliandogli però di trasferire la residenza a Torino. In fondo non è molto diversa da Parma: è solo un po' più grande.

Perugia. Filippo Capitanucci, 16 anni, portiere di una squadra allievi ha fatto gol su un rinvio

Taibi ha già trovato un erede

PERUGIA Ha sempre ammirato Massimo Taibi ed esser riuscito a segnare il suo primo gol nel giorno che anche il portiere della Reggina è andato a segno, per il sedicenne Filippo Capitanucci, portiere della squadra Allievi del Santa Sabina di Perugia, è stato come aver coronato un sogno.

«Ho rinvio nello stesso modo come ho sempre fatto - spiega il ragazzo - ma questa volta sono stato probabilmente aiutato dal vento. La palla ha rimbalzato fuori dall'area avversaria e poi è passato sotto i piedi del portiere, finendo in rete. Quando ho visto che avevo segnato e i miei compagni stavano esultando - racconta Capitanucci - ho provato un brivido e non riuscivo a

credere a quello che mi era capitato».

Capitanucci è consapevole che il gol è arrivato «per un errore del portiere della squadra avversaria, altrimenti - aggiunge - sarebbe stato difficilissimo far gol con un rinvio».

Il giovane portiere ha raccontato che in precedenza non era mai andato vicino al gol, anche se il fatto che Taibi abbia segnato lo indurrà, d'ora in poi, a cambiare atteggiamento.

«Non sono mai andato sotto porta a colpire di testa - dice il portiere - ma credo che l'impresa di Taibi, che ho sempre ammirato già quando giocava con il Piacenza, con il Milan e con il Venezia, possa far ricredere molti di noi giovani

che stiamo tra i pali sul fatto che i portieri possono essere utili non solo per evitare i gol, ma anche per farli». Capitanucci è alto più di un metro e 80, e promette che dalla prossima partita, se la sua squadra sarà in svantaggio, si porterà nell'area avversaria a colpire in occasione dei calci piazzati.

Il numero uno del Santa Sabina è nato nel 1985 e solo ad ottobre compirà 16 anni. Gioca da sette anni con la società calcistica perugina e il suo sogno, come tanti della sua età, è quello di poter giocare un giorno in serie A. «Anche se - aggiunge - non mi faccio illusioni, perché so bene che questo sarà molto difficile. Per ora è importante che continui a divertirmi».

Vieri è risorto dopo la tripletta di Perugia, Montella continua a fare centro e Inzaghi in nazionale non perde colpi

Bomber, il Trap ha l'imbarazzo della scelta

ROMA Che cosa penserà Giovanni Trapattoni di questo campionato? Che è appassionante? Spettacolare? O forse che dovrebbero finirla di metterlo nei guai? Eh sì perché sembra proprio che gli attaccanti italiani si divertano a farlo vacillare nelle sue certezze.

La sua Nazionale è fresca vincitrice di due importanti sfide valevoli per la qualificazione ai mondiali del prossimo anno, s'è permessa il lusso di vincere in Romania (non succedeva da decenni) e sommergere la Lituania, eppure c'è chi giura che il Trap abbia già perso il sorriso. Che cosa l'affligge? Sicuramente la penuria di difensori di livello (diede a Fabio Cannavaro, Nesta e Maldini c'è più o meno il vuoto) e le

poche alternative a centrocampo. Una cosa su tutte gli toglie il sonno: troppi attaccanti in forma, tutti italiani e tutti col maledetto vizio del gol. Tardelli gli manda a dire: «Magari fossi in lui, li vorrei sempre "sti problemi d'abbondanza" ma non è uno scherzo scegliere sei punte da portarsi in Giappone tra le mille offerte del periodo dei "saldi"».

Recapitoliamo. Trapattoni ha deciso che Totti sarà il trequartista, bene. Ottima scelta. Magari con un Fiore a rimorchio. E poi? Il Trap fa giustamente affidamento alle coppie-gol di Juventus e Roma: Inzaghi e Del Piero, Montella e Delvecchio. E anche su questo c'è poco da discutere, tutti e quattro gli hanno dato (e gli hanno dato) sufficienti ga-

ranzie. Del Piero ha lampi da fuoriclasse. Inzaghi è un ceccchino, Montella sa anche rifinire e Delvecchio pure difendere.

Ma questo campionato continua a sfornare bomber italiani: domenica Bobo Vieri ne ha fatti tre, come si fa a lasciare fuori quello che fu l'eroe di Francia '98? Vieri in forma non è marcabile. E che dire di Chiesa che si carica sulle sue spalle tutto il peso offensivo della Fiorentina. Uno così, veloce e spietato, può essere sempre comodo... Poi c'è un certo Di Vaio che ha tutte le qualità che servono: rapido, preciso, quasi infallibile. In una sola partita ha fatto 4 gol. Che facciamo? Lo ignoriamo?

Ma non finisce qui perché pro-

prio nella stagione elettorale sono sorti all'improvviso due "partiti" in netta ascesa nei sondaggi: lo schieramento dei "Vecchi cannonieri mai domi" di cui fanno parte due senatori di razza come Beppe Signori e Roby Baggio (per lui sarebbe il quarto mondiale, Trap è sensibile) e il gruppo "Giovani rampanti senza paura" con tre portavoce da non sottovalutare: Lucarelli, Ventola e Bonazzoli. Per chi voterà il Trap?

Ah, dimenticavamo. L'attuale capocannoniere italiano è Dario Hubner, 34 anni, una lunga gavetta alle spalle e un chiodo fisso: il gol. Dalla C2 alla serie A Darione non ha mai fallito e quando c'è da buttarla dentro lui sta sempre in prima fila. Buona scelta. m.f

flash**TENNIS****Classifica Atp, primo Agassi ma Safin ha guadagnato di più**

Con la vittoria al torneo di Key Biscayne, André Agassi si conferma in testa alla classifica Atp dei migliori tennisti del mondo. Il brasiliano Gustavo Kuerten è stato invece superato dal russo Marat Safin in vetta all'elenco degli atleti che hanno guadagnato di più negli ultimi 12 mesi. Classifica Atp: 1) André Agassi (Usa) 425 punti; 2) Arnaud Clement (Francia) 176; 3) Jan-Michael Gambill (Usa) 174; 4) Evgheny Kafelnikov (Russia) 174; 5) Patrick Rafter (Australia) 173; 6) Leyton Hewit (Australia) 171; 7) Sebastien Grosjean (Francia) 157

**RAITRE****Gli inviati di Telekommando irrompono a casa di Max Biaggi**

Alberto Lorenzini e Gianfranco Monti a casa di Max Biaggi per la serie di "Telekommando" stasera su Raitre (ore 23,20). Sarà un'incursione nella privacy di re Max. Il campione motociclistico sta al gioco delle domande, anche le più indiscrete. Cinquanta minuti per raccontare la storia di un incontro, per aprire cassette, per mostrare foto, per esorcizzare il titolo di campione sempre sfiorato. Con la curiosità degli intervistatori e la complicità degli intervistati. Ma anche con grandi sorprese.

CALCIO & SUPERSTIZIONE**La maglia n° 11 "porta male" Squadra turca la elimina**

Il malocchio sulla maglia numero 11. E quello che hanno pensato i dirigenti del Gaziantepspor, terza forza (alle spalle di Fenerbache e Galatasaray) della serie A turca, dopo che due giocatori scesi in campo nelle ultime due settimane con quel numero avevano subito gravi infortuni. Ed hanno chiesto alla federazione il permesso di non assegnare la maglia numero 11. «Nessun giocatore vuole più indossarla - ha detto l'allenatore Faik Demir -. Porta male: di questo tutti sono convinti».

OLIMPIADI**Rubate e poi ritrovate le medaglie di Popov e Klim**

Ladri a caccia di ori olimpici. La polizia di Canberra ha prima annunciato il furto della medaglia olimpica vinta dal nuotatore russo Alex Popov ad Atlanta '96 (50 stile) e quella vinta dall'australiano Michael Klim ai giochi del Commonwealth '98; poi ha riferito del ritrovamento dei due trofei. Il furto era avvenuto domenica pomeriggio, nella casa di Gennadi Touretski, il tecnico australiano di origine russa che allena sia Popov sia Klim. Poche ore dopo, le medaglie sono state ritrovate in fondo ad uno stagno.

I meccanici Ferrari nel box del Gran Premio del Brasile seguono lo svolgimento della corsa attraverso gli schermi televisivi



Il personaggio Montoya, spavaldo ma invisibile

SAN PAOLO «Schumacher chi?» quando parlarono del tedesco a Montoya, questa fu la sua prima risposta. Nel senso che il colombiano, ancor prima di disputare la sua prima prova in Australia, già lanciò la sfida all'indirizzo del pilota di Kerpen: «Dimostrerò di essere veloce quanto se non più di lui». In Brasile tutto ciò è stato confermato. Il mondo della F1 ha accolto con piacere il nuovo arrivato, che all'inizio guardava con diffidenza, come si fa con chi viene dalla serie cart americana. Infatti un boato vero e proprio ha accompagnato in sala stampa, domenica scorsa, il sorpasso del colombiano sulla Ferrari del campione del mondo 2000. Sempre seguito dal padre, sin da quando ha debuttato con i piccoli go-kart nel 1984 nel suo paese, la Colombia. Montoya, nato a Bogotá nel 1975, è quel che si dice un ragazzo presuntuosetto e viziato. Si vede che non ha mai dovuto patire nella vita, come molti di quelli che prendono il via a un Gran Premio di F1. Però, l'attuale pilota della Williams-Bmw, il piede, se non altro, ha dimostrato sempre di averlo. La prima gara in macchina risale al 1994. Da allora tutta una salita, culminata con il successo in F-3000 nel 1998 e in quello, molto prestigioso, nel campionato cart nel 1999. Nella Cart aveva trionfato anche Villeneuve, prima di arrivare alla Williams, nel 1996 e vincere l'ultimo titolo nella squadra nel '97 quando a spingere le macchine inglesi erano i motori Renault. Poi, dalla Cart alla F-1 e con due titoli alle spalle, era arrivato nel 1999 anche Alessandro Zanardi. Ma l'italiano fu «bruciato»

dalla Williams, scuderia famosa anche per aver fatto a pezzi psicologicamente i for di piloti. Montoya sembra avere carisma e carattere per sopravvivere bene. È calmo, e lo si è visto anche domenica. Schumacher, al suo posto, si sarebbe arrabbiato moltissimo dopo un tamponamento così brutale. Lui ha solo applaudito ironicamente Verstappen, ha salutato il pubblico, per poi dire ai giornalisti: «Perché ero in testa? Perché la mia macchina era la più veloce e perché controllavo bene la situazione. Non fa niente, ci saranno altre occasioni». Un monito per Schumacher, anche se da qui ad indicare la Williams-Bmw come terzo aspirante al mondiale 2001 forse ce ne corre. Quel che è certo è che le quotazioni di Montoya sono ancora di più alle stelle. Tra l'altro Juan Pablo, nel 1997 era già stato collaudatore della Williams. Si tratta quindi di un ritorno, della continuazione di un'amore che non è mai finito. Dicevamo del padre. Anche lui si è detto da fare dietro un volante, ma in categorie minori. È attaccatissimo al figlio, che al box della F-1 è seguito da un piccolo gruppo di amici colombiani e dalla sua ragazza, che non è il solito schianto cui ci hanno abituato i protagonisti del circus. Anche in questo, magari, è diverso dagli altri, come se non volesse «apparire» a tutti i costi. Come fa Irvine, ormai più noto alle cronache mondane che come pilota di F-1. Gerhard Berger, ex pilota Ferrari e capo delle operazioni Bmw sulle piste ha detto di Montoya: «Sapevamo di essere forti, ma domenica il colombiano ci ha stupito. Poteva davvero vincere e sarebbe stato un avvenimento indubbiamente clamoroso. Ora non voglio dire che siamo al livello di Ferrari e McLaren, ma su molti circuiti gli daremo fastidio». Insomma con Schumacher si prospettano altre scintille. E magari anche con il fratello Ralf (compagno di squadra di Montoya) in questo inizio di stagione il pilota più... tamponato della F-1. L.B.

Il Gp del Brasile ha disegnato una nuova mappa della F1. Il pilota brasiliano bravo soprattutto a far correre le parole

Mercedes-Bmw, attenti a quei due

Per la Ferrari l'handicap Barrichello e alla McLaren si aggiunge l'emergente Williams

Lodovico Basali

SAN PAOLO Il Gran Premio del Brasile ha dato uno scossone al mondo della F-1. E alla Ferrari. La scuderia di Maranello sembrava dover avere vita facile dopo il trionfale avvio di stagione, con tanto di sei vittorie consecutive, considerando le ultime 4 del 2000. Ma a fermare la striscia vincente ci ha pensato l'alleanza "made in Germany". Sì, perché la McLaren-Mercedes, da domenica scorsa, non è più sola a sfidare le Rosse.

Al suo fianco, allo stesso se non superiore a livello di competitività, la Williams, spinta da un motore Bmw. E proprio la Williams ha regalato al mondo della F1 un nuovo eroe, Juan Pablo Montoya. Il colombiano ha letteralmente sbeffeggiato "re Schumacher" e questo passerà sicuramente alla storia, considerando che è alla terza gara di F-1. Solo il folle Verstappen, tamponandolo, ha evitato una figura ancora peggiore alla Ferrari.

Ma vediamo quale è la situazione alla vigilia del Gran Premio di Imola che dovrà confermare o meno certi valori emersi sul tortuoso tracciato di Interlagos. Ferrari: la F-2001 rimane un'ottima monoposto. Però stavolta, gli uomini di Maranello hanno fatto un po' di confusione con l'assetto. Non solo. Barrichello ha rotto la propria macchina durante il giro di ricognizione e ha preso il via con il cosiddetto muletto. Il quale era pre-

parato per Schumacher. In tutta fretta glielo hanno dovuto adattare, ma la corsa contro il tempo ai box del brasiliano non è servita a nulla. Durante tutto il week-end è stato troppo nervoso e la conclusione è stata di finire la sua gara contro le ruote posteriori della Williams-Bmw di Ralf Schumacher.

Sarebbe meglio che Rubens facesse meno dichiarazioni sul suo ruolo in squadra e pigiasse di più sull'acceleratore, evitando di centrare le ruote altrui.

In quanto a Schumacher, per

Problemi di assetto per la casa di Maranello. Tra gli outsider buono il momento della Sauber

una delle poche volte nella sua carriera, ha dovuto subire l'onta del sorpasso da un neofita (oltre a quello subito da Coulthard). E questo conoscendo il carattere del tedesco, gli peserà sicuramente molto. Ora ha soli 6 punti di vantaggio sul pilota della McLaren.

McLaren-Mercedes: la scuderia di Ron Dennis si è presa una rivincita con i fiocchi e Coulthard ha fatto una delle gare più belle della sua

carriera. Una grande soddisfazione per la Mercedes, i cui uomini, alla vigilia, apparivano molto nervosi. La McLaren non è forse ancora quella del 1999, però il team di Woking è sulla buona strada.

Hakkinen, da parte sua, continua ad essere perseguitato dalla sfortuna. Domenica ha rotto il cambio al via e in più si è preso una multa di 5mila dollari per aver abbandonato la macchina sulla linea di partenza. Poca cosa, comunque, con il conto corrente che ha in banca a Montecarlo.

Williams-Bmw: le stigmatate da campioni ce l'hanno sempre. Non a caso la Williams, dal 1980 ad oggi, si è spartita mondiali con la McLaren, lasciando poco o niente agli altri. Solo la Brabham nel 1981 e 1983, la Benetton nel 1994 e '95 e la Ferrari nel 2000, hanno infatti rotto l'egemonia dei due team inglesi. Ora la formazione di Patrick Head e Frank Williams può contare nuovamente su un motore competitivo qual è il Bmw, il più potente, oggi in Formula 1, come testimoniano anche le velocità massime fatte registrare in rettilineo. Non solo. I due piloti sono infatti molto forti. Ralf Schumacher è una conferma e se non fosse stato buttato fuori da Barrichello magari se ne sarebbero viste delle belle, anche se poi il tedesco, una volta riparata la macchina, è uscito di pista.

Montoya è appunto una rivelazione e ha dimostrato di avere le «palle» per superare anche uno come Michael Schumacher.



Gli altri: per gli altri, come al solito le briciole.

Trulli pur quinto, si è lamentato della scarsa preparazione della sua Jordan-Honda. Fisichella ha raccolto un punticino con la scalinata Benetton-Renault. Ottima la prova di Panis (Bar-Honda), quarto in Brasile.

Il francese sta innervosendo sempre più Villeneuve, che pensava di essere il numero uno in squadra.

Jaguar, Prost e Minardi continuano a navigare nelle retrovie o a ritirarsi e questo è grave specie per le prime due.

Consistenti le Sauber-Ferrari, visto il terzo posto di Heidfeld e la buona prova, prima del ritiro, del giovanissimo Raikkonen.

Cartellino rosso (15mila dollari di multa) per Verstappen che con la Arrows spinta dai vecchi motori Peugeot ha buttato fuori Montoya.

Il sorpasso del colombiano Juan Pablo Montoya su Williams ai danni del primo pilota della Ferrari Michael Schumacher

Per il presidente dell'Aic, Sergio Campana, anche nel caso di giocate lecite esiste una questione etica

I calciatori non devono scommettere mai

MILANO Anche senza frodi o illeciti sportivi, non è opportuno che i calciatori scommettano sulle partite di calcio. È questa la sintesi del pensiero di Sergio Campana, presidente dell'Associazione Italiana Calciatori, in merito alla delicata materia delle scommesse. Questo e altri argomenti sono stati affrontati oggi a Milano, durante il direttivo dell'Aic, tenutosi insieme a quello dell'Aiac (allenatori, il cui presidente è Azevio Vicini), al termine del quale sono state prese posizioni molto precise.

Scommesse «In Italia c'è già una legge sulla frode sportiva - ha spiegato Campana -, ma anche quando non c'è niente

di illecito un calciatore, secondo me, non deve mai scommettere, o far scommettere, sulle partite di calcio. È una questione etica».

Bucchi e Monaco

I due giocatori del Perugia squalificati per 16 mesi (così come il pescarese Da Rold) a causa dell'eccessivo tasso di nandrolone hanno portato all'attenzione di Campana - intervenendo tra l'altro personalmente - pareri scientifici di alto livello, che giudicano troppo bassa la soglia di 2,5 nanogrammi per milligrammo per stabilire se un calciatore è dopato o no. L'Aic chiederà a Figg e Coni di rivedere tale soglia.

Panchina lunga

Calciatori e allenatori faranno pressione, in sede nazionale e internazionale, perché il numero di giocatori utilizzabili in panchina sia portato da 7 a 11, facendo propria una idea del c.t. azzurro Giovanni Trapattoni.

Nuovo presidente Figg

Campana vuole accorciare i tempi e pretende un nuovo presidente federale entro fine maggio. Non a luglio, come sembra possa essere.

Extracomunitari

«Per noi è irrinunciabile la presenza in campo di almeno 6 giocatori per squadra utilizzabili per la nazionale italiana - ha ribadito il presidente Aic -, per accettare la parifica-

zione fra comunitari e extracomunitari. Fra l'altro la legge Turco-Napolitano dà al Coni la facoltà di limitare l'ingresso degli extracomunitari».

Sosta invernale

I calciatori e gli allenatori tornano a chiedere una sosta vera e propria, praticamente di un mese.

Ravenna

Campana ha ricordato che i calciatori della squadra romagnola, ultima in serie B, non percepiscono lo stipendio da ottobre, e che hanno messo in mora la società. Una situazione «gravissima», che l'Aic tenterà di sbloccare facendo pressioni sulla Lega.

Il 19 aprile sarà esaminata la posizione dell'Inter, il 20 quella del Milan

Passaporti, processi dopo Pasqua

MILANO Processo a Milan ed Inter per la vicenda dei passaporti, ma non subito. Il prossimo 19 aprile sarà esaminata dalla Disciplina la posizione dell'Inter (casi Recoba e Tiago), e il giorno successivo quella del Milan (caso Dida).

Rinvii per cause tecniche i processi a Sampdoria (al 3 maggio), Udinese e Vicenza (date da stabilire).

Il provvedimento di rinvio risponde in larga parte alle richieste delle società interessate.

All'avvio del processo sportivo per i passaporti falsi, il vicepresidente del Milan Adriano Galliani aveva così espresso il suo parere nell'intervista-punto del lunedì sul sito rossonerio. Cosa si aspetta Gal-

liani? «Preferisco non dire nulla perché siamo parte in causa come Milan - risponde il vicepresidente, riferendosi al caso Dida -.

Tutto quello che pensa la società è contenuto nelle memorie difensive che ha preparato l'avvocato Cantamessa, e che saranno sviluppate nel corso del procedimento».

«Mi limito ad osservare in chiave futura - aggiunge Galliani - come ormai non si possa non arrivare a una liberalizzazione completa. Non si può pensare di andare avanti con queste norme; sono certo che, a partire dalla prossima stagione, non ci sarà più nessuna discriminazione tra comunitari ed extracomunitari. Solo in quel modo ces-

serà l'argomento del contendere». «Per il futuro ovviamente», è la lapidaria conclusione del dirigente rossonerio.

«Le società incolpite dovrebbero fare salti di gioia se le eventuali sanzioni venissero applicate adesso, a 10 giornate dalla fine, e non a fine campionato. Farlo a giugno, a classifica cristallizzata, sarebbe un tiro al bersaglio»; così si era invece espresso in una pausa dei lavori della disciplina il procuratore federale Carlo Porceddu, deciso oppositore di un rinvio del processo sportivo per i passaporti falsi.

Ma i grossi club, ancora una volta, l'hanno avuta vinta. I processi si faranno, ma solo più avanti.

taccuino

VINICIO CAPOSELLA. Concerto stasera al Brancaccio di Roma del celebre musicista e cantante che si presenta con la sua band, oltre 20 strumenti in scena e un repertorio dalle filastrocche alle ballate del vecchio west.
TEATRO INGLESE. Per la rassegna "Trend- nuove frontiere della scena britannica" va in scena stasera a Roma al teatro Belli "Howie the Rookie" di Mark O' Rowe, storia di violenze ed emarginazione a due personaggi con Roberto Latini e Ascanio Celestini.

on the rock

LA RADIO UCCIDERÀ IL SOGNO DELLA MUSICA?

dei Modena City Ramblers

Video killed the radio star "cantavano più di vent'anni fa i Buggles. In effetti, la profezia si è dimostrata esatta. Con gli anni '80 la forma e l'apparenza si sono fatte largo anche nel rock, a scapito molte volte della sostanza. E la televisione è divenuta un mezzo fondamentale per poter raggiungere visibilità e popolarità. Tutto quello che sta "attorno" alla musica saliva decisamente in primo piano per le schiere nuove e vecchie di cantanti e complessi. Con il videoclip l'immagine non era più un corredo alla globalità del musicista, un qualcosa che comunque viene insieme alle canzoni. Spesso diventava il motivo per cui un artista piace. Giocoforza, il rock ha finito col ripiegarsi su se stesso e perdere capacità evolutiva. Pian piano è svanita quella magia che il mezzo radiofonico fino



agli anni '70 sapeva regalare a chi l'ascoltava: la possibilità di "immaginare" i suoni. In sostanza, è finito col cambiare il rapporto del pubblico con la musica, e anche quello tra essa e i suoi autori. Purtroppo gli anni '80 e i video hanno seppellito definitivamente la curiosità del pubblico, rendendolo un bel branco di addomesticati. Più di recente ci pare si sia verificato un ulteriore spostamento di ruoli e rapporti. La radio si è presa la rivincita grazie allo strapotere dei network: oggi giorno sono loro a comandare. Bene o male è finito il tempo in cui solo gli artisti di grido potevano disporre delle risorse necessarie a confezionare video validi, tagliando fuori tutti gli altri dalla grossa audience. Oggi con le nuove tecnologie digitali si può fare di tutto e a basso costo. E come

mai allora sulle varie MTV passano sempre le solite cose? Perché fondamentalmente sono le stesse cose che passano le radio commerciali. La competizione dal piccolo schermo è ritornata alla radio. E sul video arriva solo o quasi ciò che già "va" in radio e che i potenti boiardi della FM hanno catalogato come "radiofonico". Il problema è che il modo di fare radio oggi è ben distante dai tempi delle varie "Radiofreccia". Altro che "radio libere". I ritmi e i tempi delle trasmissioni sono prestabiliti. Produttori e programmatori menano la danza e le canzoni si confezionano appositamente: se il tuo singolo non passa sei fritto (o, come fanno in tanti, ti fai il culo in giro a suonare facendoti conoscere sulla strada). "Radio killed the music dream"?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

quattro amici al bar

FRANCESCO VORREI CHE TU, ANTONELLO, GIORGIO ED IO FOSSIMO COLTI PER INCANTAMENTO...

ERNESTO BASSIGNANO

Eravamo 4 amici al bar, certo ed era, figurarsi, l'autunno del '68. Il bar si chiamava Bar delle Rose ed era assolutamente alla metà della salita del Gianicolo, ad un metro esatto dalla porta del formidabile, unico, fatisciente quanto esplosivo primo Folk-Studio: ma sì, proprio quello fondato otto anni prima dai fratelli-coltelli Cesaroni e Bradley: un chimico bianco con la passione della musica e dei cavalli, e un pittore nero che faceva l'attore nei Kolossal.

Eravamo quattro ma oggi, così come ha voluto il porco destino, siamo rimasti in tre. Già, perché il mese scorso se n'è andato il caro Giorgio, nonostante col suo male avesse ingaggiato una lotta strenua e coraggiosissima, che era sembrata per qualche tempo vittoriosa.

Antonello, Ernesto, Giorgio e Francesco, appunto: Venditti, Bassignano, Lo Cascio e De Gregori: quattro giovani neppure tanto scapigliati ma con coscienze adamantine, ognuno con una sua età, un suo vissuto e delle esperienze anche molto diverse, che qualcuno un giorno, in seguito e ciononostante, volle chiamare unificandole "Scuola Romana".

Erano legati comunque, i quattro, dallo stesso amore per il folk, la canzone d'autore, la poesia e la politica. Giorgio era il figlio di Cohen, Francesco di Zimmerman, Antonello di Elton ed Ernesto del povero Tenco, l'angelo senza spada caduto nelle grinfie della città dei fiori, l'anno prima. Insieme cantavano gli spirituals perché all'epoca non si poteva fare altrimenti. Separati invece le loro prime canzoni, piene di rabbia, vino, donne, funerali immaginari, aquiloni, soldati, treni e sogni di libertà.

Antonello era barbuto, sempre col montgomery, gli occhiali e la paranoia che gli si toccassero i capelli e il culo. Giorgio aveva sempre caldo e stava sempre in camicia, bianca e pulita. I capelli ricci, un testone alla Angela Davis e gote rosse. Francesco poca o nulla barba, un impermeabile largo del babbo con bavero alla "provaci Sam", una pipa spenta, tante letture esultate e allegoriche, la voglia inesausta di imparare il finger-picking dal fratello hobo Luigi. In più "tirava" la bocca come il suo mito di Duluth, piaceva alle bimbe anche se era timido e lottava per non soggiacere mai alle imposizioni di quel fetente stalinista dell'Ernesto al quale, per via di 5 anni

in più, il "boss" Cesaroni aveva dato il compito di tenere tranquilla e composta la banda.

E allora ecco appunto l'ingrato compito, venuto il nostro momento di guadagnarci le tremila lire a sera, di andare a catturare i compagni schierati al bancone del bar o davanti al relativo flipper e riportarli di peso sulla pedana rossa in mezzo alla puzza di fumo e il profumo di sangrilla, dribblando le poltroncine sparse e le pantegane d'autore e musicofilo-ideologizzate tra di esse ciondolanti. Ed ecco i primi compleanni comuni tra il "vecchio" Ernesto e il giovane Holden Francesco, visto che il galeotto 4 di aprile, ebbene sì, l'aveva resi ulteriormente complici. Ed ecco le rassegne e i primi viaggi sul maggiolino di Antonello, ecco le trasferte importanti e le feste popolari sui palchi sgangherati del suburbio romano, spesso in compagnia d'un'altra grande amica e sodale come Clara Sereni, magari per l'interessamento di un Mario Schiano o d'un Leoncarlo Settimelli. Nel '72 i quattro amici cominciano a prendere strade separate. Prima Antonello con la sua *Roma Capoccia*, poi Francesco con *Alice* decollano per diventare ciò che sono oggi, mentre Giorgio si ferma ai locali alternativi ed Ernesto si dà alla politica sul serio, prendendo a fare l'agit-prop con o senza chitarra per 30 e anche 40 mila chilometri l'anno, in treno o in auto, da Trapani al Trentino. La serata che decreta definitivamente la fine della comune scapigliatura è quella del teatro dei Satiri, nella quale, accanto ai due "Theorius Campus" appare un nuovo soggetto pop molto meno d'autore ma di potenza espressiva inconsueta: un personaggio che quella sera Ernesto sulle prime non apprezzò per le sue tematiche ma che presto dovette imparare a seguire per la sua indiscussa capacità melodica e pianistica: il piccolo urlatore si chiamava Riccardo Cocciantone.

Ciao Giorgio, Ciao Giancarlo! Auguri a Francesco ed Ernesto! E trent'anni dopo cos'è rimasto di quelle tremila a sera per tre canzoni, di quel fumo, quelle sagome iperreali accatastate sulla porta di Via Garibaldi? Andateci, una sera, a Trastevere a cercarne le tracce! Le insegne sono diverse, ma, come direbbe Stefano Rosso, Via Garibaldi è sempre là e i colori della nostalgia non sono cambiati. Essi lottano ancora dentro e insieme a noi, senza vergogna!



Ma ciò che amo in lui...

Fiorella Mannoia

4 aprile: come potrei dimenticarmi il compleanno di Francesco? Anche perché è lo stesso giorno del mio compleanno, ma se non lo sapevo, non ve lo avrei detto perché mi piace festeggiare lui. E comunque ci tengo a dire che ho tre anni meno di Francesco... Mi fa un po' di imbarazzo parlare di lui, così, perché preferisco mantenere la mia vita privata lontano da quella pubblica ed è tanta e cara l'amicizia che c'è fra noi. Ne sono gelosa. C'è una grande affinità fra noi, ma non saprei dire se è per essere nati sotto lo stesso segno. Non ci credo tanto in queste cose e nemmeno lui. Però, e non so se dipende dal segno, abbiamo in comune diverse cose. La riservatezza, appunto. Questo rigore che non è dettato solo dal lavoro: è un rigore morale. Amiamo le persone perbene, l'onestà. Seguo il lavoro di Francesco da trent'anni, da quando ha cominciato. Sono legata a tutto quello che fa e sarebbe difficile dire la canzone che mi è rimasta più dentro. Ne ho cantate tante, non solo quelle che ha composto per me, anche le sue. "La donna cannone", "Ninette e la colonia", "L'uccisione di babbo natale". Forse, quella che amo di più è "La storia", per quello che dice. È una canzone sostanzialmente vera, mi piace, mi emoziona. Credo che il nostro sodalizio sia stato così lungo, anche per un fatto generazionale: pur avendo vissuto all'inizio ognuno per conto suo, abbiamo condiviso certe letture, il guardare la vita dalla stessa angolazione, le scelte politiche. Sono cose che accomunano le persone, creano stima e con gli anni tendi a scremare le amicizie. Ti vuoi circondare delle persone che ti somigliano. Non succede spesso e questa è una bella ricchezza. Anche professionale: questo mio ultimo disco, "Fragile", dove abbiamo cantato insieme "L'uccisione di Babbo Natale" è motivo di grande vanto. E poi mi ricorda quando l'abbiamo cantata insieme il 25 settembre 1999 alla Festa dell'Unità. È stato un concerto vero, un'emozione grandissima. Le nostre voci sono diverse ma stanno bene insieme. Spero che ce ne siano tanti altri di questi momenti. Auguri, Francesco.

Francesco a meta strada

È vero, sei un poeta ed io mi sono sbagliato

Leoncarlo Settimelli

Eravamo 4 amici al bar, certo ed era, figurarsi, l'autunno del '68. Il bar si chiamava Bar delle Rose ed era assolutamente alla metà della salita del Gianicolo, ad un metro esatto dalla porta del formidabile, unico, fatisciente quanto esplosivo primo Folk-Studio: ma sì, proprio quello fondato otto anni prima dai fratelli-coltelli Cesaroni e Bradley: un chimico bianco con la passione della musica e dei cavalli, e un pittore nero che faceva l'attore nei Kolossal.

Eravamo quattro ma oggi, così come ha voluto il porco destino, siamo rimasti in tre. Già, perché il mese scorso se n'è andato il caro Giorgio, nonostante col suo male avesse ingaggiato una lotta strenua e coraggiosissima, che era sembrata per qualche tempo vittoriosa.

Eravamo quattro ma oggi, così come ha voluto il porco destino, siamo rimasti in tre. Già, perché il mese scorso se n'è andato il caro Giorgio, nonostante col suo male avesse ingaggiato una lotta strenua e coraggiosissima, che era sembrata per qualche tempo vittoriosa.

Eravamo quattro ma oggi, così come ha voluto il porco destino, siamo rimasti in tre. Già, perché il mese scorso se n'è andato il caro Giorgio, nonostante col suo male avesse ingaggiato una lotta strenua e coraggiosissima, che era sembrata per qualche tempo vittoriosa.

Eravamo quattro ma oggi, così come ha voluto il porco destino, siamo rimasti in tre. Già, perché il mese scorso se n'è andato il caro Giorgio, nonostante col suo male avesse ingaggiato una lotta strenua e coraggiosissima, che era sembrata per qualche tempo vittoriosa.

Eravamo quattro ma oggi, così come ha voluto il porco destino, siamo rimasti in tre. Già, perché il mese scorso se n'è andato il caro Giorgio, nonostante col suo male avesse ingaggiato una lotta strenua e coraggiosissima, che era sembrata per qualche tempo vittoriosa.

Domani De Gregori compie cinquant'anni. La sua opera è ormai un pezzo della storia d'Italia

Poi un giorno cominciai a sentire alla radio che la sposa aspetta un figlio e che Alice guardava i gatti. Che la sua voce provenisse dalla radio mi faceva piacere, pure provengo per mia cecità, lo ammetto - che si trattasse di un linguaggio da liceali, di metafore disim-

pegnate. Insomma, Francesco, confesso di aver preso un abbaglio nei tuoi confronti, e non ho difficoltà neppure a scriverlo. Anzi, sono contento di avere sbagliato tutto, dimostrando di non avere il cosiddetto "futo". Mi chiedevo se avresti fatto strada e scuotevo la testa. Ma i fatti hanno dimostrato che ero io a non capire un accidente.

Che Francesco di strada ne abbia fatta, non ci sono dubbi. E neppure che l'abbia fatta da persona seria, cantando le stagioni del riflusso e quelle del riscatto, i pensieri riposti e quelli latenti, affondando le mani nella storia e nelle emozioni, regalandoci un modo di fare canzoni che non credeva possibile. Francesco è senza dubbio un poeta, di quella particolare specie e di quella particolare poesia che non ha nulla a che vedere con ogni forma di Arcadia. Perché è una poesia che si fa tale quando viaggia sulle note, e sulla sua voce, che sem-

bra non aspirare al canto e che rifugge dalla declamazione. In bocca a tanti suoi colleghi quelle canzoni perderebbero colore e sapore. Perché c'è un modo di cantarle, trascinando le vocali e legandole attraverso le cosiddette acciacature che solo lui riesce a fare, scrivendo spesso nel talking, cioè nel recitar cantando che lo rende italiano e non americano. Sicché assumono una dolenza particolare quelle frasi d'attacco, come «generale dietro la collina» ma anche quell'antiretorico modo di pronunciare «Viva l'Italia» e di dirci che è meta giardino e meta galera. Era difficile, allora, dire «Viva l'Italia» ma lui lo fece in uno specialissimo modo, inducendoci persino la destra a cercare di appropriarsene (oggi, che Fini va a braccetto con Bossi, gli sarebbe più difficile farlo). E potrei proseguire nelle citazioni, senonché tutti conoscono le sue canzoni, come conoscono quel suo modo giocoso di mettersi con gli altri, come fece con De André ma soprattutto con Dalla (*Banana Republic*), dando vita a uno dei più bei concerti di tutti i tempi. «Ma come fanno i marinai», cantava con quel suo modo sornione e ammiccante. Tutti poi conoscono la lucicante tristezza de *La donna cannone* e le allegorie delle altre sue canzoni («Hanno am-

in video

Raitre 23.20
TELEKOMMANDO
Incursioni con telecamera del duo Lorenzini-Monti a casa dei soliti noti. Oggi, la dimora "invasa" è quella di Max Biaggi, alla vigilia del campionato mondiale. Il motociclista si sottoporrà di buon grado a domande e a mostrare quel che nasconde nei cassetti...



Retequattro 23.25
SAVIOR
Regia di Peter Antonijevic - con Dennis Quaid, Nastassja Kinski. Usa 1998. 104 minuti. Alle spalle una vita familiare spezzata, un soldato americano, ritrova la speranza in Montenegro dove si prenderà cura di una donna violentata



Tele+ 14.30
PREFERISCO IL RUMORE DEL MARE
Regia di Mimmo Calopresti - con Silvio Orlando, Mimmo Calopresti. Italia 2000. 90 minuti. Ingiustamente sottovalutato nelle sale, il film descrive con sensibilità l'iniziazione alla vita di due ragazzi.

Radiouno 12.35
RADIOACOLORI
Il servizio verte sulle infrastrutture nelle aree di sviluppo industriale in Sicilia. Radiouno 14.05
CON PAROLE MIE
In primo piano la vita dei primi cristiani, con una lettera di Traiano a Plinio. Conduce Umberto Broccoli. Radiouno 20.00
ALLE 8 DELLA SERA
Puntata sulla storia delle idee dell'uomo sulla forma della terra.

IN AUDIO

Table with 6 columns representing different TV channels: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with 6 columns representing different TV channels: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with 6 columns representing different TV channels: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

scelti per voi
St. Universal 10.20
RADIATIONI BX DISTRUZIONE UOMO
Regia di Jack Arnold - con Grant Williams, Randy Stuart, April Kent. Usa 1957. 81 minuti.

IL TEMPO
A weather forecast section featuring icons for various weather conditions (sereno, nuvoloso, pioggia, etc.), maps of Italy and Europe showing temperature and pressure systems, and a table of temperatures in Italy and around the world.

riconversioni

Da cantante rock a protagonista di horror fiction: David Bowie sarà Dracula, se le trattative in corso andranno a buon fine, in una miniserie per Raiuno che si girerà in Bulgaria e Ungheria a metà maggio. Nella fiction Dracula avrà per antagonista il dottor Van Elsing, che sarà interpretato da Giancarlo Giannini. La regia è dell'americano Roger Young. Lo stesso di Jesus. La miniserie, prodotta dalla Lux Vide, andrà in onda in autunno e pur essendo ispirata al romanzo di Bram Stoker, sarà ambientata ai giorni nostri. Questa volta il conte Dracula tenterà un gruppo di giovani sui loro desideri di potere, soldi, ambizioni in una lotta accesa tra bene e male.

cd stand

MIRACOLO! SANREMO FA VENDERE DISCHI

Piero Vivarelli

Miracolo! A poco più di un mese di distanza dalla fine della manifestazione sanremese ci accorgiamo che i più autentici risultati del festival, quelli cioè relativi alle vendite, sono totalmente diversi da quelli delle passate edizioni. Per molti anni, infatti, a parte rarissime eccezioni, sono entrate nelle classifiche discografiche solo le compilations (ovvero la raccolta delle canzoni partecipanti). Oggi c'è una felice inversione di tendenza: vediamo infatti che, per quanto riguarda gli album, "Il cammino dell'età" di Gigi D'Alessio si alterna dal primo al secondo posto con "Esco di rado e parlo anche meno" di quello straordinario Adriano Celentano che non ha certo bisogno del festival per promuoversi, mentre al terzo posto c'è "Senza ali" di Giorgia, al quarto "Medina" di Pino Daniele che al festival è andato come superospite, al

settimo "Asile's word" della vincitrice Elisa e al decimo "La vasca" di Alex Britti, che era uscito prima di Sanremo, ma che è rientrato fra i top ten grazie al successo ottenuto al festival dal bravissimo cantautore romano. Va notato che anche nelle posizioni successive abbondano i brani sanremesi. Del resto pure nei singoli il festival fa la parte del leone con "Luca" della rivelazione Elisa al primo posto, "Stan" del discusso ospite straniero Eminem al quarto, mentre al quinto c'è ancora Alex Britti con "Sono contento". Insomma, il pubblico, quello vero, quello che compra i dischi, ha risposto all'appello musicale del Festival della Canzone Italiana. Ciò premesso, appare evidente che il clamoroso crollo di ascolti a tutto può essere attribuito tranne che alla qualità delle canzoni. Il che dovrebbe far riflettere l'incauto

dirigente di Rai Uno che, di fronte al flop dell'evento televisivo, ebbe a dichiarare che era dovuto agli scarsi meriti dei brani presentati, mentre avrebbe dovuto rendersi conto che il calo degli ascolti andava invece addossato alla convulsa regia del neoiberlusconiano Sergio Japino, alla mediocrità di Raffaella Carrà e all'imprevedibilità dei suoi due partners maschili Papi e Ceccherini (si è salvato solo il sempreverde Piero Chiambretti: scusate, ma è poco.) La Rai deve essere più che soddisfatta dei risultati; non ci stancheremo mai di ripetere che il titolo della manifestazione è inequivocabile: Festival della Canzone Italiana. Sanremo deve servire principalmente alla promozione dei brani partecipanti. Tutto il resto passa in seconda linea.

rock umanitario

L'età non ha importanza quando si può ancora disporre di decibel a volontà e la causa è nobile. Così i Deep Purple, i mitici roccettari britannici che furono grandissimi negli anni Settanta, hanno imperversato l'altra sera a Bangalore, capitale tecnologica indiana, esaltando migliaia di appassionati in uno dei pochi spettacoli organizzati nel Paese in aiuto delle vittime del terremoto che il 26 gennaio devastò il Gujarat. «Vennero, cantarono e vinsero», ha titolato il giornale Asian Age, parafrasando il condottiero Cesare.

L'enfant terrible della scuola napoletana firma un'opera interpretata da Iaia Forte, Tommaso Ragno e Franco Nero. Il resto è suo: sceneggiatura, costumi, scenografia

«Chimera»: amore è una parola/ amore vero non esiste

Esce il 6 il nuovo film di Pappi Corsicato. Una storia da melodramma per dimostrare che la coppia è solo finzione

Gabriella Gallozzi

ROMA. Coppie in crisi, tradimenti, finzioni. Eppure *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino davvero non c'entra niente con *Chimera*, il nuovo film del «ribelle» del cinema napoletano che dieci anni fa infiammò pubblico e critica con *Libera*. Pappi Corsicato, infatti, dopo *Buchi neri*, propone con questo suo terzo lungometraggio (nelle sale il prossimo 6 aprile, distribuito da Mikado) una riflessione tutta personale sull'amore. Per dimostrare, alla fine, che altro non è che una *Chimera*. Poiché - ne è convinto il regista - la gente più che essere veramente innamorata, vuole illudersi di amare.

Questo fanno i protagonisti del film: Iaia Forte, volto simbolo del cinema di Corsicato e Tommaso Ragno, navigato attore di teatro sotto la regia di Carlo Cecchi. Sono loro la coppia in crisi. I due amanti che «si interrogano sulla natura dei propri sentimenti per fare chiarezza sul reciproco stato d'animo per ricomporre una relazione ormai deteriorata», spiega il regista. E per riuscirci, fingono. Fingono palesemente, recitando vite improbabili da personaggi da soap-opera coinvolti in tradimenti, scambi di coppie, debiti da pagare. Affiancati nelle loro finzioni da altrettanti «personaggi» che a loro volta recitano la parte di maghi ipnotizzatori, pronti a dare lezioni surreali sull'amore. O imprenditori-usurai assatanati (Franco Nero), in grado di «abusare» delle mogli degli amici, in stile porno anni Settanta.

Fingono tutti. Proprio come in un film nel film. Dove si prova il tono della battuta più adatta, o si pronuncia una frase completamente scollegata dallo stato d'animo del momento. Tanto per dimostrare la totale illusorietà della scena. Un gioco sul linguaggio, insomma, di quelli che piacciono tanto al regista di *Buchi neri*. Così «ossessionato» dallo stile da firmare, anche stavolta, persino i costumi e le scenografie del film che rimandano ad un kitsch-tecnologico anni Settanta. Pieno di luce, di occhiali da sole stile Ray-ban ed abiti improponibili.

Innamorato da sempre del paradosso, qui Corsicato spinge anche sul mix dei generi, attraversando il noir, il melodramma, la telenovela. «L'uso dei generi - prosegue il regista - mi ha permesso di sottolineare ancora di più la finzione in cui si trovano ad agire i protagonisti». Motivo per cui, aggiunge, «La chiave per comprendere *Chimera* non è quella di seguire la storia in modo cronologico, ma piuttosto scena dopo scena, senza chiedersi il perché e lasciandosi suggestionare dalle sensazioni». Lo stile del tutto personale di Corsicato, dunque, per il regista è uno strumento per entrare ancora di più nel tema del film. «Sfido chiunque - dice - a non avere il minimo dubbio rispetto a quello che prova verso il suo partner o a quello che



Iaia Forte protagonista del nuovo film di Pappi Corsicato, «Chimera». In basso, il regista



prova l'altro. Dopo anni d'amore subentra come uno stato confusionale. Tutti debbono fare i conti col calo del desiderio. E del resto se uno rimanesse sempre fissato in maniera ossessiva verso la stessa persona, non sarebbe forse da considerare malato?».

Secondo Iaia Forte, poi, *Chimera* è ad-

Cinema e civiltà

Maratona di solidarietà sull'onda di «Chimera»
Tutti nell'oasi del WWF per Medici senza frontiere

Nel segno di *Chimera* si svolgerà a Roma il prossimo 8 aprile la maratona benefica *Corri per il cinema... il cinema per la vita*. Otto chilometri di percorso nel parco di Malafede, oasi del WWF (Castel Porziano) per raccogliere fondi da destinare ad un progetto in Mozambico promosso da «Medici senza frontiere». La maratona, giunta quest'anno alla settima edizione, è organizzata dall'associazione culturale «Romeo Collalti», intitolata al poeta romano scomparso in Venezuela nell'82. Ogni anno la gara si impegna nella promozione di un film che, al momento della premiazione dei maratoneti, viene

«sponsorizzato» tra il pubblico. L'anno scorso è toccato al *Gladiatore*, quest'anno, invece, è stato scelto quello di Pappi Corsicato in accordo con la casa di distribuzione Mikado che, come spiegano gli organizzatori, «si è dimostrata sensibile a questo tipo di iniziative di solidarietà. Tanto che abbiamo proposto di devolvere gli incassi della prima del film alla nostra causa». Il costo dell'iscrizione è di lire diecimila. E l'intero incasso ricavato sarà devoluto a «Medici senza frontiere». Per partecipare alla maratona il termine ultimo è fissato per venerdì 6 aprile. Per informazioni, telefonare allo 06/5082310-06/52361916

dirittura un film *post-moderno*. «Un oggetto strano - sottolinea l'attrice - diverso da tutto quello che si vede in giro nei cinema. Un film più vicino all'amore che ad una storia d'amore. E sono grata a Pappi per avermi fatto interpretare questo personaggio così moderno anche da un punto di vista recitativo: io che sono una passiona-

le, una barricadera ho dovuto cimentarmi con un tipo di interpretazione completamente antinaturalistica, senza attraversare la sofferenza e il dolore. I due protagonisti, infatti, sono assolutamente astratti. Sono due alieni che vivono la malattia della non comunicazione. E dicono battute che non corrispondono per niente alle loro

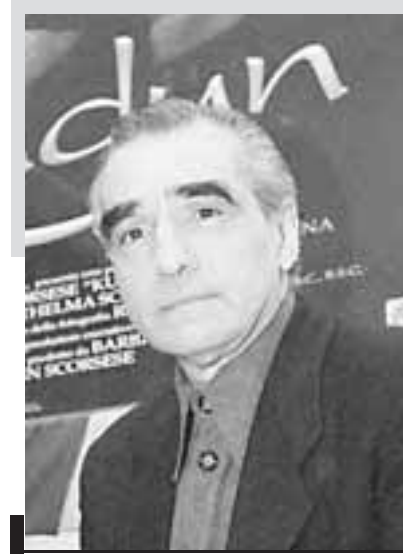
emozioni». Come lo stesso protagonista, improbabile piromane, che parla di fuoco e passione comportandosi, invece, come una sorta di algido robot.

Fingono in tutto, insomma. Così come spesso accade nella realtà, conferma Iaia Forte. «Quante coppie fanno finta di non vedere che il loro rapporto è in crisi e si ostinano a fare finta di nulla rimuovendo le loro crisi? Io personalmente ne conosco tantissime. In questo *Chimera* è molto realistico, anche se sceglie la chiave del paradosso, perché tanto in amore non ci sono regole e non c'è morale».

Ben vengano, dunque, i giochi di finzione dei due protagonisti: se possono servire a salvare la coppia? «Non voglio dare lezioni o fare il maestro su come dev'essere oggi le relazioni - si difende Pappi Corsicato - Non ho niente da insegnare a nessuno. Più che una storia ho voluto semplicemente fare una riflessione, anche ironica e paradossale, su quella chimera che muove la vita di ciascuno di noi. Mettendoci molto di personale, soprattutto per quanto riguarda quello stato di confusione relativo ad ogni rapporto di coppia. Ed è vero che quando ho scritto il film ero molto depresso. Però, in fondo, il finale non è poi così negativo: tra i due protagonisti, infatti, attraverso il gioco della finzione, si sviluppa una bella complicità. Ne viene fuori un nuovo tipo di rapporto fuori dalla tradizione, insomma, in cui i due dimostrano di saper reinventare il gioco dell'amore».

IL KOLOSSAL
INGLOBA
DE LAURENTIIS?

Annaud, Bertolucci, Scott, Scorsese, Hellman: sono questi i registi che potrebbero essere coinvolti nella maxiproduzione da 300 miliardi «Il Rinascimento», un progetto della Società europea Immagini e dalla Triworld International per la realizzazione di film e telefilm ambientati nelle città rinascimentali italiane. E gli ex studi cinematografici di Dino De Laurentiis sulla via Pontina, alle porte di Roma, potrebbero finalmente tornare a splendere, contendendo il primato a Cinecittà, con le tecnologie più avanzate a disposizione. Lo ha detto l'attore americano Roy Scheider, uno dei cinque partner che hanno dato vita alla Triworld International. Il progetto, dedicato a Firenze e a tutti gli artisti che hanno segnato le tappe più significative del Rinascimento italiano, sarà, secondo Scheider, un'opportunità «per far risorgere il cinema italiano, con un ampio impiego di risorse locali». Presentato ieri a Firenze da Vittorio Giacci, ex direttore di Cinecittà e Gianni Bozzacchi, regista e produttore, «Rinascimento» prevede 4 film per il cinema, 24 ore di produzione televisiva e 16 ore di programmazione DVD educational. I primi film per cinema e tv dovrebbero vedere la luce nel 2005 con il patrocinio del principe Alberto di Monaco e di organizzazioni internazionali come la Faò.



La band resiste al tempo e al crollo di vecchi e nuovi miti con una creatività formidabile. Il loro ultimo lavoro si intitola «Seattle Washington 11-06-00»: da non perdere.

Pearl Jam oltre ogni record: ecco il 72° cd live di gran rock

Silvia Boschero

ROMA Sono cresciuti i ragazzi di Seattle. E lo hanno fatto riuscendo con il tempo e una passione pura per il rock ad esorcizzare la città che li aveva visti nascere, quella mecca della musica disseminata di grigi casermoni che a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta è diventata un mostro per tanti loro compagni di strada. Dieci anni fa, quando i Pearl Jam firmavano per la Epic da perfetti sconosciuti e pochi mesi dopo davano alle stampe quel disco epocale che è *Ten*, avevano poco più di vent'anni. Avevano già movimentato l'underground statunitense militando in una manciata di gruppi (Ducky Boys, Green River, Mother love bone, Temple of the dog), e forse neppure loro al tempo si sarebbero

aspettati tanta longevità.

Hanno visto ardere sotto i loro occhi le fiamme fagocitanti del music business, hanno seppellito quel ragazzo con gli occhi cerulei sbarrati sul vuoto che è stato Kurt Cobain, hanno assistito alla fine dei Soundgarden e alle vicende distruttive di Layne Staley degli Alice in Chains. Presto verrà abbattuto lo storico locale Ok Hotel di Seattle, dove i Nirvana suonarono per la prima volta in pubblico *Smells like teen spirit* (era il 17 aprile del 1991), e dove proprio i Pearl Jam e i Soundgarden si esibivano spesso. Ma la band di Eddie Vedder rimane, marmorea, come a dire che non c'è solo la morte a nobilitare la storia della musica, ma che la creatività, la caparbia e la capacità di riciclarsi con sincerità sono messaggi che arrivano dritti al cuore.

Rimangono con la passione di sempre,



la passione dei bravi ragazzi votati al rock senza troppi grilli per la testa. La stessa che oggi li spinge a pubblicare il loro 72esimo doppio cd live, un'impresa che sbaraglia qualsiasi altro record della storia del rock e qualsiasi strategia di marketing. Un disco per ogni tappa del loro tour europeo e americano iniziato il 23 maggio 2000 a Lisbona e terminato il 6 novembre 2000 a Seattle. Ottanta canzoni, per oltre 180 ore di live che trasudano passione da vendere (anche se saranno in pochi folli ad acquistarsi tutti, nonostante l'accessibile prezzo di 12 dollari e 49 centesimi), la stessa passione che li ha visti schierati a fianco del candidato verde Ralph Nader per le presidenziali statunitensi e in lotta contro il monopolio della musica dal vivo detenuto dalla Ticket Masters. Una furia creativa saldamente ancorata alla grande tradizio-

ne del songwriting americano che li ha spinti a collaborare con i loro miti del rock come Neil Young (sull'album *Mirrorball*) e Pete Townshend degli Who e che li trova di volta in volta coinvolti in differenti progetti paralleli, non ultimo quello con Neil Finn (ex Crowded House) che si farà accompagnare in tour dall'amico Vedder (assieme anche a due Radiohead, Lisa Germano, e Sebastian Steinberg dei disciolti Soul Coughing) e il progetto solista del chitarrista Stone Gossard (il suo esordio *Bay leaf* è previsto per la fine dell'anno).

Forse per il prossimo Natale dovremmo aspettarci un album di inediti che i ragazzi di Seattle pare abbiano in cantiere da tempo, ma per il materiale nuovo la data è fissata al 2002. Intanto aspettiamo buone notizie sui loro futuri concerti nel Belpaese, terra che li accoglie sempre con

enorme calore fin dai tempi di *Ten*. Un calore ampiamente ripagato da Eddie Vedder con la scelta di Roma per il suo matrimonio e con piccole sorprendenti apparizioni in incognito in alcuni club. Ma sono i grandi raduni i momenti più difficili da dimenticare. Come quando, lo scorso anno all'Arena di Verona, erano in quasi quindicimila ad applaudirli mentre Eddie Vedder, Mike McCready, Stone Gossard, Jeff Ament e Matt Cameron dopo ore di musica brindavano al loro pubblico con tanto di bottiglia di vino doc e un accenno, amplificato dai fumi dell'alcol, di *O sole mio*. Non saranno ricordati nello stesso modo del buon vecchio Elvis, che decenni fa li immortalava nella sua versione *It's now or never*, ma per aver riscritto la storia del rock sicuramente si.

trame

La tigre e il dragone

Reduce dal successo degli Oscar (ben 4) il film del "meticcio" Ang Lee ci porta nella affascinante Cina medioevale della dinastia Ching. Un mondo quasi fantastico, dove le donne sono coraggiose "cavalieri erranti" e maestre di kung fu. Intorno al furto di una spada, si avvicendano scontri eroici, inseguimenti, duelli e amori appassionati. Uno straordinario esempio di film di "cappa e spada" che ha catturato l'entusiasmo del pubblico di tutto il mondo.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Il gladiatore

Con cinque Oscar appena conquistati torna nelle sale il kolossal di Ridley Scott, interpretato da Russell Crowe. E' lui l'eroe, il gladiatore che infiamma le platee del Colosseo combattendo contro i leoni inferociti. Generale romano, sfuggito alla morte, Massimo finisce in catene e viene venduto come schiavo. Ma la sua forza e la sua abilità nella lotta con le fiere lo riportarono a Roma, dove potrà finalmente consumare la sua vendetta personale.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Scoprendo Forrester

Forrester, interpretato dal vecchio leone Sean Connery, è un anziano e celebre scrittore che ha scelto un esilio volontario dalla vita. Jamal, invece, è un esuberante sedicenne di colore destinato ad un futuro da campione di basket. Il suo sogno però è quello di diventare scrittore. Sarà l'incontro fortuito col vecchio Forrester a cambiare la sua vita, visto che l'apparato romanzesco è certo di aver trovato nel giovanotto un nuovo talento letterario.

Traffico

Dal regista di "Sesso, bugie e videotape", Steven Soderbergh, un filmone sul tema della droga che mescola spettacolarità e impegno civile. Un giudice della Corte suprema dell'Ohio ha appena ricevuto l'incarico di responsabile della lotta alla droga per il suo stato. L'uomo, però, non sa che il narcotraffico è più vicino a lui di quanto possa immaginare: sua figlia è caduta vittima dell'eroina insieme al fidanzato. Cast di grandi star e quattro Oscar appena vinti.

Il mistero dell'acqua

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arrestato e giustiziato in fretta e in furia. E una fotoreporter di oggi che torna su quei luoghi per riaprire un caso ancora adesso avvolto nel mistero. Tanto che in Usa se ne parla ancora e fa parte dei casi giudiziari che hanno fatto storia. E' questo il tema scelto dalla regista Kathryn Bigelow per il suo nuovo film, seguito al fortunato e visionario *Strange Days*.

ROMA

ABDAN
Via Gaetano Mazzoni, 4 Tel. 06/242395
90 posti
Dinosauri
cartoni animati di R. Zondag - E. Leighton
17,30 (E 7.000)
The Family man
commedia di B. Ratner, con N. Cage, T. Leoni, J. Piven
21,00 (E 7.000)

ACADEMY HALL
Via Stamira, 57 Tel. 06/4423778
1100 posti
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
16,30 (E 8.000)
Druks
storico di J. Dorfmann, con C. Lambert, K.M. Brandauer, I. Sastre
18,00 (E 8.000) 20,15-22,30 (E 12.000)

ADMIRAL
Piazza Verbania 5 Tel. 06/8541195
373 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10 (E 8.000) 20,20-22,30 (E 12.000)

ADRIANO MULTISALA
Piazza Cavour, 22 Tel. 06/3004988

Sala 1
162 posti
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
15,30-17,50 (E 10.000) 20,20-22,45 (E 13.000)

Sala 2
162 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
15,00-17,30 (E 10.000) 20,40-22,40 (E 13.000)

Sala 3
365 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,15-17,40 (E 10.000) 20,20-22,50 (E 13.000)

Sala 4
512 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
15,00-17,40 (E 10.000) 20,15-23,00 (E 13.000)

Sala 5
319 posti
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
15,45-17,50 (E 10.000) 20,20-22,30 (E 13.000)

Sala 6
244 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,30-17,50 (E 10.000) 20,20-22,40 (E 13.000)

Sala 7
258 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,00 (E 10.000) 20,00-22,50 (E 13.000)

Sala 8
95 posti
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
15,30-17,40 (E 10.000) 20,20-22,40 (E 13.000)

Sala 9
95 posti
Druks
storico di J. Dorfmann, con C. Lambert, K.M. Brandauer, I. Sastre
15,10-17,30 (E 10.000) 20,20-22,45 (E 13.000)

Sala 10
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
15,30-17,30 (E 10.000)

Erin Brockovich - Forte come la verità
drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt
20,20-22,45 (E 13.000)

ALCAZAR
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099
210 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
16,00-18,15 (E 8.000) 20,20-22,30 (E 13.000)

ALHAMBRA
Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/6601754
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,15-17,40 (E 10.000) 20,15-22,45 (E 8.000)

Sala 2
220 posti
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 8.000)

Sala 3
140 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,30-18,00-20,20-22,45 (E 8.000)

AMBASSADE
Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901

Sala 1
922 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,30 (E 8.000) 19,30-22,30 (E 10.000)

Sala 2
200 posti
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
15,45-18,00 (E 8.000) 20,15-22,30 (E 10.000)

Sala 3
140 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,00-17,30 (E 8.000) 20,00-22,30 (E 10.000)

AMERICA
Via Natale del Grande, 7 Tel. 06/5816168
Chiuso

ANDROMEDA
Via Matia Battistini, 195 Tel. 06/6142649

Sala 1
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,30-17,50 (E 7.000) 20,10-22,30 (E 10.000)

Sala 2
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,30-17,50 (E 7.000) 20,10-22,30 (E 10.000)

Sala 3
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15,30-17,50 (E 7.000) 20,10-22,30 (E 10.000)

Sala 4
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16,30 (E 7.000) 19,30-22,30 (E 10.000)

Sala 5
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
17,00 (E 7.000) 19,55-22,30 (E 10.000)

ANITARES
Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388

Sala 1
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10 (E 8.000) 20,20-22,30 (E 12.000)

Sala 2
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,00-17,30 (E 8.000) 20,00-22,30 (E 12.000)

APOLLO
Via dei Gales e Sidama, 20 Tel. 06/8620886
Chiuso per lavori

ARCHIMEDE
Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508

Sala 1
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
15,45-18,00 (E 8.000) 20,15-22,30 (E 13.000)

ATLANTIC
Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656

Sala 1
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,30 (E 8.000) 19,30-22,30 (E 10.000)

Sala 2
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,00-17,30 (E 8.000) 20,00-22,30 (E 10.000)

Sala 3
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
15,45-18,00 (E 8.000) 20,15-22,30 (E 10.000)

Sala 4
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
15,00-16,30 (E 8.000)

Sala 5
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
15,00-17,30 (E 10.000) 20,20-22,40 (E 13.000)

Sala 6
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
15,45-18,00 (E 8.000) 20,15-22,30 (E 10.000)

Sala 7
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10 (E 8.000) 20,20-22,30 (E 10.000)

AUGUSTUS
Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455

Sala 1
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
15,45-18,00 (E 8.000) 20,15-22,30 (E 13.000)

Sala 2
Territori d'ombra
drammatico di P. Modugno, con P. Quattaro, R. Ferrallo
16,30-18,30 (E 8.000) 20,20-22,30 (E 13.000)

BARBERINI
Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707

Sala 1
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,15-17,40 (E 10.000) 20,25-22,40 (E 13.000)

Sala 2
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
10-12-05-14-10-16-20-18-30-20 (E 8.000) 40-22-45 (E 13.000)

Sala 3
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,30-18,00-20,20-22,45 (E 8.000)

Sala 4
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,30 (E 8.000) 19,30-22,30 (E 10.000)

Sala 5
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
15,45-18,00 (E 8.000) 20,15-22,30 (E 10.000)

Sala 6
What women want - Quello che le donne vogliono
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei
10-12-30-15-10-17-40-20 (E 8.000) 09-22-40 (E 13.000)

Sala 7
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
10-12-30-15-10-17-40-20 (E 8.000) 15-22-40 (E 13.000)

Sala 8
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
10-12-10-14-20-16-30-18-40-20 (E 8.000) 50-22-50 (E 13.000)

BROADWAY
Via dei Norsi, 36 Tel. 06/2303048

Sala 1
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
15,15-16,40-18,00 (E 8.000)

TRAFFIC
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
19,30-22,30 (E 8.000)

Amici Ahrarar
comico di F. Amurri, con Fichi d'India
16,00-18,10 (E 8.000) 20,20-22,30 (E 8.000)

Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,30 (E 8.000) 19,30-22,30 (E 8.000)

CAPITOL
Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/2326619
675 posti

Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,30-19,45-22,30 (E 10.000)

CAPRANICA
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CAPRANICHETTA
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465

Diapason - Dogma 11
drammatico di A. Domenici, con A. Infanti, M. Leroy
16,30-18,30,30-22,30 (E 8.000)

CIAK
Via Cassia, 492 Tel. 06/3251607

Sala 1
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
16,40 (E 8.000)

Sala 2
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
16,00-18,10 (E 8.000) 20,20-22,30 (E 12.000)

CINELAND
Via dei Romagnoli, 515 Oslia Lido Tel. 06/561841

Sala 1
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
15,20-17,45 (E 9.000) 20,10-22,30 (E 12.000)

Sala 2
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
14,45-17,30 (E 9.000) 20,20-22,55 (E 12.000)

Sala 3
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,00 (E 9.000) 19,00-22,00 (E 12.000)

Sala 4
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15,15-17,45 (E 9.000) 20,20-22,45 (E 12.000)

Druks
storico di J. Dorfmann, con C. Lambert, K.M. Brandauer, I. Sastre
15,30-17,30 (E 9.000) 20,20-22,50 (E 12.000)

15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,15-17,50 (E 9.000) 20,20-22,50 (E 12.000)

Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
16,00-18,10 (E 8.000) 20,20-22,30 (E 10.000)

Sala 6
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
15,45-18,00 (E 8.000) 20,15-22,30 (E 10.000)

Sala 7
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10 (E 8.000) 20,20-22,30 (E 10.000)

Sala 8
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,00 (E 9.000) 20,20-22,50 (E 12.000)

Sala 9
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,45-18,00 (E 9.000) 20,15-22,30 (E 12.000)

Sala 10
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
15,45-18,05 (E 9.000) 20,20-22,35 (E 12.000)

Sala 11
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,45-18,10 (E 9.000) 20,20-22,40 (E 12.000)

Sala 12
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
15,00-17,40 (E 9.000) 20,25-22,55 (E 12.000)

Sala 13
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
15,45-18,05 (E 9.000) 20,20-22,40 (E 12.000)

Sala 14
Amici Ahrarar
comico di F. Amurri, con Fichi d'India
16,15-18,20 (E 9.000) 20,20-22,40 (E 12.000)

Sala 15
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10 (E 9.000) 20,25-22,45 (E 12.000)

COLA DI RIENZO KIDS
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693
598 posti

DIGNIM
film animazione di M. M. Hussoda
15,10-17,00 (E 8.000) 18,50-20,40 (E 13.000)

DEI PICCOLI
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485

Sala 1
Scimmie come noi
cartoni animati di J. Francois Lagulione
17,00-18,30 (E 8.000)

DEI PICCOLI SERA
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485

Griffith
drammatico di K. Kusama, con M. Rodriguez, J. Tirrell
20,30-22,30 (E 8.000)

DELLE MIMOSE
Via Vibio Mariano, 20 Tel. 06/33261019

Sala 1
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,45 (E 8.000) 17,20-19,55-22,30 (E 13.000)

Sala 2
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,20 (E 8.000) 17,40-20,00-22,30 (E 13.000)

Sala 3
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,20 (E 8.000) 17,40-20,00-22,30 (E 13.000)

Sala 4
Traffic
drammatic

Gangster no.1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa ganster-story (come dice il titolo) firmata dall'inglese Paul McGuigan, già autore di *Acid House*, tratto dai racconti dello stesso autore di *Trainspotting*, Irwin Welsh. Qui siamo nella Londra del 1968 dove un giovane e scatenato gangster fa le scarpe al suo capo per prenderne il posto. Ma quando quest'ultimo uscirà di galera avrà modo di consumare la sua vendetta.

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vite di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Miss Detective

Commedia giallo-rosa campione d'incassi negli Usa. E tutta costruita a misura di star. La protagonista, infatti, è la bella Sandra Bullock, nei panni di una temibile agente dell'Fbi. Quando si scopre che un gruppo di terroristi è pronto a compiere un attentato contro il concorso di Miss America a lei toccherà la parte dell'eroina. Grazie al suo corpo da modella si infiltrerà tra le miss e sventerà il colpo. Finale scontato, come lo stesso film.

Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separata ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacchiando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burns nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorilegge che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

Snatch

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto al più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelle, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 06/6791031 330 posti	11 aprile drammatico di S. Frears, con J. Hart, C. Hackett, A. Borrows 17.00-18.50 (€ 6.000) 20.10-22.30 (€ 12.000)
RIIZ Viale Somalia, 109 Tel. 06/8205683 956 posti	11 aprile Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.30-17.50 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 12.000)
RIVOLI Via Lombarda, 23 Tel. 06/4889883 370 posti	11 aprile La partita - La difesa di Luzhin drammatico di M. Garris, con J. Turturro, E. Watson 16.00-18.15 (€ 8.000) 20.30-22.30 (€ 12.000)
ROMA Piazza Sominio, 37 Tel. 06/5912894 274 posti	11 aprile Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.30-17.50 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 12.000)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31 Tel. 06/8554305 785 posti	11 aprile Scimmie come noi commedia di J. Francois Lagalonie 15.30 (€ 8.000) The Opportunists drammatico di M. Cornell, con C. Walker, J. Ortiz, C. Lauper 17.00 (€ 8.000) 18.50-20.40-22.30 (€ 12.000)
ROXY MULTISALA Via V. Luciani, 52 Tel. 06/3609506	11 aprile L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.45-18.00 (€ 8.000) 20.15-22.30 (€ 12.000) La leggenda di Bagger Vance drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 15.15-17.45 (€ 8.000) 20.15-22.45 (€ 13.000)
Sala Topazio 80 posti	11 aprile Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15.30-17.50 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 12.000)
Sala Zaffiro 150 posti	11 aprile Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Pratt 15.45-18.05 (€ 8.000) 20.25-22.45 (€ 13.000)

ROYAL Via S. Filiberto, 175 Tel. 06/7047519 Sala 1 709 posti	11 aprile 15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.30 (€ 12.000)
Sala 2 292 posti	11 aprile Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.30 (€ 8.000) 19.30-22.30 (€ 12.000)
SALA TROISI Via Girolamo Induno, 1 Tel. 06/5812495 372 posti	11 aprile Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Pratt 15.45-18.00 (€ 8.000) 20.15-22.30 (€ 12.000)

SALA UMBERTO Via della Moresca, 50 Tel. 06/6794753 460 posti	11 aprile Quills - La penna dello scandalo drammatico di P. Kaufman, con G. Rush, K. Winslet, J. Phoenix 16.00-18.10 (€ 8.000) 20.20-22.30 (€ 12.000)
SAN RAFFAELE Viale Ventimiglia, 6 Tel. 06/6531628 Riposo	
SAVOY Via Bergamo, 25 Tel. 06/8530048 Sala 1 400 posti	11 aprile Chocolat commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 12.000)
Sala 2 336 posti	11 aprile Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Pratt 15.30-17.50 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 12.000)

AGORA

Via della Penitenza, 33 - Tel. 06.6874167
Sala A: oggi ore 21.00 **Primo Sarte** per Signore di Foydeau regia di lines Pinot con Claudio Amore, Maria Eletta, Claudia Farallo, Gianni Pisi
Sala B: oggi ore 21.30 **Faccende da mortali** di Francesco Curnis regia di Carlo Gianfrani G. Giombini, E. Patrignani, R. Alemanni, M. Rinaldi

ALFELLINI

Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 06.5757570
Oggi Ore 22.30 **Spettacolo di cabaret**

AMBRA JOVINELLI

Via Guglielmo Pepe, 41/47 - Tel. 06.44340262
Oggi ore 21.00 **Occhio alla penna** di Paolo Hendel e Piero Metelli con Paolo Hendel

ANFRITRONE

Oggi Ore 21.00 **La Bisbetta sprecata** commedia musicale di Castellacci e Puppi regia di Giuliano Baraghi con Francesca Baraghi, Massimo Longo, Andrea Isgrò, Isabella Marucci, Valentina Baraghi, Barbara Mancini, Vincenzo Cicero presentato da Ass. Cult. Il Delfino

ARCILIUOTO

Piazza Montecitorio, 5 - Tel. 06.6879419
Sala Teatro Musica e Poesia: oggi dalle ore 22.00 alle 1.30 **Mille anni di musica e poesia** con Enzo Samaritani e i suoi musicisti Mario Cavacappi pianoforte e mandolino, Daniela Romarco violino

ARGENTINA TEATRO DI ROMA

Largo Argentina, 52 - Tel. 06.6880461-6880462
Oggi Ore 20.00 **Primo Otello** di Mario Marenco regia di Ermanno Neroskruz

ARMGOT STUDIO

Via Natale del Grande, 27 - Tel. 06.598111-5814023
Oggi ore 21.00 **Antonio e Cleopatra** di William Shakespeare regia di N. Bruschetta con F. Ceci, A. Innocenti

BRANCCACCIO

Via Merulana, 244 - Tel. 06.4874563
Oggi Ore 21.00 **Vincio Caposella**

CENTURIONE

Via Metro Balotini, 269 - Tel. 06.4272682
Sabato 7 aprile Ore 21.00 **Primo Una Sera** al **Caffe Chantant** scettone brillanti con musicista Nicola Fiore regia di D. Cecchini G. Conforto, M. Demaria, D. Merlano, S. Micaglio, R. Giuranna

COLOSSEO SALA GRANDE

Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 06.7004932
Non pervenuto

COLOSSEO RIDOTTO

Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 06.7004932
Oggi ore 20.45 **Tribu** di Duccio Camerlini regia di Duccio Camerlini con Simone Colombarti, Paolo Giovannucci, Cristina Cellini

DAFNE

Via Mir Rossio, 329 - Tel. 06.5667624
Giovedì 5 aprile Ore 21.00 **Filumena Marturano** di E. De Filippo regia di G. Pontillo A. Di Francesco, G. Pontillo, G. Di Guida

DEI CONTRARI

Via Taro, 33a - Tel. 06.8949563
Oggi ore 21.00 **Cent'anni di solitudine** libero adattamento di Francesca Garcea con S. Rousseau

DEI SATIRI (SALA A)

Via Grottopinta, 18 - Tel. 06.6871639
Oggi ore 21.00 **Bang!** ancora un giallo a fumetti di L. De Feo regia di C. Milone con E. Staller, A. Conte, G. Caselino

DEI SATIRI (SALA B)

Via Grottopinta, 18 - Tel. 06.6871639
Giovedì 5 aprile ore 22.30 **La chiave** di A. Alberti regia di A. Alberti con A. Alberti, P. Lanza, C. Buttazzi

DEI SATIRI (SALA GIANNI AGUZZI)

Via Grottopinta, 18 - Tel. 06.6871639
Oggi ore 21.00 **Orgasmo e pregiudizio** di Fione Bettanini regia di Ammendola e Pistola

TRISTAR MULTIPLEX

Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484
Sala Blu
320 posti

Sala Rossa
170 posti

Sala Verde
150 posti

UNIVERSAL
Via Bari, 18 Tel. 06/44231216
829 posti

WARNER VILLAGE CINEMAS
Parco Medici Tel. 06/6585111
Sala 1
262 posti

Sala 2
176 posti

Sala 3
152 posti

Sala 4
198 posti

Sala 5
198 posti

Sala 6
152 posti

Sala 7
270 posti

Sala 8
386 posti

Sala 9
240 posti

Sala 10
240 posti

Sala 11
386 posti

Sala 12
270 posti

Sala 13
152 posti

Sala 14
198 posti

Sala 15
198 posti

Sala 16
152 posti

Sala 17
270 posti

Sala 18
386 posti

Sala 19
240 posti

Sala 20
240 posti

Sala 21
386 posti

Sala 22
270 posti

Sala 23
152 posti

Sala 24
198 posti

Sala 25
198 posti

Sala 26
152 posti

Sala 27
270 posti

Sala 28
386 posti

Sala 29
240 posti

Sala 30
240 posti

Sala 31
386 posti

Sala 32
270 posti

Sala 33
152 posti

Sala 34
198 posti

Sala 35
198 posti

Sala 36
152 posti

Sala 37
270 posti

Sala 38
386 posti

Sala 39
240 posti

Sala 40
240 posti

Sala 41
386 posti

Sala 42
270 posti

Sala 43
152 posti

Sala 44
198 posti

Sala 45
198 posti

Sala 46
152 posti

Sala 47
270 posti

Sala 48
386 posti

Sala 49
240 posti

Sala 50
240 posti

Sala 51
386 posti

Sala 52
270 posti

Sala 53
152 posti

Sala 54
198 posti

Sala 55
198 posti

Sala 56
152 posti

Sala 57
270 posti

Sala 58
386 posti

Sala 59
240 posti

Sala 60
240 posti

Sala 61
386 posti

Sala 62
270 posti

Sala 63
152 posti

Sala 64
198 posti

Sala 65
198 posti

Sala 66
152 posti

Sala 67
270 posti

Sala 68
386 posti

Sala 69
240 posti

Sala 70
240 posti

Sala 71
386 posti

Sala 72
270 posti

Sala 73
152 posti

Sala 74
198 posti

Sala 75
198 posti

Sala 76
152 posti

Sala 77
270 posti

Sala 78
386 posti

Sala 79
240 posti

Sala 80
240 posti

Sala 81
386 posti

Sala 82
270 posti

Sala 83
152 posti

Sala 84
198 posti

Sala 85
198 posti

Sala 86
152 posti

Sala 87
270 posti

Sala 88
386 posti

Sala 89
240 posti

Sala 90
240 posti

Sala 91
386 posti

Sala 92
270 posti

Sala 93
152 posti

Sala 94
198 posti

Sala 95
198 posti

Sala 96
152 posti

Sala 97
270 posti

Sala 98
386 posti

Sala 99
240 posti

Sala 100
240 posti

Sala 101
386 posti

Sala 102
270 posti

Sala 103
152 posti

Sala 104
198 posti

Sala 105
198 posti

Sala 106
152 posti

Sala 107
270 posti

Sala 108
386 posti

Sala 109
240 posti

Sala 110
240 posti

Sala 111
386 posti

Sala 112
270 posti

Sala 113
152 posti

Sala 114
198 posti

Sala 115
198 posti

Sala 116
152 posti

Sala 117
270 posti

Sala 118
386 posti

Sala 119
240 posti

Sala 120
240 posti

Sala 121
386 posti

Sala 122
270 posti

Sala 123
152 posti

Sala 124
198 posti

Sala 125
198 posti

Sala 126
152 posti

Sala 127
270 posti

Sala 128
386 posti

ex libris

Noi siamo passati, per una ragione a noi sconosciuta, da uno stato interiore a uno esteriore; ma, forse, non dovremo aspettare molto e in noi si risveglierà di nuovo quel suono interiore, per ora messo a tacere, il suono dell'animo umano

Vasilij Kandinskij
Lettera da Monaco

inediti

ALLE «GIUBBE ROSSE» PER VIA DEI LIBRI

Vasco Pratolini

«Alle "Giubbe Rosse", il racconto di Vasco Pratolini che qui pubblichiamo apparve il 4 luglio 1943 sulla «Stampa» di Torino ma non fu mai ristampato in volume. Ora è uno dei materiali inediti e rari raccolti nel volumetto «Per Vasco», a cura di Maria Jatosti e Francesco Paolo Memmo, pubblicato nell'ambito delle iniziative organizzate per il decennale della morte dello scrittore fiorentino. La Casa delle Letterature di Roma ospiterà fino al 2 maggio una mostra, letture pratoliniane e incontri con gli studenti.

Colui che ha favorito i miei primi amori con la letteratura contemporanea è un giornalista di nome Renato il quale ha l'edicola sotto i portici di piazza Vittorio in Firenze. Renato è piccolo, quasi calvo a trent'anni, gli mancano i denti davanti, ma ha due occhi furbi e un cuore d'oro. Io ero molto giovane, ero anche molto povero, molto più di adesso, non c'è paragone; avevo in testa un basco ed ero trasandato assai; uno studente mi passava le dispense, così mi fingeva di frequentare l'università. Davo una mano a piegare i quotidiani, in compenso Renato mi permetteva di «guardare» l'Italia Letteraria, Pègaso, Solaria l'Universale; io mi mettevo appoggiato al muro di fronte all'edicola, passavo delle ore leggendo da cima a fondo quei giornali e riviste.

Un giorno conobbi Elio Vittorini, mi stupì che fosse tanto giovane, che avesse in testa un basco uguale al mio e fosse anche lui malvestito. Mi prestò dei libri, per primo *Bellarmino e Apollonio*. Io bazzicavo tutt'altra gente, professionisti del biliardo, barbieri, filodrammatici, donne di quelle, facevo una bella vita di vagabondo; la mia vocazione letteraria era un segreto fra Renato, Vittorini e me. Vittorini mi dava appuntamento dalle sette alle otto di sera al Caffè delle Giubbe Rosse, ci tornai spesso per via dei libri, mi trattenevo pochi minuti. Vittorini era sempre imbottigliato fra tavoli e sedie, in mezzo a dei signori che avevo imparato a riconoscere. Io salutavo con un gesto vago della mano, un po' guappo, ma lo facevo per timidezza. Erano in pochi ad accorgersi del

mio saluto: mi rispondeva Eugenio Montale, alzando un braccio; una volta nel salutarmi gli cadde addosso la cenere della sigaretta, si alzò per scuotersi la giacca, io gli chiesi scusa come se fosse stata davvero colpa mia; mi rispondeva Tommaso Landolfi, con un tono troppo serio che mi contrariava, diceva: - Accomodatevi bravo giovane; - scostava una sedia accanto a sé, io lo guardavo male. Gli amici che mi avevano seguito dalla prima sala mi chiedevano: - Merli? - Macché merli, sono scrittori - rispondeva. - Beh, e che te ne fai? Sospettavano di restare esclusi da un affare.

(1943)

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il libro Pintor: sotto il nespolo tra l'anima e il mondo la memoria del dolore

Oreste Pivetta

La morte arriva una volta sola, ma si fa sentire in ogni momento della vita. Non occorre avere cent'anni come Giano per riconoscerlo e conoscerla. Sedendosi sotto un nespolo, però, di fronte al tempo che scorre, si guadagna la distanza, rimuovendo i guai di tutti i giorni per distinguere invece i passi fondamentali. «Giano ha cent'anni e ha deciso di sedersi sotto un nespolo a contare i giorni senza più cedere alle tentazioni mondane... Non farà nulla e lascerà vagare i suoi pensieri come nuvole oltre il fogliame...». Così racconta, alle prime righe, Luigi Pintor, in un libro, «Il nespolo», appena pubblicato da Bollati Boringhieri. Piccolo libro, come piccoli erano gli altri di Pintor, piccoli di formato e densi di espressioni e idee, «Servabo» e poi «La signora Kirchgessner». La dimensione può valere di per sé come cifra stilistica: «La sintesi - scrive Pintor - è poesia e viceversa». E rimanda ai primi versi di Leopardi dedicati a Silvia: «Silvia rimembri ancor...». «Ma anche in prosa la sintesi è encomiabile. Giano cita spesso i quattro vangeli, scabri ed essenziali, che narrano invece di speculare e ai concetti preferiscono le parabole...». I vangeli sarebbero, allude Pintor, una splendida lezione di giornalismo.

Brevità e sintesi sembrano dettate da una condizione umana, perché «ci sono cose che non si possono pensare né dire né scrivere»: «La convinzione, per esempio, di essere prossimi alla morte...».

«Il nespolo» è un diario, come confermano i nomi dei mesi in testa a ogni capitolo, per tre anni, 1997, 1998, 1999, un diario che ha molti segni autobiografici. Giano scriveva «sui giornali contro qualcosa o qualcuno». Pintor, giornalista all'Unità e poi fondatore del Manifesto, deputato nelle liste del Pci, ha «qualche nostalgia malriposta perfino per il giornale dei comunisti italiani...». Sono le grandi questioni ideali, quei passi importanti della vita, che ancora lo attraggono più di tutto, che stimolano la mente e accelerano il cuore. Libertà ed eguaglianza, ad esempio, parole senza qualità, sorellastre che non si accordano, come totalitarismo e democrazia: «Un dispotismo può essere illuminato e una democrazia putrefatta e non è semplice districarsi tra queste antinomie». La polemica politica e storica muovono ancora l'uomo sotto il nespolo: «Purtroppo qualsiasi sommossa di schiavi, da Spartaco in poi, ha il potere di sedurlo, malgrado il costo e la vanità dell'impresa». La distanza lo sottrae al pregiudizio. Ai contabili estensori del libro nero del comunismo che ricordano gli ottantacinque milioni di morti delle rivoluzioni recenti ribatte che nella prima guerra mondiale sono morti undicimila uomini al giorno per quattro anni, soldati analfabeti e giovani ufficiali, pochi civili, senza armi di sterminio, con baionette in canna, mitragliatrici a nastro, elmetti e mollettieri, dietro sacchi di sabbia e rotoli di filo spinato... S'aggiunge la critica del presente: «La stratificazione sociale fra paesi, ceti e individui in forma di lusso e miseria (ricchezza e povertà, dominio e servitù, superiorità e inferiorità ecc.) è di nuovo considerata fisiologica e funzionale al buon andamento dell'economia».

Questa è una parte. L'altra riguarda la memoria personale, i luoghi di famiglia e i volti di casa, le abitudini di un tempo, le illusioni di un tempo, anche la morte inattesa di chi fu più vicino a Giano, i figli, la moglie.

L'autobiografia cerca il senso più profondo, universale, di oggetti e persone che sono ormai ombre. Colpisce una frase (riportata anche nell'ultima di copertina): «Il male ha una fantasia illimitata». Il male colpisce come vuole, arriva inatteso. Il dolore viene dopo: aiuta a radrizzare i conti. Il diario di Pintor (o di Giano, il dio bifronte, il dio diviso, il dio doppio) è una cronaca per aforismi e verrebbe voglia di citarne uno (non sempre vero) di Cioran: «Cultivano l'aforisma soltanto coloro che hanno conosciuto la paura in mezzo alle parole, quella paura di crollare con tutte le parole». Tocca pensarlo a volte, soprattutto quando l'aforisma si fa cronaca del lutto. L'incontro nelle pagine tra sentimento intimo e memorie universali restituisce a Giano un solo volto. Le storie pubbliche e quelle private si ricompongono sotto il segno comune del dolore o della delusione o della frustrazione o dell'impotenza. Giano affida a un testamento parole che sembrano azzerare tutto il resto: che l'acqua in natura è la cosa più bella, così limpida, così trasparente, l'ultimo legame con la vita prima che il giorno finisca. Dove sono le emozioni essenziali? Tanto vale lasciarle per iscritto. Di fronte alla morte non siamo sicuri del loro valore, ma perché abbandonarle? Rassegnamoci all'idea che un abisso separa le intenzioni dalla realtà (Pintor cita Hegel: «Dalla azione degli uomini risulta qualcosa d'altro, in generale, da ciò che essi si propongono e raggiungono...»). Vale per la storia e per le nostre storie personali, «per un rivoluzionario e per un elettricista».

Il nespolo
di Luigi Pintor
Bollati Boringhieri
Pagine 114
Lire 18.000



I movimenti civili americani alla fine dei '60 sono lo sfondo storico in cui si muovono i personaggi del nuovo romanzo di Ellroy

James Ellroy

«Sei pezzi da mille» Il nuovo libro del cane pazzo

Stefano Pistorini

James Ellroy, a vederlo, sembra un gigante-uccello. Rasato a zero, non un filo di grasso, vestito in modo casuale. Sfiora i due metri, braccia e gambe smisurate, in piedi oscilla visibilmente. Ruba la scena solo a guardarlo. Ma se vi piacciono i suoi libri, non perdetevi lo spettacolo: una delle presentazioni che diligentemente svolge ogni volta che pubblica un nuovo romanzo. Sono veri show, per i travolgenti reading che paiono improvvisazioni jazz, per come si fa le domande e si dà le risposte da solo, in modo vagamente agghiacciante («Comprate cento copie del mio libro e siete autorizzati a pisciare sulla mia tomba»). E per i memorabili monologhi introduttivi, fatti a gambe larghe come un sergente dei marines, declamati come un venditore di elisir, a volte persino in rima: «I'm James Ellroy / the foul owl / with the death growl» (Sono J. E. il gufo pazzo / che fa il verso della morte). Ecco l'uomo con l'umorismo più nero della pece: «Tranquilli: i miei sono libri per famiglie. A patto che la vostra famiglia si chiami Manson».

Adesso il «cane pazzo» è tornato (da qualche anno gli va di farsi chiamare così, perché l'essere che ama più al mondo è il suo mostruoso quadrupede), il giallista che vende libri come noccioline, col corollario che sono quasi tutti bellissimi. Il suo nuovo romanzo è «Sei pezzi da mille» (Mondadori), sfiora le 800 pagine ed è il secondo capitolo della trilogia «Underworld Usa», (i bassifondi degli Stati Uniti). Prende le mosse dove si era chiuso «American Tabloid», per le strade della città, sotto la sottile scorza di cordoglio, c'è una vibrante eccitazione, un elettrizzante superattivismo che rimbalza in tutti gli strati della faccia che considera i Kennedy il castigo dell'America moderna. «Il romanzo è la mia personale riscrittura della storia degli Stati Uniti nel quinquennio 63-68», spiega lo stesso Ellroy in visita in Italia per il lancio del libro. «In esso collego molti fatti che non vanno considerati isolatamente: l'omicidio dei due Kennedy e di Martin L. King, l'escalation in Vietnam, la diffusione dell'eroina e soprattutto il modo in cui l'Fbi reagì alle battaglie per i diritti

civili. I miei personaggi di finzione sono pedine di questo enorme scacchiere e mostrano come tutto, in effetti, fosse coeso. Con l'unico scrupolo di non dire mai dove finisce la realtà e dove comincino le mie invenzioni». Il tono dominante del romanzo - chi conosce Ellroy dirà: «mica è una novità...», è l'ossessione. I personaggi formicolano di pagina in pagina, ciascuno perso dietro una personale, frenetica attività, il più delle volte delittuosa, deviante, sempre miope nei confronti del proprio vero ruolo «nel grande disegno», quello di chi comanda davvero: «Il motore drammatico della storia», continua Ellroy, «è lo scontro tra pietà e repressione. E la motivazione dell'agente Wayne Tedrow, il protagonista principale, è ricomporre la giustizia. Ma per lui "giustizia" è sinonimo di "ordine", in contrapposizione a un "disordine" che è che tutto ciò che non comprende». Dunque un fitto reticolato di «corse del topo» dove personaggi per lo più disgustosi, privi di positività (non di umanità, giacché uno dei segreti dell'epica ellroyana è donare densità al male) agiscono coprendo segmenti brevi di un puzzle, incomprensibile se non da notevole altezza. Pensate a un quadro di Bosch, Pensate a un'America spolpata del senso originale e trasformata in isterica caricatura di se stessa. Gli uomini e le donne di Ellroy non sono fatti per il bene e

tuale. Come quelle che intrappolavano i soldati sul Mekong. «Ma oggi sappiamo che JFK è stato un uomo di connivenza», riprende Ellroy. «La vera speranza bianca era suo fratello Robert, l'unico che abbia decifrato le terribili colpe commesse da suo padre e che abbia tentato di combattere il crimine che si stava impossessando della nazione».

Conclude: «I cattivi, insomma, continuano a interessarmi», rispondendo alla domanda se abbia nostalgia degli anonimi killer della L.A. classica dei suoi primi romanzi. «Ma adesso penso in grande, guardo alla Storia. E cerco di perfezionare la mia scrittura». «Sei pezzi da mille» è l'impressionante esito di questo sforzo. Una discesa agli inferi, paragonabile al miglior cinema sociale di Oliver Stone. I personaggi si muovono come talpe cieche che s'incontrano, si scontrano, si elidono, talvolta s'accoppiano («Non avevo mai creato dei personaggi femminili così forti», sostiene), senza realizzare che stanno per friggere tutte nella stessa padella. E il fuoco è alto perché proprio in coincidenza con la boa di Dallas, il giorno che un esaltato sparò con un fucile di latta al semidio, l'America è andata in fiamme. E inalando quel puzzo di bruciato, uno spostato di nome James Ellroy ha cominciato a scrivere i suoi visionari romanzi.

Hollywood lo ama

Hollywood ha scoperto James Ellroy: praticamente tutti i suoi romanzi sono stati acquistati dagli Studios. Merito del successo di «L.A. Confidential». E merito del talento di Ellroy. Nella Mecca del cinema Raymond Chandler ha finalmente un erede. David Fincher dirigerà «La Dalia Nera». La sceneggiatura originale «Plague Season» (ambientata a L.A. nei giorni del caso Rodney King) è anch'essa pronta ad essere girata: dirigerà Ron Shelton, con Kurt Russell nel ruolo principale. «White Jazz» è in procinto di cominciare le riprese. Lo stesso Ellroy ne ha scritto la sceneggiatura, la regia sarà di Robert Richardson e gli interpreti Nick Nolte e John Cusack. Anche l'autobiografia «I miei luoghi oscuri» diventerà un film diretto da Robert Greenwald. La Columbia ha scelto il remake di «Gravy Train»: regia di Richard Sakai. Infine, mentre Ellroy sta scrivendo il remake di «La furia umana» il classico del '49, un nuovo documentario (il terzo in dieci anni) gli sta per essere dedicato: «Feast of death», diretto da Vikram Jayanti, prodotto dalla Bbc e in programmazione per l'uscita britannica di «Sei pezzi da mille». S.P.

Già: secondo Ellroy solo tre uomini restavano a battersi contro la perversione che voleva cambiare faccia all'America. Sembrano profeti della Bibbia: sono i fratelli John e Robert Kennedy e l'afroamericano più carismatico mai visto in circolazione, Martin Luther King Jr. («Eccoli. Vecchie immagini - prima del '63. Sono alla Casa Bianca. Jack è seduto alla sua scrivania. King è in piedi con Bobby»). Ma la marea dei roditori in cerca di formaggio li spazzerà via, uno dopo l'altro, ammazzati come cani da killer decrebrati, per strada, negli alberghi, nei motel. E la valanga criminale continuerà a scendere. Il paese sarà ridotto a una palude spirituale.

seminari

IL FENG SHUI VA ALL'UNIVERSITÀ
Oggi, la Facoltà d'Architettura della Terza Università di Roma, ospita un seminario molto particolare, su un argomento finora considerato tabù dalla cultura accademica: il Feng Shui, l'antica arte cinese di organizzare gli ambienti di vita e di lavoro. È la prima volta che concetti come energia vitale ed equilibrio Yin-Yang riecheggeranno in un'aula universitaria italiana. Ne parleranno l'architetto Mirandolina Di Pietrantonio e a Marco Vannucini, esperto di bioenergetica e consulente Feng Shui.

filosofia

COLLETTI, LO SCOLASTICO CHE SI CONFUTÒ DA SÈ

Bruno Gravagnuolo

C'era una volta la dialettica marxista. Versione positivista e popolare della dialettica hegeliana, a sua volta erede della dialettica platonica dei contrari - Uno-Non Uno/Parte-Tutto - da Hegel trapiantata sul piano della storia e convertita in sua molla dinamica. Quella versione, canonicamente presentata come «rovesciamento materialistico» della logica dialettica hegeliana, ebbe ampio corso da fine ottocento in poi. Sino alle tarde propagandine, negli anni settanta in Italia, della scuola di Geymonat, neopositivista convertito al marxismo. In realtà suo primo e vero propagandista fu non tanto Karl Marx. Bensì Engels. Seguì da Kautsky, Lenin, Bucharin, Stalin e dalla schiera dei filosofi «Diamat», acronimo sovietico di «materialismo dialettico», che trovò nel biologo Lysenko il suo capofila. Su tutto que-

sto torna il libro dell'epigono brasiliano dell'ex marxista Lucio Colletti: «Perché il marxismo ha fallito. E' un onesta parafrasi dell'esegesi collettiana di Marx, dalla fede marxista - sulla scia di Galvano Della Volpe - al suo abbandono ventisei anni fa. Nell'insieme, un capitolo rilevante della cultura filosofica italiana del dopoguerra. Utile a chi quei dibattiti non li ha vissuti né conosciuti, e che si svilupparono prima dell'ondata liberale anti-marxista di cui sempre Colletti è stato antesignano. Ma il libro, un po' scolastico, è viziato da un equivoco. Lo stesso che inficia le tesi collettiane sui cui è appiattito. Eccoli: l'idea che Marx fosse un dialettico metafisico. E non, come riteneva all'inizio Colletti, un pensatore «scientifico». Ossia che la sua «dialettica» fosse del tutto analoga a quella di Hegel. Dunque totalizzante, magica

e naturalistica. Non è così, perché la dialettica di Marx è solo una maniera di riesporre e visualizzare i conflitti della società capitalistica e del mondo storico-sociale. E di risalire, fenomenologicamente, da questi alle «contraddizioni» congelate nella sfera delle forme simboliche. Ovvero della cultura e dell'ideologia, che sublimano il mondo materiale a coscienza. Significa che l'uso della dialettica in Marx ha un valore critico, anche se non assimilabile alle operazioni e ai protocolli delle scienze esatte, che ovviamente respingono ogni conciliazione dialettica degli opposti. Anche le previsioni del Capitale del resto, avevano valore tendenziale, e non dialettico-processuale. E inevitabilmente non includevano variabili imprevedute, come la forza organizzata del movimento operaio che avrebbe muta-

to a fondo il mercato capitalistico, spingendo molti marxisti - gli stessi che il primo Colletti demoliva in direzione «revisionistica». Di tutto ciò peraltro era consapevole lo storicista Gramsci, attento a non confondere scienze esatte e marxismo. L'errore di Colletti, e del divulgatore Tambosi? E' proprio quello di pensare che Marx credesse ad una filosofia dialettica infallibile, che avrebbe rovesciato l'alienazione economica secondo tappe certe. Laddove si trattava, nella sua parte vitale, di una sociologia critica attenta ai conflitti materiali e ai loro riflessi nella mente.

Perché il marxismo ha fallito.
Lucio Colletti e la storia di una grande illusione.
di Orlando Tambosi.
Mondadori, pagine 347, Lire 38.000

Dimenticata la grande tradizione della comunicazione politica, vincono le tecniche del marketing. Un convegno a Viterbo

Manifesti politici, la fantasia non va al potere

Foto sbiadite, slogan generici e grafica povera: annoia la «guerra» di brutti fogli che sporcano i muri

Renato Pallavicini

«Volevamo stupirci con gli effetti speciali e invece...». E invece la campagna elettorale, almeno quella che si gioca sui muri e sui manifesti, di speciale non ha proprio nulla. Qualche effetto magari lo fa, se non altro stimola parodie e sberleffi. I manifesti «aroccati» con il faccione di Berlusconi, che circolano su internet (li ha accolti persino il sito ufficiale del candidato premier del Polo) sono la sorpresa più divertente della lunga corsa elettorale. Un portale internet, per farsi pubblicità, ha giocato con la grafica contrapposta (ma simile, troppo simile) dei manifesti di Berlusconi e Rutelli; e una marca di jeans ha subito sfruttato gli slogan imperativi di Berlusconi. Ma per il resto... Il resto, insomma, non c'è o almeno non si vede. Non si vede una particolare raffinatezza grafica, né si vede un'accurata ricerca fotografica. Si vedono, invece, vecchie foto ritoccate (per nascondere una calvizie progressiva) o, peggio, un neanche troppo velato fotomontaggio che fa comparire Berlusconi tra un folto gruppo di donne (sembra una tavola del celebre rompicapo «Dov'è Willy?»); non va meglio dalle parti dell'Ulivo con sfocate istantanee di Rutelli scattate in occasioni pubbliche, che il grande formato non riesce a nobilitare. Si può dare di più, insomma, e senza andare a scomodare i classici della grafica politica, a cominciare dal celebre manifesto di El Lissitzky *Con il cuneo rosso colpisce i bianchi!*, programmatico esempio della grafica costruttivista, basterebbe rivedersi Albe Steiner o, più di recente, Bruno Magno, per oltre un ventennio grafico «ufficiale» del Pci. E per non restare partigianamente a sinistra lo splendido lavoro di Michele Serra per le campagne politiche del Partito repubblicano. Altri tempi, si dirà, non solo per la diversa temperie politico-ideologica, ma anche per un legame culturalmente più stretto con la tradizione delle avanguardie artistiche del '900. Altri tempi, quelli di oggi, in cui la propaganda si è fatta comunicazione politica ed è scivolata verso la pubblicità. Tra i gruppi sorridenti di famiglie, uomini e donne, impiegati ed operai che affollano i manifesti del Polo, e le pubblicità che appaiono sui cataloghi delle vendite per corrispondenza o sui depliant delle assicurazioni e dei fondi d'investimento non c'è poi troppa differenza. Allora, scienza della politica o scienza del marketing? «Il fatto che la propaganda politica utilizzi le stesse tecniche della pubblicità commerciale - spiega Chiara Ottaviano, docente di Sociologia delle comunicazioni di massa al Politecnico di Torino -, non è un'invenzione dei nostri giorni. Goebbels nei suoi diari ammette di aver appreso le lezioni del marketing americano e di averle applicate nella campagna elettorale che portò Hitler al potere. Ma anche il democra-

co Ciacotin - aggiunge -, alla fine degli anni Trenta, diede indicazioni per utilizzare le stesse lezioni per battere il nazifascismo». Stesse tecniche e stessi scopi: «Nella società di massa - spiega ancora Chiara Ottaviano - partiti e movimenti politici che aspirano al consenso elettorale condividono molte aspirazioni proprie del mondo della produzione di beni di largo consumo. Devono far conoscere le loro idee a una moltitudine dispersa nel territorio, come coloro che devono far conoscere un prodotto, soprattutto se nuovo; devono far prevalere l'apprezzamento per le proprie idee sulle idee dei concorrenti, proprio come avviene, nel caso di un prodotto, per chi vuole battere la concorrenza; devono far riconoscere il proprio simbolo, soprattutto al momento del voto, analogamente a quanto succede per la riconoscibilità di un logo e di un marchio al momento dell'acquisto; aspirano, infine - conclude la Ottaviano - a creare rapporti di "appartenenza" e "fiducia" con gli elettori, quella che il marketing chiama "fidelizzazione"».

Resta il fatto che i manifesti dell'attuale campagna elettorale, nel complesso, sono brutti (se si escludono quelli realizzati da Folon per Rutelli, anche se per ora in giro non si vedono). E troppo simili, nell'impostazione. Faccione del candidato premier Berlusconi sulla sinistra e slogan sulla destra; foto di Rutelli a sinistra e slogan relativi a destra. Da sinistra a destra, prima viene l'uomo e poi le idee, almeno nel senso della lettura: sarà colpa del maggioritario? Tra le tinte, sullo sfondo, domina l'azzurro, colore-simbolo del Polo che usa, di preferenza, titoli in giallo; azzurro e giallo nei manifesti locali di An, come azzurro è la tinta dominante nelle affissioni del Ccd. Arancio e una spruzzata di azzurro nei manifesti di Rutelli e nel simbolo dell'Ulivo; verde e grigio-azzurro in quelli di Veltroni, candidato sindaco di Roma. E gli slogan? Blando e piuttosto generici. «del resto devono incarnare valori elementari, prepolitici - precisa Chiara Ottaviano - : sicurezza, famiglia, occupazione, pace, ecologia». Scelte di campo o scelte di vita che siano, sui muri, i due schieramenti scelgono poco. Un po' più di vivacità e magari di cattiveria (senza insulti, per favore!) non guasterebbe, magari ricorrendo alla tecnica della pubblicità comparativa, che sfotte e mette in cattiva luce il prodotto concorrente. Ci toccherà per caso rimpiangere la grafica «ruspane» e contrapposta del dopoguerra, in stile Don Camillo e Peppone, fatta di forchettoni, baffoni di Stalin, barbe di Garibaldi e cavalli dei cosacchi che si abbeveravano nelle fontane di piazza San Pietro?



clicca su

www.arpnet.it/gramsci/mostre.htm
www.bologna2000.it/la_politica_per_strada/roberto.html
www.rutelli2001.it
www.veltroniroma.it
www.forzaitalia.it
www.unitus.it/confsem/Alvoto.htm

il convegno

Da oggi al 5 aprile, a Viterbo, si tiene un convegno dal titolo «Linguaggi della politica nel '900. Propaganda e comunicazione di massa nella storia delle campagne elettorali». Promosso dal Centro Studi per la Storia dell'Europa Mediterranea, dalla Facoltà di Letterature e Lingue straniere moderne dell'Università della Tuscia, in collaborazione con il Centre d'Histoire politique et religieuse de l'Europe contemporaine (Università di Parigi X-Nanterre), il convegno vedrà la partecipazione di docenti ed esperti italiani e di diversi paesi europei. Tra i temi affrontati il ruolo dei notabili nella organizzazione del consenso, l'entrata in scena delle «macchine elettorali», la personalizzazione delle competizioni elettorali e le influenze della tecnologia (dall'amplificazione della voce nei comizi alla radio e alla tv) nel mutamento dei linguaggi della politica.



UNA CASA TUTTA PER LA PACE

Gabriele B. Fallica

Il Museo per la pace, in Italia si trova a pochi chilometri da Catania, a Paternò, cittadina di 50.000 abitanti. Come sede del museo è stato, simbolicamente, scelto un appartamento sequestrato dalla magistratura ad alcuni esponenti mafiosi della città. Un segnale forte, nell'ambito della lotta alla mafia, che l'amministrazione di sinistra, guidata dal sindaco Maria Grazia Ligresti, ha voluto trasmettere a quella che può essere considerata una delle peggiori piaghe sociali, la mafia. Lo scopo di tale struttura culturale è quello di diffondere messaggi di non-violenza e di pace che da far confluire nella Rete Internazionale dei Musei di Pace. Il programma di gestione prevede anche la creazione di un Istituto di ricerca per la risoluzione non violenta dei conflitti, lo scambio di visite, di esperienze formative e stage fra giovani, la sperimentazione di progetti di educazione alla pace e lo svolgimento, ogni anno, in Sicilia di una manifestazione di ambito internazionale. Il comitato direttivo è composto da cittadini che da sempre hanno mostrato interesse per la tematica della non violenza e sono stati proprio loro, anche attraverso il metodo dell'autotassazione, a far sì che il museo fosse istituito e che cominciasse le attività. Attualmente è retto da un'omonima associazione che annovera diverse decine di soci provenienti da tutta la regione. Semplici cittadini, insegnanti, lavoratori che credono nei principi di tolleranza, uguaglianza e di rifiuto della guerra. La prima mostra organizzata al suo interno è stata dedicata ad Aldo Capitini, fondatore nel 1960 del movimento non violento italiano e seguace di Gandhi. Contemporaneamente è stata allestita una mostra su Peppino Impastato, concerti di musica classica e letture di poesia a tema. Di pochi giorni fa l'incontro con don Antonio Bizzotto, presidente dell'associazione dei Beati Costruttori di Pace, che ha parlato della sua esperienza in Congo, nei luoghi di una crudele guerra civile. Le prossime campagne su cui verterà l'impegno del museo sono quelle contro la tortura e quella informativa sulle mine antiuomo.

Il responsabile della Cultura all'Avana scrive romanzi e apre cybercafé, ma alla tecnocrazia preferisce l'umanesimo

Prieto, un ministro tra il rock e Fidel

Maria Serena Palieri

Sembra un dettaglio di un romanzo iperale, ma è vero. In un parco dell'Avana, in occasione del ventennale dell'assassinio, è stata collocata un'effigie del fondatore dei Beatles. «È una statua di bronzo, ma sembra che John Lennon sia nato in quel parco e che lì, seduto, abbia trovato la sua pace» racconta Abel Prieto. «Certo, c'è sempre un fotografo lì davanti che offre ai turisti di farsi la foto con la statua, in cambio di qualche soldo. Ma Lennon sembra ormai incorporato nella nostra "santeria": gli offriamo preghiere e gli chiediamo favori» aggiunge con tipico humour cubano. Prieto è romanziere e ministro della Cultura all'Avana. E, nella sua personale «sante-

ria», l'ibrido altare che nella cultura cubana e bahiana assembla divinità cristiane e «orisha», personalmente congiunge Lennon e Marx, Janis Joplin ed Engels. Di epigrafi tratte dalle canzoni dei maestri del rock, ma anche da vecchi poeti cubani come José Lezama Lima e da un filosofo-imperatore della romanità, Marc'Aurelio, è costellato *Il volo del gatto*, il primo romanzo pubblicato in Italia (editore Marco Tropea, pagg.250, lire 28.000) di questo politico-scrittore, classe 1950, di Pilar del Rio. Prieto è un cinquantunenne deciso a non tradire la sua generazione: la chioma corvina, sopra il corpo abbondante. Che cosa racconta *Il volo del gatto*? Tutto. S'intende: tutta Cuba. La Cuba che si stende tra i primi anni Sessanta, alba della Rivoluzione e sbarco alla Baia dei Porci, e la fine degli anni Novanta, dopo il crollo del blocco so-

vietico, la spaventosa crisi economica, le forzate riforme del castrismo e la cosiddetta «dollarizzazione». *Il volo del gatto* è, appunto, la storia di una «combriccola» di compagni di liceo appassionati di musica americana e inglese: quel tipo di musica però, *Imagine* e Bob Dylan, che permette di sognare «altro» senza perdere in rigore rivoluzionario. Vi spiccano il mulatto Freddy Mamoncillo e il bianco Marco Aurelio Escobedo detto il Piccolo, amici-rivali, che finiranno per contendersi la stessa donna. Ma che contendono anche sul piano dei valori: il mulatto ama il dominio, gioco semplice che si anima del contormento di chiacchiere, il bianco ama gli scacchi, gioco complesso che richiede il silenzio, il mulatto ama il meticcio e il bianco è devoto allo stoicismo del Marc'Aurelio più grande e ama la purezza, il mulatto manifesterà

col tempo una certa attrazione per le Cose, il bianco s'intestardirà nella sua devozione allo Spirito. Prieto ci invita a cogliere un'assonanza con un film che ci appartiene: il duello tra gli ex-compagni partigiani Gasman e Manfredi in *C'eravamo tanti amati* (Ettore Scola, racconta, gli ha inviato all'Avana una cassetta-omaggio). *Il volo del gatto* ci racconta un lavoro ideologico, ma sì, in fondo spirituale, che noi, in questa parte di mondo, ci siamo dimenticati da un bel pezzo: «A Cuba lo stoicismo fa parte della cultura rivoluzionaria e a esso è contrapposto il desiderio delle Cose. Così come fa parte della nostra mente la valutazione costante se ogni avvenimento, ogni fenomeno, debba essere valutato come Avanzamento o Arrestamento» osserva Prieto. E che cos'è Avanzamento e cosa Arrestamento? Secondo un razzismo tuttora

esistente nell'isola, racconta, una donna bianca che sposa un nero arretra, mentre, al contrario, l'uomo, sposando la bianca, avanza. Ma, siccome Prieto è scrittore, ma è anche un ministro castrista, piovono domande sulla politica cubana. Prieto non tradisce Fidel: spiega che per lui è stata di sicuro «avanzamento» la Rivoluzione, che impedì «a Cuba nel '59 di diventare una Las Vegas, un'isola dei giochi corrotta e prostituita, nelle mani della mafia nordamericana». «Arrestamento» fu la terribile crisi economica degli anni Novanta. Trasformatasi in «avanzamento» grazie al trucco di imporre tasse sui beni comprati in valuta estera negli shopping appositi: redistribuzione sociale delle rimesse dei fuorusciti. «Avanzamento» è ancora la campagna per l'alfabetizzazione e la creazione di cybercafé in tutti i

municipi. «Avanzamento» è puntare sulla cultura umanistica, mentre il resto del mondo va da un'altra parte: «Oggi prevalgono tecnocrazia e iper-specializzazione. E a chi è lasciato il compito di una cultura d'insieme? Alla televisione, che è frivola e stereotipata» dice. «Avanzamento», per Cuba, è stato mettere intorno allo stesso tavolo, nelle scorse settimane, per un insolito confronto, cubani di Miami e cubani fedeli alla Rivoluzione e «tirare fuori la verità sulla Baia dei Porci, grazie alla declassificazione di documenti statunitensi, da top secret a pubblici». Che cosa è emerso? «Nel '62 gli Usa di Eisenhower e Kennedy volevano farci perdere l'indipendenza. La nostra autonomia è per gli Stati Uniti come un sasso nella scarpa. Bisogna ricordarlo, oggi che il nuovo Presidente è un uomo strettamente legato alla mafia di Miami».

L'allegro Tg di Fede

Il direttore del Tg4 ride, si vanta della complicità con i telespettatori, ha alle spalle un impero che approva e sostiene che nel Polo i seggi si «assegnano» mentre nell'Ulivo si «spartiscono»

EDO GUERRIERO

Chiusura del Tg 4 della sera del primo Aprile Emilio Fede legge molto velocemente una lettera da lui ricevuta dopo aver partecipato alla trasmissione di Rai Due il «Raggio verde» e che si conclude con le uniche parole comprensibili: «Con infinita stima porgo i miei saluti», a commento il direttore afferma: «Io sono convinto che la gente ha capito come stanno le cose, che la gente sa, andrà a votare riflettendo su tutto quello che sta accadendo. Sa da che parte», si mette a ridere e prosegue: «Grazie per aver visto le nostre rubriche e poi, e poi Meteo, arrivederci».

Ride per complicità con i telespettatori, con l'Autorità che gli lascia fare quello che vuole, ride degli italiani e delle italiane che vorrebbero sapere «come stanno le cose» e, forse, non come devono pensare che stiano le cose. In precedenza, nei servizi sulla politica interna, andati in onda dopo l'estero realizzato con la collaborazione del giornalista del «Corriere della sera» Renzo Cianfanelli (utilizzare la collaborazione con la testata di Via Solferino fornisce autorevolezza al Tg4), il direttore ha decretato: «Problemi nel Centro sinistra per la spartizione dei collegi».

Ci sono personaggi illustri che sono stati bocciati, altri che non soddisfatti dei collegi escono, non diciamo in faccia a Rutelli, sbattendo la porta». Segue un servizio dal titolo «I bocciati dell'Ulivo» nel quale si sottolinea l'età di Emilio Colombo «ottanta anni portati bene» e le importanti militanze sue e di De Mita nella Democrazia cristiana. Si mostra di cono-

scere molto bene il pubblico al quale ci si rivolge e con quali sottigliezze ottenerne il consenso. Il servizio che segue si occupa della Casa delle libertà ed inizia così: «Lungo vivace ma senza traumi il vertice della Casa della libertà sull'assegnazione dei collegi ha impegnato il suo leader per molte e molte ore».

Partono le immagini di Berlusconi sorridente e accolto con l'inno nazionale in audio e uno sventolio di bandiere tricolori in video. In assoluta indipendenza. Così mentre per l'Ulivo i collegi si «spartiscono» nella Casa delle libertà si «assegnano», ed anche «senza traumi».

Con queste parole il ventinove marzo nelle anticipazioni del suo Tg 4 Emilio Fede, descriveva gli eventi politici: «La politica di oggi si divide. Il Centro sinistra è alle prese

con i collegi e gli alleati che chiedono chiarezza. Il Polo riunito in vertice parla di programmi per il futuro governo».

In realtà entrambi gli schieramenti erano alle prese con lo stesso problema: l'assegnazione dei seggi di Camera e Senato alle diverse compo-

nenti. Ad ascoltare Emilio Fede che spiegava a modo suo come stavano le cose c'erano oltre un milione di persone. Due giorni prima lo stesso direttore del Tg 4 aveva commentato ridendo i dati che quel giorno l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

aveva fornito sulle presenze dei politici in televisione. Per l'occasione il Tg 4 aveva approntato una grafica animata: una bilancia con i faccioni di Berlusconi e Rutelli che andando su e giù emetteva uno di quei buffi suoni alla «Mai dire goal» e Fede ridendo affermava: «Poi c'è qualco-

sa che riguarda noi che purtroppo ahimè non siamo il telegiornale di maggior ascolto, anzi siamo il telegiornale di minor ascolto ma cresceremo». Rideva, il direttore, lo divertiva il fatto di essere paragonato al Tg Uno. Ha sostenuto che «abbiamo fatto i conti in redazione, un minuto del Tg 1 vale sedici minuti del Tg 4».

Non è proprio così. L'ascolto del Tg Uno è nella media dell'anno duemila di sette milioni di ascoltatori, quello del Tg 4 di poco più di un milione. Un milione di persone sono tante, tantissime, nessun quotidiano italiano raggiunge tirature così elevate.

Di quel milione di persone che ascoltavano il direttore del Tg 4 sostenere che l'Ulivo aveva a che fare con i problemi degli alleati mentre il Polo discuteva del futuro gover-

no, seicentottantamila sono Donne. Quattrocentoventiduemila di esse, il 63%, ha un'età superiore ai 64 anni. Quattrocentosessantottomila ha come unico titolo di studio quello della scuola elementare. Si tratta di persone che hanno come principale fonte d'informazione il telegiornale di Emilio Fede. Si tratta di donne che non leggono giornali quotidiani e non sfogliano mai il «Corriere della sera» o «La Repubblica».

Il loro referente politico è il direttore del Tg 4.

Il quale, ospite al «Raggio verde», in onda su Rai Due e dedicato alla carriera di Berlusconi e alle sue vicende editoriali con Indro Montanelli e «Il Giornale», ad un certo punto ha fatto il gesto di inchinarsi parlando di Montanelli, affermando: «Dicono che sposti cinque collegi». Ha detto: «Io ne sposto più di quaranta».

Gli Uomini che hanno assistito alle anticipazioni del Tg 4 in cui si è diffusa la notizia che mentre l'Ulivo aveva problemi di collegi il Polo «parla di programmi per il futuro governo» sono stati quattrocentosettanta, il 66% di questi ha un'età superiore ai 64 anni; e il 56% ha come titolo di studio quello elementare.

Come si può notare non si tratta di intellettuali che guardano il Tg 4 per «ridere», si tratta di soggetti esposti alle affermazioni di parte di un direttore responsabile, di un giornalista all'interno di una impresa e di una rete che può operare in quanto titolare di concessione.

Una grafica animata con i volti di Rutelli e di Berlusconi che vanno su e giù e parlano come «Mai dire goal»



Al Raggio Verde ha parlato di Montanelli: «Dicono che sposti 25 collegi, io ne sposto più di 40»

Mala Tempora di Moni Ovadia

Il tiranno? È un comico

Un ebreo viene arrestato perché racconta storielle irri-guardose sul Fuehrer e viene condotto alla presenza dello stesso Hitler che, furente, lo interroga: «Sporco giudeo, sei tu che hai messo in giro la barzelletta che se Hitler viene investito da un'automobile è un incidente e che se sopravvive è una disgrazia?» «Sì» riconosce l'ebreo. «E sei tu che racconti che io sosterrai la tesi che i negozianti ebrei di casalinghi avrebbero ordito un complotto internazionale per procurarsi le tazzine da caffè con il manico a sinistra?» «Sì» assente di nuovo l'ebreo. A questo punto in preda a una crisi di rabbia, Hitler urla in faccia al malcapitato umorista: «Come hai osato verme giudeo?! Non sai che io sono il fondatore del Reich millenario che cambierà la storia del mondo??». A que-

sto punto l'ebreo alza le mani di scatto e indignato esclama: «Ah! No eh! Questa non l'ho messa in giro io!». È questa, a mio parere, la storiella ebraica più significativa apparsa nel tempo del III Reich. Il tiranno, il demagogo e i vari «unti del Signore», le sparano molto più grosse dei comici ma non vengono accolti da salve di riso a premiare il loro ancorché involontario talento umoristico. Al contrario, il loro tasso di credibilità cresce. Ora, il grande umorismo e la satira vera, sono strumenti cognitivi che si esprimono con i linguaggi non convenzionali del paradosso, dell'iperbole e del grottesco e propongono talora sintesi folgoranti della temperie politica ma spesso si infrangono contro il muro della fede cieca o peggio ancora degli interessi più meschini.

BERLUSCONI, I SOLDI, LE TV E LA POLITICA

SEGUE DALLA PRIMA

Non è un retaggio simbolico del male. Giusto. Eppure in qualsiasi altra democrazia planetaria assimilabile alla nostra il connubio tra patrimonio smisurato e ambizioni di governo non ha mai prodotto un Cresco così onnipotente come quello che preme alle porte di palazzo Chigi. Una figura impressionante, che altrove (in un altrove progredito, civile, moderno in cui possiamo noi e Ferrara riconoscerci) è del tutto improponibile. Intendiamoci: al plutocrate viene consentito di scalare il cielo della politica, ma quasi sempre per poi farlo precipitare come Lucifero. Negli Stati Uniti, regno del capitalismo, a un signore come Nelson Rockefeller, liberal quanto si vuole ma troppo ricco per i gusti di un'opinione pubblica diffidente, non è mai stato consentito di sfiorare la Casa Bianca. Averell Harriman, democratico, progressista, multimiliardario, è stato governatore di New York ma non è mai riuscito ad arrivare alle primarie. Vogliamo parlare di Malcolm Forbes, che ha speso un quarto della sua gigantesca fortuna per farsi battere nell'India o nella Jowa da uno squattrinato rivale? O di Ross Perot, che ha com-

prato a suon di milioni di dollari spazi di 30 minuti su Abc, Cbs, Nbc, con i risultati che sappiamo? C'è poi il triste caso del magnate Huffington, afflitto da una moglie ambiziosa che lo voleva a tutti i costi senatore. Conclusione: sconfitto da un'insegnante priva di risorse il poveretto, si fa per dire, ha perso il seggio e anche la consorte. Un tipo particolarmente sfortunato o la vittima di un certo rigore civile che non possano pretendere sia compreso dai disinvolti inquilini della Casa della libertà.

A New York c'è una regola, non scritta e assoluta, secondo la quale chi viene dall'edilizia, per tradizione, non partecipa alle elezioni a sindaco della città. È opinione corrente, infatti, che non esista costruttore che non abbia scheletri nell'armadio. Un sospetto che potrà sembrare ingiusto, ma così è. Ogni volta che Donald Trump, quello del grattacielo, si avvicina alla candidatura, subito c'è un editoriale che gli ricorda la regola del palazzinaro. Pubblicato sul NYT o sul Wall Street Journal organico, come è noto, del primitivismo pauperista. E John Kennedy, si dirà? Il leggendario presidente veniva, certo, da una famiglia molto ric-

ca. Ciò che però ha giovato alla sua campagna elettorale. Meno alla sua reputazione. L'origine non chiara della fortuna paterna gli è stata sempre rinfacciata. Così come i legami con i mafiosi alla Sam Giancana che, addirittura, (vedi JFK di Oliver Stone) avrebbero armato la mano dei suoi assassini. Non importa che sia vero. Importa che si sia detto.

Un elenco di casi isolati? O la dimostrazione che l'equazione ricco imprenditore uguale buon governante non viene ritenuta valida sotto le altre latitudini? Nella vortice politica brasiliana, non alla Camera dei Lord, la candidatura alla presidenza di Roberto Marinho senior, proprietario della potentissima Rete Globo, non è stata neppure presa in considerazione. Ragione: troppi soldi e troppa televisione. La stessa destra gli ha preferito Fernando Enrique Cardoso, che al tempo godeva solo del suo stipendio universitario e di qualche diritto d'autore. E la famiglia svedese Wallemberg (buona parte della ricchezza del paese) che ha servito la Svezia in incarichi internazionali (mai però eletti)? E in Francia, il cinematografico caso di Bernard Tapie, prima imprenditore miliardario e pre-

sidente del Marsiglia calcio, poi morso dalla tarantola della politica, quindi detenuto eccellente per reati finanziari e ora attore di successo?

Certo Ferrara ha ragione: i ricchi esercitano un'influenza sulla politica e chi fa politica tende a esercitare un'influenza sul mondo dei quattrini (anche a sinistra). Certo, nessuno può sentirsi eticamente superiore per il fatto di avere minori risorse finanziarie (anzi, l'immagine del candidato squattrinato e sfigato è quanto di più triste). Eppure, piaccia o no, c'è un limite che nei paesi, come si dice, più progrediti del nostro, in genere è molto difficile da superare. Chi prova a oltrepassarlo viene stoppato, nel migliore dei casi dalla libera stampa (Trump), e nel peggiore dalla magistratura (Tapie). È vero: in Italia il combinato disposto squattrinato e sfigato è quanto di più triste. E l'anomalia che scaturisce dal conflitto d'interessi del candidato premier del Polo, sta trasformando la campagna elettorale in un "plebiscito" pro o contro Silvio Berlusconi (Angelo Panebianco sul Corriere della sera). Ma se le cose stanno così, caro Giuliano, è colpa nostra?

ANTONIO PADELLARO



cara unità...

Mondadori, crociata anticomunista

Per la crociata anticomunista di Berlusconi, anche la Mondadori, di cui il cavaliere è proprietario, ha predisposto un piano editoriale mirato. È uscito da poco «Pci: la storia dimenticata» (dopo il «Libro nero del comunismo»). E anche quest'ultima «Storia», a giudizio degli studiosi, più che un lavoro scientifico, è una mistificazione elettorale. Ma tant'è. In cuor suo, l'uomo di Arcore si augura che tutti quelli che provengono dal Pci finiscano col volatilizzarsi o, magari, che approdino, presto o tardi, alla sua corte, come La Malfa ed altri di cui è meglio tacere. Berlusconi non ha da offrire oggi agli italiani né «ideali» né «sogni», come vorrebbe far credere, ma solo promesse illusorie e fantasiose che fa piovere nel contesto di una virtuale e

pericolosa ubriacatura di massa. La sua faccia ed il suo incedere vagamente mussoliniani suscitano inquietanti onde emotive. Sembra solo dominato dall'ambizione di prendere il potere per poter magari conservare meglio la ricchezza che ha accumulato. Agli inizi di marzo ha proclamato: «Non c'è nessuno sulla scena europea e mondiale che possa pretendere di confrontarsi con me». Perciò, se prima sapevamo che era un politico troppo umorale ed ondivago per essere credibile, ora scopriamo che è anche un irrefrenabile megalomane. Per Berlusconi l'unico punto di riferimento sicuro è l'anticomunismo, un anticomunismo rozzo e strumentale, oltre che anacronistico e retrò. Egli infatti continua ad accusare la sinistra di avere a tutt'oggi simpatie per l'Unione sovietica e, naturalmente, di mangiare i bambini.

Giuseppe Costanzo, Roma

Un ritorno insperato (attenti ai soliti noti)

È un ritorno quasi insperato, un ritorno gradito. Personalmente, qualche mese fa comunicai il mio modesto parere al Comitato di redazione e a quanti o rischiavano il posto di lavoro o denunciavano il disinteresse e l'abbandono da parte di chi avrebbe invece «dovuto» evitare la morte del giornale... Ritenevo allora che un periodo di assenza dalla scena politico-culturale del nostro paese poteva essere anche salutare. Una pausa di riflessione doveva servire oltre che a trovare soldi freschi, anche e soprattutto a reinventare il giornale, un giornale che non sarà facile collocare (dico come spazio vitale oltre che politica-mente). L'Unità è stato l'orgoglio di molti militanti di partito e di semplici cittadini. Personalmente posso vantarmi di averla letta, diffusa e portata in tasca, visiva la parte della testata. Ho smesso di leggerla quando non ne ho condiviso più l'impostazione politica, essendo diventata l'espressione di ceti sociali indefiniti e un fatto puramente commerciale. Mi auguro anche di non vedere su l'Unità troppo spesso firme dei soliti noti pseudo ideologici di sinistra alla Tony Blair. Mi auguro un

giornale che tenga testa alla destra, che guardi e pensi a sinistra.

Pierpaolo Mariani, Perugia Simboli religiosi nei seggi elettorali

Alcuni deputati e un senatore hanno rivolto al ministro dell'Interno Bianco interrogazioni per sapere se farà rimuovere dai seggi elettorali qualsiasi simbolo religioso, tanto più che la Corte di Cassazione ha affermato che tale presenza è incompatibile con fondamentali principi di laicità e di eguaglianza, e diritti costituzionalmente garantiti (sentenza 439, 1° marzo 2000, quarta sezione penale). Per evitare contestazioni e conseguenti intoppi durante l'insediamento delle sezioni elettorali e le operazioni di voto, ne terrà conto il ministro nelle istruzioni sull'allestimento dei seggi?

Marcello Montagnana, San Dalmazzo

l'Unità
STAMP. IN FAC. SIMILE
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serem S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma)
Seppad S.p.a. Corso Stati Uniti, 23 - Padova
DISTRIBUZIONE: ASG-Mercato SpA Via Forcaiole, 27 - 20128 Milano
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.L.M. Pubblicità Italiana MultiMedia S.r.l. - Via Mecenate, 89
20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.041
AREE:
- LIGURIA - ESTERNO 201 38 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.003
- PIEMONTE - VALLE D'AOSTA - Lombardia
10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5887338 - Fax 011.537188
- EMILIA - PUGLIA
10121 Genova Galleria Mazzini, 5/9 - Tel. 010.5888532 - Fax 010.5305337
- VENETO FRIULI VENEZIA GIULIA e MARITTIMA: Act Est Pubblicità
35121 Padova Via S. Francesco, 91 - Tel. 049.652799 - Fax 049.659889
33100 Udine Via Ermete di Colloredo, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343
- MOLISE - ABRUZZO - PUGLIA - SICILIA - SARDEGNA: Act Est Pubblicità
40108 Bologna Via Zaverio, 5 - Tel. 051.261100 - Fax 051.266209
- MARCHE e TOSCANA: Piana Pubblicità Editoriale srl
47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Armatucci, 8 - Tel. 0549.802161 - Fax 0549.802094
38100 Firenze Via Don G. Minniti, 48 - Tel. 055.501277 - Fax 055.578800
- LAZIO UMBRIA - CENTRO SUD e ISOLE: Area Nord/Est
00198 Roma Via Salaria, 228 - Tel. 06.452151 - Fax 06.48535819
00121 Napoli Via dei Mirati, 40 scala A piano 2 - Tel. 081.4193711 - Fax 081.40596
09108 Cagliari Viale Trieste, 62/64/66 - Tel. 070.68491 - Fax 070.673095

Quando l'Ulivo ha assunto il governo di questo paese gli affari finanziari si governavano in un circolo chiuso di poche grandi famiglie (famiglie in senso proprio e famiglie politiche). Un sistema di banche pubbliche, colluse tra loro, fungeva da supporto ad un capitalismo privato senza capitale; la grande impresa a proprietà familiare era pilastro del sistema politico, dal quale ricavava sussidi e assistenza finanziaria; il capitale pubblico (strumento di supplenza e non di complementarità al capitale privato) era il puntello di ultima istanza degli altri due poli.

Le piccole imprese, escluse dagli intrecci, venivano compensate dalla discriminazione operata nei loro confronti dal sistema bancario con scampoli di aiuti e tolleranza verso l'evasione. Il mercato finanziario in questo contesto risultava asfittico (e manipolabile a danno dei risparmiatori), tutt'altro che un mercato, cui contribuiva da parte sua il peso dominante dello Stato come imprenditore.

Dopo cinque anni di governo dell'Ulivo, questi intrecci perversi sono rotti (altro che dubbi se abbia operato un governo riformista). È stata compiuta una vera rivoluzione epocale, con una azione che ha avuto un imperativo preciso: rompere il sistema oligarchico e l'insieme di intrecci involutivi e puntare a favorire la costituzione di una molteplicità di forze che è propria del mercato, il cui successo possa contribuire al successo collettivo senza condizionarlo. Strumento è stata la creazione di un vero mercato finanziario.

L'Ulivo ha agito su quattro direttrici convergenti.

1) Ha allargato il mercato finanziario sottoponendo al suo vaglio tutte le imprese. Ha realizzato, innanzi tutto, le due pre-condizioni affinché un vero e proprio mercato dei capitali si affermasse: con la politica di risanamento ha determinato uno straordinario crollo dei saggi di interesse e una miracolosa ripresa di controllo del bilancio e dell'indebitamento pubblico.

I portafogli si sono ricollocati a favore del reddito variabile e del risparmio gestito, mentre la rendita si portava a livelli fisiologici. Quando il rapporto tra debito e PIL avrà raggiunto il 100% (nei prossimi due anni), vi saranno 400mila miliardi aggiuntivi netti di disponibilità finanziarie di famiglie e imprese, che rinvigorranno i mercati finanziari e che avrebbero, in altre circostanze, dovuto essere attratti verso l'impiego in titoli pubblici (attraverso i saggi di interesse). Il mercato è stato poi allargato dal lato dell'offerta col più imponente programma di privatizzazioni intrapreso in Europa (manager sottoposti al controllo del mercato e non più referenti del sistema politico) e con altre azioni di complemento (azionariato popolare, stock options ecc.).

2) L'intero quadro degli intermediari capaci di attrarre e riallocare il risparmio è stato ridefinito. Sono stati creati i fondi pensione, i fondi chiusi, le sim, i fondi immobiliari. La privatizzazione integrale del sistema bancario e la legge sulle fondazioni hanno trasformato l'intero settore. Il sistema delle Casse di Risparmio è stato dissolto.

3) È stato ridefinito e affinato il sistema di regole, puntando alla solidità del sistema e alla tutela del risparmiatore. È stata varata una

I portafogli si sono ricollocati a favore del risparmio gestito. Le privatizzazioni decisive in Europa

Con il governo dell'Ulivo rotti gli intrecci perversi che soffocavano le piccole imprese

Dagli affari finanziari governati da grandi famiglie alla creazione di una molteplicità di poli economici

In cinque anni abbiamo ridato fiato al mercato

SALVATORE BIASCO *

normativa europea, che disciplina il corporate governance delle imprese quotate (a fini di trasparenza e di capacità di controllo da parte delle minoranze), resa obbligatoria

privatizzata la borsa (non più servizio pubblico), disciplinate e riconosciute le associazioni dei piccoli azionisti e definito lo statuto dei vari intermediari. Que-

sto sviluppo normativo ha consentito l'allargamento della borsa e la creazione del «Nuovo Mercato».

4) È stato reimpostato, all'interno di questo nuovo scenario, il qua-

dro fiscale dell'intermediazione finanziaria e della trattazione del risparmio. Ciò è avvenuto costruendo un sistema originale e razionale di tassazione, che uniforma la tassa-

zione sugli strumenti di portafoglio, riconosce le minusvalenze, e dispone una tassazione moderata e sostitutiva sulla maturazione del portafoglio, lascia agli operatori la

scelta tra mantenere l'anonimato o non mantenerlo. Spinge quindi i risparmiatori verso gli intermediari, con ovvio vantaggio sistemico per la stabilità e l'efficienza dei circuiti finanziari, ma anche con ovvio vantaggio per il fisco.

Quest'insieme convergente di indirizzi può fare della finanza un punto di forza del nostro sistema produttivo. Ed è questo l'obiettivo settoriale per la prossima legislatura; un obiettivo che presuppone che la finanza trovi le imprese pronte a questa trasformazione. Il che dà una chiave di lettura a un sistema fiscale che ha perseguito l'eliminazione dell'«rsquo;ingerezza del fisco tra le differenti fonti di finanziamento dell'impresa. Una chiave di lettura, quindi, per la sostanziale attenuazione del vantaggio fiscale per l'«rsquo;indebitamento, che finiva per rendere patrimonialmente fragili le nostre imprese e lontane dal mercato dei capitali.

Cosa manca per far giungere in fondo questo processo e che va rinviato alla prossima legislatura? Sul versante del mercato manca il completamento del processo di privatizzazioni (piccola quota in Enel e Eni, quota più ampia in Finmeccanica, ma da tutto il resto lo Stato deve uscire); e, inoltre, di portare a compimento la riforma dei servizi pubblici locali, spingendo le imprese ex municipalizzate verso il mercato e le aggregazioni; è necessaria ancora a questo processo la riforma del Tfr, da indirizzare verso i fondi pensione.

Per ciò che riguarda gli intermediari, il punto critico sono le banche, che dovranno proseguire sulla strada dell'aggregazione e internazionalizzazione anche avvantaggiandosi della dismissione delle partecipazioni bancarie cui sono nei prossimi anni tassativamente obbligate le Fondazioni: questo è un terreno dove la sorveglianza dovrà essere massima.

Per ciò che riguarda la tutela del risparmiatore, va perseguito un rafforzamento attraverso la riforma delle società non quotate che fanno appello al pubblico risparmio (un pezzo della riforma societaria non giunta a termine per ostruzione). Non andranno svelte sentenze come quella recente della Cassazione, che rende responsabili le Authorities per omessa sorveglianza e le obbliga al risarcimento dei risparmiatori.

Per ciò che riguarda il quadro fiscale settoriale, andrà facilitato, tramite la detassazione dei guadagni in conto capitale, lo sviluppo del merchant banking (risvolto a piccole imprese) e del venture capital, nonché dei fondi chiusi.

Le trasformazioni di questo paese che il centro sinistra ha attuato hanno avuto connotati strutturali fuori di quelli che i suoi stessi elettori hanno percepito. La prossima legislatura porterà ad un loro consolidamento. Nel caso specifico, è un'opera molto meno imponente di quella intrapresa in questi anni, dove la rivoluzione epocale che ho dianzi evocato era resa più difficoltosa dal fatto di portarsi dietro (e non poteva non essere così) anche la rottura del circuito della rendita; rottura che, tuttavia, comportava dei costi e dei risentimenti anche a livelli intermedi della scala sociale (e del risparmio).

* (Presidente della Commissione parlamentare riforma fiscale)

Le novità portate dal centrosinistra hanno connotati più forti di quelli percepiti dagli elettori



A Malta il carpentiere Joe Mizzi prepara il trono di mogano per la visita di Giovanni Paolo II prevista per maggio

Una nuova stagione dei diritti

Rinaldo Gianola

Dopo le Assise della Confindustria e poco prima delle elezioni, si apre oggi a Roma la Conferenza programmatica della Cgil, un appuntamento certo propedeutico al prossimo congresso nazionale, ma che sembra destinato ad aggiornare la strategia del maggior sindacato italiano di fronte ai grandi temi dell'economia e del lavoro, in un momento particolarmente delicato. Il clima politico è chiaro. Fini vuole l'abolizione dello Statuto dei lavoratori dividendo così esplicitamente una delle richieste del presidente della Confindustria - «Hai copiato tu o io?» aveva interrogato Berlusconi apparentemente sorpreso dell'identità dei programmi del Polo e degli industriali -, poi si passa alla contrattazione individuale, alla disarticolazione del sistema di garanzie dei lavoratori, alla sanità e alla scuola private. In nome del supremo obiettivo della competitività, problema certamente importante e riconosciuto dal sindacato, si vogliono eliminare diritti diffusi e consolidati, facendo coincidere gli interessi dell'impresa con quelli del Paese.

Non è così, ovviamente. Ma, in questa congiuntura politica, è difficile anche affermare il contrario. Se i giornali vedono Antonio D'Amato

come un innovatore, andiamo bene. La Confindustria lamenta che le imprese fanno pochi profitti perché oppresse dal fisco, condizionate dalla carenza di infrastrutture, osteggiate dal sindacato. Eppure, per contestare almeno le affermazioni più gravi del leader della Confindustria, basterebbe rileggere e valutare alcune analisi e dati storici di R&S, l'Ufficio Studi di Mediobanca, non sospettabile di simpatie estremiste, per spingere gli imprenditori ad alcune serie riflessioni sul loro ruolo e sulle loro rivendicazioni.

Le imprese italiane non hanno mai guadagnato tanto come negli anni Novanta. Se si considerano i dati cumulativi delle prime 1828 società tricolori emerge che nel 1990 l'utile corrente (prima delle imposte e delle voci straordinarie) era pari al 4,4% del fatturato, nel 1999 era raddoppiato al 9%. Nello stesso periodo il fatturato complessivo è passato da 214,9 miliardi di euro a 335,8 miliardi di euro. Un bel balzo che contrasta però con altri dati. Gli investimenti delle imprese erano pari a 22,9 miliardi di euro nel 1990 e non si sono mossi a fine decennio:

23 miliardi di euro. In compenso il numero degli occupati, in dieci anni, è sceso da 1,5 a 1,2 milioni. Dove sono andati i profitti di questi anni? Certo non in posti di lavoro. Forse nell'innovazione dei processi e dei prodotti? Non sembra proprio. Forse in straordinari investimenti nel Mezzogiorno? Nemmeno.

Davanti al progetto integralista della Confindustria, che riconduce tutto alla centralità dell'impresa, la Cgil può porre sul tavolo un'alternativa di sviluppo del Paese, basata sulla qualità e sulla tutela e l'estensione dei diritti. Se gli industriali, orfani della formidabile arma della svalutazione, si muovono ancora sulla vecchia strada della esclusiva compressione dei costi, e della riduzione del sistema di garanzie, per aumentare i profitti e conquistare quote di mercato, la Cgil può indicare un'altra e opposta opzione: la qualità della produzione, delle infrastrutture, dei prodotti, dei servizi, della formazione, della ricerca, dell'apertura (e magari della disciplina) dei mercati.

Non sarà facile far passare queste proposte. L'aria che tira, in larga

parte del mondo imprenditoriale e tra le forze del centro-destra, è molto diversa. Si fa strada l'idea di un liberismo senza regole. Emerge una fastidiosa visuale, una specie di orticaria politica, ogni volta che si chiede di introdurre una qualche forma di disciplina dei mercati, di tutti i mercati, che non possono essere lasciati al loro pieno spontaneismo come se la «mano invisibile» risolvesse tutti i problemi. Sono in gioco, in questo campo, i diritti delle persone, la tutela dell'ambiente, la stabilità e la regolazione degli scambi commerciali e dei mercati finanziari internazionali. Farò come Reagan e la Thatcher, promette Berlusconi. Speriamo di no.

I problemi che l'organizzazione di Sergio Cofferati ha davanti, a ben vedere, sono, in larga misura, gli stessi che il centro-sinistra, su un altro versante, deve fronteggiare in questa campagna elettorale. Dalla riforma dello Stato allo sviluppo dell'economia, oggi la Cgil offre un ampio spettro di preoposte e di sollecitazioni che possono diventare patrimonio comune di una sinistra impegnata in una dura battaglia politica. A partire dall'opposizione alle

spinte centrifughe, se non secessioniste, che emergono nelle regioni più ricche del Paese, dal Piemonte al Veneto passando dalla Lombardia, tutte governate dalla destra. I «governatori» spingono per un malinteso federalismo finalizzato all'enfaticizzazione della diversità territoriale che porta alla differenziazione dei diritti. Mentre il sindacato può pensare a un federalismo di impronta europea che tenda a rafforzare, anche in senso solidale, le istituzioni, le espressioni, le responsabilità dell'autogoverno delle comunità e dei territori. Insomma bisogna scegliere tra Galan o l'Europa.

L'ultima sfida, ma certo non la meno importante, che l'assemblea della Cgil deve affrontare, è quella dell'unità sindacale. Diciamo la verità: i rapporti tra le confederazioni sono al livello più basso da molti anni. Si può far finta di niente, e ognuno va per la sua strada, cercando di non farsi troppo male. Oppure si può tentare uno sforzo per fermare almeno il processo di divaricazione prima che diventi irreversibile. Forse Cgil, Cisl e Uil possono ripartire da alcuni grandi temi per ritrovare una sintonia nell'interesse del mondo del lavoro e del Paese. Il Primo Maggio è vicino.

Comici, magistrati, prof sono tutti di sinistra?

In campagna elettorale i comici («il sale della vita») devono stare zitti, perché di sinistra. Ma in Italia sono proprio tutti di sinistra? Dicono che sono di sinistra: i magistrati, i giornalisti della Rai, i comici, chi si occupa di satira (anche con vignette?), i professori, chi scrive i libri di testo per le scuole, ecc. Considerando che gli operai, la classe media e mediobassa potrebbe essere di sinistra o di centrosinistra, come mai la destra o il centrodestra ha tredici punti di vantaggio sul centrosinistra? Sarà che i sondaggi danno altri numeri? Dimenticavo, c'è chi nel Polo dice di essere operaio e di avere lavorato nei campi, omettendo di dire dove, per quanti anni e che tipo di lavoro faceva. Se è così, potrebbe aspirare ai voti degli operai e dei lavoratori dei campi. Quando sono stati affissi i megamifesti, di svariati miliardi, non si disse che si era in campagna elettorale? Ma chi paga il costo di una campagna elettorale così dispendiosa? Per attaccare Santoro (per lesa maestà) e Luttazzi, ne paghe-

Ing. Gaspare Barraco, Marsala

Perché la satira tv non piace al Cavaliere

«Giudici, porci assassini, toghe rosse al soldo dei comunisti». Questo è l'usuale atto di deferenza alla Magistratura del raffinato conduttore di «sgarbi quotidiani» (denunciato dai giudici e assolto dal Parlamento), con l'esplicita e formale approvazione di Mediaset. Ciononostante, il Polo della Libertà ha avuto l'imprudenza di insorgere in modo scomposto e volgare contro la trasmissione di Satirycon che si è limitata a dare asilo politico alla democratica libertà di parola, da troppo tempo prigioniera della Casa della libertà. Apriti cielo! Si è gridato all'attentato rosso contro il leader dell'opposizione e si sono usati i peggiori aggettivi per qualificare il simpatico conduttore di Satirycon. Si è arrivati perfino a chiedere le dimissioni dei dirigenti Rai, affermando che il Polo farà piazza pulita non appena avrà preso il potere. È una minaccia che fa venire i brividi. La verità è che il Polo non è indignato contro la Rai per i fatti esposti da Marco Travaglio, già descritti in modo esauriente in altri

libri-inchiesta circolanti da diversi anni nelle librerie, i cui autori sono stati più volte perseguiti legalmente dal Cavaliere e puntualmente assolti, ma è indignato per il fatto che la conoscenza delle vicende berlusconiane non è rimasta circoscritta alle poche migliaia di persone che amano essere informate per giudicare, bensì si è estesa a quella vasta moltitudine di cittadini pigri e indolenti che amano vivere nell'ignoranza, immersi nelle loro fatiche quotidiane. Mussolini, un millantatore codardo, diventò un simbolo di virilità e di coraggio. Hitler, un maniaco della distruzione, fu esaltato come il costruttore di una nuova grande Germania. E Stalin, un ambizioso intrigante di sangue freddo, fu dipinto come l'amoroso padre del suo popolo. Al Cavaliere piace l'uso della propaganda, dello spot televisivo, perché sono mezzi che aprono la via al potere con l'esercizio del monologo, senza correre i rischi che la dialettica democratica comporta. Ma questo modo di agire costituisce un gran pericolo per la democrazia e deve mettere in guardia le persone ancora libere che sono in grado di ragionare con la propria testa.

Pietro Turola, Udine

I Unità

DIRETTORE: Furio Colombo
CONDIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI: Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDAZIONE CAPO: Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicante
ART DIRECTOR: Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO: Mara Scanavino

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l.
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO: Alessandro Dalai
CONSIGLIERI: Alessandro Dalai, Francesco D'Elton, Andrea Manzella

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale delle stampe del Tribunale di Roma, Questione dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555